

# REGIONE SICILIANA

## CONSORZIO AMBITO TERRITORIALE OTTIMALE IDRICO DI AGRIGENTO



*GESTORE DEL SISTEMA IDRICO  
INTEGRATO AMBITO TERRITORIALE  
OTTOMALE DI AGRIGENTO*

L'AMMINISTRATORE DELEGATO

Subentro a Girgenti Acque SpA

### PROGETTO ESECUTIVO

Opere di ristrutturazione ed automazione per ottimizzazione  
rete idrica Comune di Agrigento

ALLEGATO N°

In -1.13

TITOLO ELABORATO

Valutazione archeologica preventiva  
Relazione Archeologica

Nome file: In - 1.13 Relazione Archeologica.doc

Scala:

Visti ed approvazioni:

CUP: C43H11000140004

SERVIZI  
INGEGNERIA  
**delta**  
ingegneria

**Delta Ingegneria s.r.l.**

I DIRETTORI TECNICI:

Ing. Maurizio Carlino  
Ing. Nicola D'Alessandro

Dott. Serena Sanzo  
Archeologa specializzata,  
iscritta al n. 2370 dell'elenco (Mibac)  
degli operatori abilitati alla redazione del  
Documento di Valutazione Archeologica



Arch. Carmelo Carlino  
Ing. Domenico D'Alessandro  
Ing. Alfonso Collura  
Ing. Desiderio Carlino  
Geol. Massimo Carlino  
Ing. Manuela Carlino  
Ing. Martina Carlino  
Dott. Serena Sanzo

F					
E					
D					
C					
B					
REV.	DESCRIZIONE	DATA	VERIFICATO	CONTROLLATO	APPROVATO



<b>1. PREMESSA.....</b>	<b>2</b>
<b>1.1 NORMATIVA DI RIFERIMENTO.....</b>	<b>2</b>
<b>2. INQUADRAMENTO PROGETTUALE.....</b>	<b>5</b>
<b>2.1 SISTEMA DI APPROVVIGIONAMENTO ESTERNO.....</b>	<b>5</b>
<b>2.2 SISTEMA DI ALIMENTAZIONE SERBATOI DI ZONA.....</b>	<b>5</b>
<b>2.3 OBIETTIVI DEL PROGETTO .....</b>	<b>6</b>
<b>3. METODOLOGIA DELLA RICERCA.....</b>	<b>9</b>
<b>4. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO.....</b>	<b>11</b>
<b>4.1 INTRODUZIONE.....</b>	<b>11</b>
<b>4.2 INQUADRAMENTO GEOLOGICO.....</b>	<b>11</b>
<b>4.3 ANALISI GEOARCHEOLOGICA .....</b>	<b>13</b>
<b>4.4 GLI IPOGEI.....</b>	<b>14</b>
<b>5. INQUADRAMENTO VEGETAZIONALE.....</b>	<b>18</b>
<b>6. INQUADRAMENTO ARCHEOLOGICO.....</b>	<b>20</b>
<b>6.1 STORIA DEGLI STUDI.....</b>	<b>20</b>
<b>6.2 PROFILO STORICO.....</b>	<b>21</b>
<b>7. VIABILITÀ STORICA.....</b>	<b>30</b>
<b>8. ANALISI DELLE FOTO AEREE.....</b>	<b>34</b>
<b>9. ESITI DELLA RICOGNIZIONE.....</b>	<b>37</b>
<b>9.1 SITI IN INTERFERENZA CON IL PROGETTO.....</b>	<b>38</b>
<b>10. VALUTAZIONE DEL POTENZIALE E DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO .....</b>	<b>40</b>
<b>10.1 DEFINIZIONE DEI CRITERI DI INDIVIDUAZIONE DEL LIVELLO DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO.....</b>	<b>41</b>
<b>10.2 DEFINIZIONE DEI CRITERI DI INDIVIDUAZIONE DEL LIVELLO DI RISCHIO ARCHEOLOGICO ASSOLUTO E RELATIVO..</b>	<b>42</b>
<b>10.3 OSSERVAZIONI CONCLUSIVE.....</b>	<b>48</b>
<b>11. BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>59</b>

## 1. PREMESSA

La presente documentazione archeologica, prodotta per l'area relativa al progetto esecutivo “**Opere di ristrutturazione ed automazione per ottimizzazione idrica di Agrigento**” elaborato da Delta Ingegneria s.r.l., costituisce un aggiornamento generale della documentazione allegata al progetto definitivo (approvato dalla Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Agrigento con N.O. n. 12187/VII del 16/12/2010) e curata dal dott. L. Zambito.

Il servizio, che ha comportato la redazione della cartografia, l'aggiornamento delle ricognizioni e l'adeguamento del documento al fine di renderlo conforme alla legislazione più recente, è stato assegnato alla scrivente, Dott.ssa Serena Sanzo, Archeologa, iscritta al numero 2370 nell'Elenco nazionale degli archeologi specialisti per l'Archeologia Preventiva del Ministero per i Beni Culturali.

La proposta progettuale è destinata al miglioramento della rete idrica della città che da sempre soffre per le disfunzioni del sistema di distribuzione di acqua dovute sia alla scarsa dotazione complessiva delle acque in arrivo dalle fonti di alimentazione esterne, che alla complessa articolazione del sistema di approvvigionamento esterno ed interno, nonché della rete di distribuzione interna.

Il precedente gestore del sistema di adduzione nord, Voltano S.p.A. a cui risultava consorziato il Comune di Agrigento, aveva affrontato le problematiche del servizio di distribuzione attraverso un progetto esecutivo, che prevedeva la rifunzionalizzazione e l'automazione dell'intera rete e dei serbatoi di accumulo.

Il progetto in questione, approvato dal Comitato Tecnico Amministrativo Regionale con voto n° 27546 del 10.03.1998 e munito dei pareri urbanistico, ambientale e idrogeologico-forestale, è stato ripreso e le sue previsioni approfondite e sviluppate attraverso il calcolo degli indicatori di servizio. Il successivo Gestore Unico del Servizio Idrico Integrato, Girgenti Acque S.p.A., giusta convenzione stipulata in data 27/11/2007 rep. 29374 racc. 936 con il Consorzio dell'ATO di Agrigento, ha attivato l'iter procedurale per la realizzazione dell'intervento. Oggi la sua attuazione è stata affidata ad AICA (Azienda idrica Comuni di Agrigento).

### 1.1. NORMATIVA DI RIFERIMENTO

Lo studio è stato svolto secondo le indicazioni delle principali norme di riferimento in materia di Archeologia Preventiva e gli adempimenti da seguire da parte degli operatori e delle Stazioni Appaltanti, in particolare:

- DECRETO LEGISLATIVO 22 gennaio 2004 N°42 – Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio

*Articolo 12* Verifica dell'interesse culturale;

*Articolo 13* Dichiarazione dell'interesse culturale;

*Articolo 21* Interventi soggetti ad autorizzazione;

*Articolo 28* Misure cautelari e preventive.



- **DECRETO LEGISLATIVO 12 APRILE 2006 N°163**

*Art. 95. (Verifica preventiva dell'interesse archeologico in sede di progetto preliminare);* Ai fini dell'applicazione dell'articolo 28, comma 4, del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, per le opere sottoposte all'applicazione delle disposizioni del presente codice in materia di appalti di lavori pubblici, le stazioni appaltanti trasmettono al soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione, copia del progetto preliminare dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici;

*Art. 96. (Procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico) (artt. 2-quater e 2-quinquies, d.l. n. 63/2005, conv. nella l. n. 109/2005);* La procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico si articola in due fasi costituenti livelli progressivi di approfondimento dell'indagine archeologica.

- **DECRETO LEGISLATIVO 18 aprile 2016, n. 50 e s.m.i.**

*Art. 25. Verifica preventiva dell'interesse archeologico.*

- **DECRETO MINISTERIALE 20 marzo 2009, n. 60**

Regolamento concernente la disciplina dei criteri per la tutela e il funzionamento dell'elenco previsto dall'articolo 95, comma 2, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163. (09G0074).

- **FORMAT PER LA REDAZIONE DEL DOCUMENTO DI VALUTAZIONE ARCHEOLOGICA PREVENTIVA**

Documento che fornisce le informazioni di base per rendere omogenea la documentazione e la sistematizzazione dei dati che il soggetto incaricato dalla stazione appaltante è tenuto a fornire a questa per l'approvazione da parte della competente Soprintendenza.

- **MIBACT-UDCM leg. 0016719 del 13 settembre 2010**

Applicabilità delle norme in materia di archeologia preventiva alle opere private di pubblica utilità e alle opere afferenti i settori cc.dd. speciali.

- **CIRCOLARE MIBACT 10\_2012 (e allegati 1-2-3)**

Procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico ai sensi degli artt. 95 e 96 del D.Lgs.163/06 e s.m.i. la circolare 10\_2012 (e allegati 1-2-3) fornisce indicazioni operative in merito alle attività di progettazione ed esecuzione delle indagini archeologiche.

- **CIRCOLARE MIBACT 01\_2016 (e allegati 1-2-3-3 appendice-4)**

Procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico ai sensi degli artt. 95 e 96 del D.Lgs.163/06 e s.m.i. La circolare 01\_2016 (e allegati 1-2-3-3 appendice e 4) disciplina la verifica preventiva dell'interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico.

- **DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 14 febbraio 2022 (Allegati 1 e Tabelle 1,2,3 4)**  
 Approvazione delle linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati.

## 2. INQUADRAMENTO PROGETTUALE

### 2.1. Sistema di approvvigionamento esterno

La città di Agrigento viene servita da 3 distinti acquedotti e dal Polo di dissalazione di Porto Empedocle: l'acquedotto Voltano, gestito prima da Girgenti Acque S.p.A. oggi dalla società consortile AICA; l'acquedotto Dissalata di Gela e l'acquedotto Favara di Burgio, gestiti da Siciliacque S.p.A..

L'acquedotto del Voltano adduce, da Nord, a gravità le acque provenienti dal Partitore di Aragona (quota 455,00 m. s.l.m.) e alimenta i serbatoi della zona Nord.

L'acquedotto Dissalata di Gela, proveniente da Est, tramite successivi impianti di sollevamento in linea, adduce le acque prodotte dall'impianto Petrolchimico di Gela fino alla centrale di sollevamento San Biagio (109,00 m. s.l.m.), posta sotto la rupe Atenea e tramite quest'ultimo sollevamento viene alimentato il serbatoio di Forche.

L'acquedotto Favara di Burgio, proveniente da sud-ovest, alimenta a gravità alcuni serbatoi del comune di Porto Empedocle e la Centrale di Sollevamento di Villaseta (119,00 m. s.l.m.), porta d'ingresso al sistema distributivo della Città di Agrigento. Dalla centrale di sollevamento Villaseta, gestita dalla Siciliacque s.p.a, vengono sollevate le acque fino al serbatoio Forche, mentre attraverso l'interconnessione con l'acquedotto Dissalata di Gela, risulta possibile alimentare a gravità i serbatoi di Poggio Muscello e San Leone.

Il Polo di dissalazione di Agrigento, ubicato nella zona Asi di Porto Empedocle proprio sul mare, porta le acque prodotte con un autonomo acquedotto fino alla centrale di sollevamento di Villaseta.

La configurazione plano-altimetrica della città e la dislocazione degli acquedotti esterni fornitori in relazione ai serbatoi da servire, non ha permesso il concentramento di tutte le acque in un'unica riserva di testa, ma in diversi serbatoi, facenti sia servizio di alimentazione per altri serbatoi, sia servizio di distribuzione.

### 2.2. Sistema di alimentazione serbatoi di zona

I serbatoi di alimentazione della rete idrica della città sono 13.

I serbatoi di Fontanelle, San Michele, Madonna delle Rocche, Itria, Rupe Atenea, Giardini, Viale, Villaseta e Lo Presti - San Leone, svolgono solo servizio di distribuzione urbana.

Il Serbatoio di Cozzo Mosè in corso di ultimazione svolgerà servizio di zona per l'area del Villaggio Mosè, area SS115.

I serbatoi di Forche e di Poggio Muscello svolgono servizio di alimentazione primaria e di distribuzione urbana.

### 2.3. Obiettivi del progetto

L'intervento programmato si prefigge i seguenti obiettivi:

- Riefficientamento del sistema di adduzione esterno;
- Potenziamento del sistema interno di connessione dei serbatoi;
- Razionalizzazione ed ottimizzazione del sistema interno di distribuzione per l'eliminazione delle disfunzioni strutturali, e distrettualizzazione della rete in aree omogenee, per la definizione di bilanci idrici e la gestione ed il controllo delle pressioni e delle perdite in rete;
- Rifunionalizzazione, distrettualizzazione ed automazione dei nodi principali relativamente alla rete servite dai serbatoi: Poggio Muscello-Cozzo Mosè, Lo Presti-San Leone e Villaseta-Monserrato.
- Rifacimento complessivo della rete di distribuzione nelle aree del centro urbano servite dai serbatoi: Rupe Atenea, Itria, Giardini e Viale;
- Riorganizzazione funzionale delle rete finalizzata al servizio di automazione e telecontrollo;
- Raggiungimento dei parametri ottimali stabiliti dalla piano d'ambito dell'A.T.O. Idrico n.9 di Agrigento in merito alla razionalizzazione delle risorse idriche;
- Razionalizzazione, ottimizzazione e riduzione dei costi di esercizio del sistema gestionale reso al bacino di utenza.

In accordo con le indicazioni IWA, le scelte progettuali sono state effettuate secondo un criterio di progressiva rifunionalizzazione del sistema che prevede:

1. Ottimizzazione del sistema esterno di adduzione, rendendolo atto alla sola alimentazione dei serbatoi di testata;
2. Riorganizzazione del sistema interno di distribuzione, riordinando le aree afferenti ai singoli serbatoi di testata per omogeneizzare quanto più possibile le quote piezometriche delle singole zone di utenza, in relazione anche ai volumi di invaso disponibili dei serbatoi di alimentazione;
3. Creazione delle necessarie interconnessioni dirette e/o indirette tra i vari serbatoi di zona in modo da veicolare in tempo reale i flussi idrici in esubero in particolari aree per renderle disponibili ad altre aree, in funzione alle turnazioni generali ed alla migrazione interna;
4. Rifacimento parziale o totale delle reti di distribuzione vetuste e/o in cattivo stato di funzionalità;
5. Integrazione della rete a servizio di aree scarsamente servite;
6. Rifacimento del sistema degli allacci alle utenze private.
7. Creazione di un sistema di telecontrollo che possa in tempo reale permettere la acquisizione dei dati in campo per una immediata risposta alle continue variazioni di flusso in arrivo alla città ed in distribuzione al suo interno,

nonché per l'acquisizione in tempo reale dei dati di portata e pressione necessari per i bilanci idrici ed il controllo delle perdite.

A tal fine si prevede:

a) Per la zona Mosè:

- a.1) La riduzione delle aree da servire direttamente dal serbatoio Forche,
- a.2) L'eliminazione dei cosiddetti "servizi esterni", per l'area Villaggio Mosè bassa- SS .115, con la riconnessione della rete esistente al nuovo serbatoio di Cozzo Mosè.

b) Per la fascia costiera:

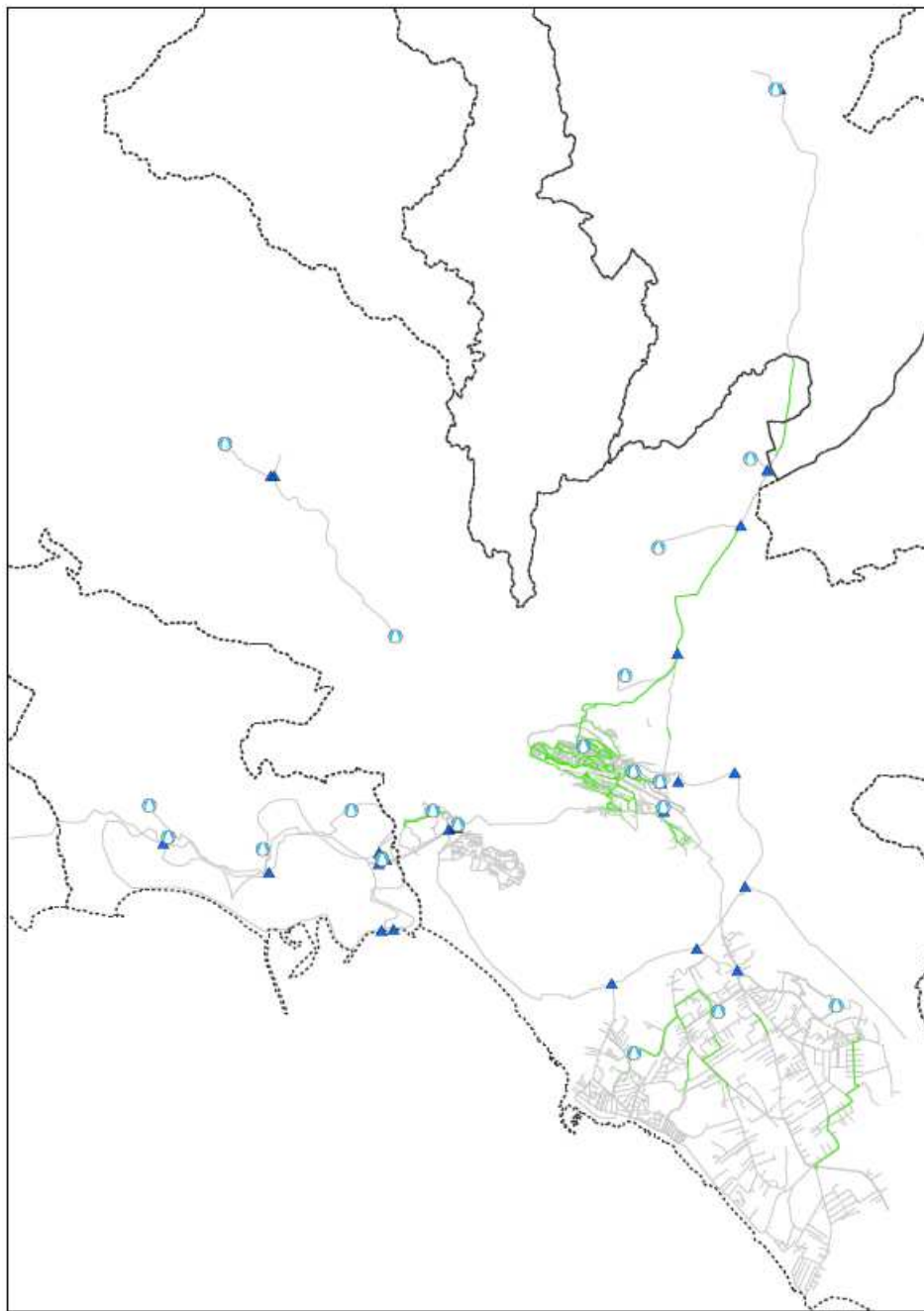
- b.1) – Rifacimento dell'adduttore interno dal Serbatoio Poggio Muscello al Serbatoio Lo Presti - San Leone dal partitore Poggio Muscello.

c) Per il centro urbano:

- c.1) – Rifacimento dell'adduttore interno a servizio del serbatoio Giardini con alimentazione dal serbatoio Forche.

Nel progetto sono inoltre previsti gli interventi di rifunionalizzazione, distrettualizzazione ed automazione delle reti servite dai serbatoi:

- Rupe Atenea;
- Itria;
- Giardini;
- Viale;
- Poggio Muscello;
- Cozzo Mosè;
- Lo Presti-San Leone;
- Villaseta-Monserrato.



**Fig. 1** Quadro sinottico generale del progetto, in verde i tratti di condotta di progetto, in grigio i tratti esistenti

### 3. METODOLOGIA DELLA RICERCA

Al fine di fornire un elaborato conforme alle direttive ministeriali, l'area da analizzare è stata individuata inquadrando la condotta idrica al centro di una fascia di territorio ampia circa 2 Km su ciascuno dei due lati dell'opera. Per comodità di rappresentazione le carte tematiche contenenti informazioni generali sul contesto sono state redatte in scala 1:25.000, mentre la Carta del rischio e la Carta archeologica sono in scala 1:10.000.

Prendendo le mosse dallo studio svolto in precedenza per il progetto definitivo<sup>1</sup>, è stata rivista ed ampliata la ricerca sulla bibliografia specifica edita ed è stato nuovamente consultato il personale dell'Unità Operativa Archeologica della Soprintendenza di Agrigento, in modo da avere un quadro aggiornato delle conoscenze archeologiche e delle indagini svolte.

Sono stati utilizzati supporti cartografici e fotografici, storici ed attuali, volti a consentire una lettura diacronica dell'area ed una sua fotointerpretazione (*Vedi ultra* capitolo 8). Le foto aeree, offrendo la possibilità di ottenere informazioni metriche dei luoghi, sono di grande supporto nelle ricerche di topografia, tese all'interpretazione delle emergenze archeologiche e alla ricostruzione di realtà urbanistiche ormai poco leggibili nel tessuto territoriale attuale.

Per quanto concerne l'apparato grafico invece sono stati reperiti e trattati in ambiente GIS una serie di dati provenienti dalle fonti di informazioni sul territorio più attendibili ed aggiornate, quali le cartografie del Piano Paesaggistico della Provincia di Agrigento definitivamente approvato con D.A.64/GAB del 30.09.2021, quelle provenienti dal P.A.I. Piano per l'Assetto Idrogeologico, dal Piano del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi e naturalmente gli studi di settore prodotti per il progetto.

Per la cartografia storica si è fatto riferimento alle sezioni 1:25000 e 1:50000, rispettivamente del 1932 e del 1865, che sono state confrontate con le informazioni leggibili nelle Mappe del catasto Borbonico. I documenti raccolti sono stati elaborati ad una scala adeguata per offrire allo studio un valido supporto, relativamente agli aspetti fisici e naturalistici, oltre che per la verifica della vincolistica e del sistema di regimi normativi che regola la porzione di territorio interessata. È stata eseguita infine una preliminare ricognizione nell'area oggetto dell'intervento di progettazione e nelle aree immediatamente limitrofe.

In esito a questi passaggi sono stati elaborati una serie di documenti le cui finalità consistono nel fornire indicazioni affidabili, nel ridurre il grado di incertezza e nel definire il livello di rischio circa la possibilità di interferire con ritrovamenti archeologici nel corso dei lavori in oggetto.

Il prodotto presentato si articola come segue:

- breve inquadramento geomorfologico-territoriale dell'area oggetto di intervento;

---

<sup>1</sup> Vedi Relazione Dott. L. Zambito

- breve sintesi storico-archeologica dell'ambito che abbraccia il tracciato in progetto, e a cui fa riferimento una schedatura dei rinvenimenti, al fine di valutarne il potenziale archeologico;
- analisi della viabilità storica;
- analisi delle tracce visibili dalle foto aeree;
- individuazione del potenziale archeologico e del rischio relativo all'opera in progetto;
- reportage fotografico
- catalogo dei siti segnalati.

Sono state inoltre redatte le seguenti carte tematiche nelle quali si trova indicazione delle evidenze archeologiche individuate:

Carta dei lineamenti geolitologici (scala 1:25.000)

Carta della vegetazione e dell'uso del suolo (scala 1:25.000)

Carta archeologica (scala 1:10.000)

Carta del rischio archeologico assoluto e relativo (scala 1:10.000)



## 4. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

### 4.1. Introduzione

Con l'entrata in vigore della Legge sull'archeologia preventiva (D.lgs. 195/2006), l'esigenza di produrre delle valutazioni del potenziale archeologico che giungessero ad una ricostruzione territoriale nelle diverse epoche, ha reso necessario studiare i contesti in maniera multidisciplinare, non solo archeologica, ma anche morfologica, geologica, idrografica, paesaggistica, architettonica.

Lo studio della terra proprio della geologia rappresenta un valido strumento per:

- Individuare e rilevare le evidenze archeologiche nel loro contesto geomorfologico;
- Interpretare i processi formativi dei siti e dei paesaggi archeologici e loro implicazioni paleoambientali e paleoclimatiche;
- Individuare le interazioni fra l'attività dell'uomo, l'ambiente naturale e i mutamenti climatici globali, basandosi sulle testimonianze geologiche;
- Analizzare lo sfruttamento delle risorse geologiche e delle tecnologie applicate alla trasformazione dei materiali nell'antichità.

### 4.2 Inquadramento geomorfologico<sup>2</sup>

Il progetto interessa sia la rete di approvvigionamento esterno che quella di distribuzione interna ad Agrigento; pertanto, l'areale preso in esame abbraccia alcune porzioni territoriali a nord, ad est e ad ovest rispetto al centro abitato e alle sue estensioni, toccando i comuni di Favara, Aragona e Porto Empedocle.

Da nord verso sud, i limiti dell'area sono pressoché segnati dal vallone san Benedetto a sud e ad est (che confluisce nel fiume San Biagio o Akragas) e dal vallone delle Maccalube a Ovest. Questo, con il vallone Consolida giunge al fiume Drago/S. Anna o Hypsas, e poi al Fiume San Leone, sulla foce del quale è stato costruito l'omonimo borgo marinaro, e prima il porto di Akragas. I valloni insieme al San Lorenzo, più ad ovest, solcano un ampio anfiteatro argilloso, racchiuso dalle alte colline gessose della Montagna (450 m slm) e della Montagnella di Favara, emergenti da calcari e calcari-marnosi, e dalla cresta da cui spiccano le alture di Monte Suzzo (509 m slm) e Monte Mavaro (406m slm) con i borghi agricoli di Giardina Gallotti e Montaperto.

Elemento caratterizzante di questa porzione sono le maccalube, un raro fenomeno geologico, analogo a quello vulcanico. Il vulcanesimo sedimentario si manifesta in presenza di gas sottoposto ad una certa pressione ed in relazione

<sup>2</sup> Le informazioni sulla geomorfologia e litologia sono tratte dai dati di analisi del PTP di Agrigento e dagli studi di settore prodotti per il progetto.

ad argille intercalate in livelli di acqua salata. I gas delle Maccalube sono costituiti essenzialmente da metano. Questi per effetto della pressione, sfuggono dal sottosuolo, trascinando con sé sedimenti argillosi ed acqua, che deposti in superficie danno luogo ad un cono di fango, dalla cui sommità attraverso un cratere fuoriesce il gas. Il fenomeno si concentra maggiormente in una collinetta, detta appunto delle Maccalube che continuamente è sconvolta da eruzioni esplosive, con espulsione di argilla, gas ed acqua scagliata a notevole altezza, dovuta alla pressione esercitata dai gas nel sottosuolo<sup>3</sup>. Nondimeno, manifestazioni in forma più puntuale e ridotta, sono presenti in tutta la vallata: una si trova proprio poco distante dal tracciato di progetto che dal serbatoio San Michele (presso l'ospedale S. Giovanni di Dio) si dirige verso quello di Aragona.

Agrigento insiste su un versante monoclinale che degrada in direzione sud litologicamente caratterizzato dalla Formazione delle calcareniti di Agrigento, che affiorano in continuità su tutto il versante con spessori anche di 20-30 metri; la formazione poggia su argille ed argille sabbiose plio-pleistoceniche.

Il versante presenta due alti strutturali disposti alla estremità est ed ovest: il settore occidentale, su cui è edificato il quartiere del Duomo, raggiunge quota 320 m s.l.m., il settore orientale della Rupe Atenea, raggiunge quota 350 m s.l.m.; la porzione centrale invece presenta un avvallamento disposto a quota di 250 m s.l.m.

La formazione delle calcareniti presenta una certa variabilità costituzionale con alternanza di banchi calcarei ben cementati e livelli argillo-sabbiosi in cui si riscontra una scarsa cementazione.



**Fig. 2** Maccalube nella zona subito ad ovest dell'area ASI, nei pressi di Casa Cavalieri.

<sup>3</sup> La collina è stata opportunamente perimetrata e riconosciuta come riserva naturale integrale oltre che come zona SIC (sito di importanza comunitaria)

I banconi sono interessati da faglie e dislocazioni causati dalla tettonica post pleistocenica che hanno determinato complessivamente un paesaggio a cuestas, con più strutture monoclinali che degradano verso sud oltre la Valle dei Templi. Da segnalare la presenza nei banconi calcareniti di fessurazioni e discontinuità che interrompono la continuità della roccia.

Procedendo verso sud sud-est il paesaggio geomorfologico presenta un tipico assetto terrazzato di genesi marina, con ampie spianate e modeste scarpate poste a diverse quote, che costituiscono i vari ordini terrazzati.

Il terrazzo presenta sedimenti di facies marina costituiti da depositi eterogenei di sabbie, argille, ghiaia e blocchi, di varia natura litologica, sono talvolta intaccati da incisioni pluviali che evidenziano il substrato plastico su cui poggiano, costituito dalle argille e marne argillose della formazione Monte Narbone.

Le caratteristiche di permeabilità dei terreni affioranti insieme al loro assetto strutturale determinano le condizioni favorevoli o meno alla formazione di idrostrutture in cui si instaurano falde freatiche significative.

Il quadro geomorfologico, individua i seguenti complessi morfologici:

- Complesso dei materiali di riporto eterogenei ed eterogranulari di varia natura e composizione assimilabili a terreni incoerenti;
- Complesso dei depositi continentali di copertura colluviali ed eluviali assimilabili a terreni prevalentemente incoerenti o debolmente coesivi comprimibili, con elevata plasticità in corrispondenza della frazione limosa; (Alluvioni, depositi elu-colluviali).
- Complesso delle rocce prevalentemente lapidee, tenere, stratificate e talora fratturate (calcari marnosi della formazione dei Trubi e Tripoli).
- Complesso delle formazioni lapidee massive o stratificate in banchi, scomposte in blocchi di grosse dimensioni, con intervalli debolmente cementati teneri e friabili; (Calcareniti di Agrigento, Terrazzi marini, Calcari evaporitici, Gessi, e Calciruditi tortoniane).
- Complesso dei depositi sabbiosi a cementazione variabile, terreni prevalentemente incoerenti; (sabbie e calcareniti sciolte pleistoceniche e sabbie della Fm. Terravecchia).
- Complesso dei terreni argillosi coesivi (argille tortoniane e plioceniche, argille gessose).

#### 4.3 Analisi geoarcheologica

L'occupazione del territorio da parte di una comunità, avviene entro un preciso contesto ambientale, sociale, economico e culturale, tant'è che l'insediamento umano è stato sempre condizionato dalla combinazione di quattro fattori che ricorrono abitualmente: le risorse locali; le materie prime; i capitali; le tecnologie. Nelle varie fasi di occupazione dello spazio, si è assistito al prevalere di alcuni fattori su di altri, ma innanzi tutto va affermato il rapporto con il sito: il contesto geomorfologico, la natura delle rocce, le condizioni climatiche, ecc.

Le acque fluviali, nette vie di separazione e demarcazione tra aree contigue, e fondamentali vie di penetrazione e

collegamento tra aree lontane, costituiscono la trama entro cui si organizza e definisce il generale assetto territoriale, su di esse gravitano i siti che ne sfruttano a valle la floride piane alluvionali (pensiamo alle aree artigianali della piana di San Gregorio ad Agrigento ) ma anche quelli con funzione di controllo e difesa del territorio (il costone di Serraferlicchio, sul fiume Hypsas, alla stessa Akragas naturalmente difesa a nord e in posizione di controllo sulle due vallate che la cingono ad est e ad ovest, ma anche al costone di Monserrato).

Le acque sorgive orientano le specifiche scelte occupazionali verso i micro-settori con le condizioni ambientali più idonee. La stratigrafia locale che vede sia la formazione Pliocenica (Terrazzi marini) che quella Messiniana (gessi e calcari), poggiante su un substrato argilloso impermeabile lascia immaginare la presenza di sorgenti di acqua a disposizione degli occupanti degli insediamenti. Lo sapevano bene coloro che già nell'Eneolitico scelsero Monserrato, o l'altura di Monte Caltafaraci, che anche per le favorevoli condizioni ambientali venne occupato quasi senza soluzione di continuità dall'età del Bronzo a quella epoca greca a quella medievale. Un significativo numero di sorgenti si registra anche lungo la valle del San Benedetto, che, oltre a trovarsi in una posizione strategica in quanto via di penetrazione verso le campagne dell'entroterra, per questa ragione fu un luogo favorevole all'insediamento umano come dimostrano i siti archeologici che punteggiano l'area.

Le rocce evaporitiche proprie di questo lembo di terra, inoltre, sono facilmente lavorabili ed hanno buone caratteristiche fisico-meccaniche, la capacità di sostenersi per effetto 'arco' e il fatto che allo stesso tempo si prestino allo scavo, ha favorito la realizzazione di ipogei e cavità artificiali. E se le necropoli a grotticella dell'Età del Bronzo costituiscono quasi un marcatore territoriale, com'è possibile riscontrare dalla sovrapposizione tra le aree e la carta geologica, le troviamo infatti sui rilievi di Monserrato, Serraferlicchio, C.da Minaga e San Benedetto; gli ipogei di Akragas sono un unicum che ha potuto prendere forma grazie alle caratteristiche della calcarenite del terrazzo su cui è stata edificata la città.

#### 4.4 Gli ipogei

La città di Agrigento, conserva un patrimonio sotterraneo di notevolissimo interesse, costituito da cavità artificiali che localmente sono conosciute come "Ipogei". Sono strutture cunicolari scavate dall'uomo, in periodi diversi, nella stessa roccia con la quale sono stati edificati i monumenti della città e buona parte del suo centro storico: cavità meandriformi, pozzi e grandi cameroni scavati nella calcarenite giallastra al di sotto dell'antico centro di Akragas e della Valle dei Templi. Le strutture corrono con continuità a profondità dal piano campagna variabili e non superiori a circa 3 m; hanno uno sviluppo prevalentemente lineare seguendo la direzione del deflusso idrico sotterraneo, da monte verso valle fino alla città anticamente abitata. Sono ubicati dove è maggiore la circolazione idrica spesso al contatto tra la calcarenite e le sottostanti argille e rappresentano delle vere e proprie gallerie drenanti per la captazione e convogliamento delle acque di falda.



I cunicoli hanno una forma grossomodo rettangolare leggermente concava sul soffitto, mentre sul fondo è presente una canaletta di convogliamento; lungo i percorsi si rinvenivano dei pozzi verticali di forma circolare con tendenza a restringendosi verso l'alto. I pozzi servivano sia per aumentare la capacità drenante complessiva del sistema di captazione, sia per l'attingimento delle acque che per l'areazione delle gallerie<sup>4</sup>.

Le fonti storiche fanno risalire al 480 a.C. il periodo in cui vennero iniziati i lavori di realizzazione di queste strutture ipogee, ossia quando nell'antica Akragas giunsero, dopo la battaglia di Imera, un elevatissimo numero di schiavi cartaginesi impiegati nei lavori più faticosi quali appunto il taglio delle pietre e la costruzione dei condotti sotterranei. Alcuni ipogei, come quelli presenti nella zona del Santuario Rupestre di Demetra ed altri ancora nel centro storico, si pensa siano stati compiuti in epoche addirittura precedenti.



**Fig. 3** Ipogeo del Purgatorio

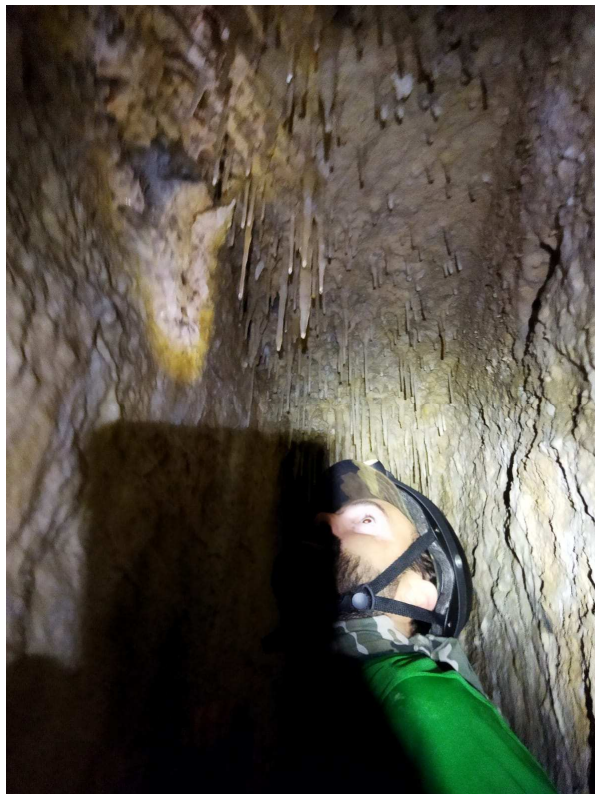
La maggior parte di queste cavità, per tipologia, ubicazione e sviluppo planimetrico, furono realizzate per assolvere al locale fabbisogno di acqua: altre cavità, caratterizzate dalla forma spiccatamente tronco-conica, vennero sfruttate per immagazzinare derrate alimentari, mentre altre come vere e proprie cave sotterranee di conci di calcarenite. A quest'ultima tipologia è assimilabile la più imponente cavità presente nel sottosuolo agrigentino, l'"ipogeo del Purgatorio" o "Labirinto", così chiamato per le particolari geometrie che danno forma a questo sistema che consta di ambienti scavati secondo il sistema "a camere e pilastri". Molti sono i casi in cui da una originaria tipologia si passava, con ulteriori riadattamenti, ad una tipologia diversa in periodi successivi. Queste cavità vennero massicciamente riutilizzate durante il periodo bellico della prima e seconda guerra mondiale, quando nel corso dei bombardamenti vennero sfruttate come rifugi, soprattutto durante le incursioni aeree.

Nel corso degli anni, a più riprese, specialisti speleologi e studiosi appassionati, hanno tentato di ricostruire l'intricato reticolo che attraversa le fondazioni della trama urbana di Agrigento a volte giungendo fino a valle (vedi tavv.), ma l'impresa è risultata estremamente ardua da una parte per via dei numerosi crolli interni ai cunicoli determinati dalla combinazione tra le caratteristiche meccaniche della calcarenite agrigentina e il peso delle costruzioni che vi poggiano sopra, dall'altra perché in alcuni casi sono stati intercettati dalle fondazioni degli edifici e da queste oblitterati, finendo per

<sup>4</sup> G. Lombardo – E. Vecchio

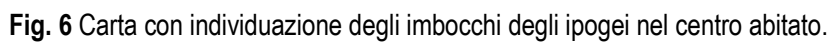
diventare impraticabili. Non potendo dunque giungere ad una planimetria generale affidabile, si è rivelata molto utile la Carta di tutti gli imbocchi degli ipogei (Fig.6), nata dall'opera di rilievo portata avanti in associazione con le amministrazioni locali. Essa rappresenta una sintesi di tutto ciò che è noto sugli ipogei, in particolare sono stati raccolti e cartografati tutti gli imbocchi visibili o di cui si avevano notizie.

La presenza di questi 'vuoti' di cui non si conosce del tutto l'entità, nel sottosuolo della città, è in grado di creare una condizione di potenziale dissesto con conseguenze sulle sovrastrutture urbane, nonché costituire potenziale interferenza con il tracciato di progetto.



**Figg. 4 e 5** Ipogeo Kolymbetra – Porta V, esterno ed interno.





## 5. INQUADRAMENTO VEGETAZIONALE<sup>5</sup>

La morfologia dell'area è piuttosto varia, presenta un andamento prevalentemente collinare e poche pianure, mentre la costa è in alcuni punti bassa e sabbiosa, in altri caratterizzata da alte falesie argillose o marnose.

L'utilizzazione del suolo risente dei caratteri morfologici, della natura dei suoli e dell'evoluzione della struttura sociale ed economica del mondo agricolo agrigentino, oltre che dei vincoli imposti dai DD.MM. Gui Mancini, che più di tutti hanno garantito la conservazione del paesaggio rurale storico.

La maggior parte del territorio in studio risulta utilizzata per le coltivazioni agricole, punteggiate da poche isolate costruzioni rurali. A nord, tra le colline ondulate, si registrano prevalentemente seminativi asciutti, nella porzione centrale corrispondente grossomodo al Parco archeologico e alle falde collinari della Serra di Monserrato, domina la tipologia della "coltura promiscua" un sistema produttivo policulturale (colture arboree ed erbacee), con la predominanza del mandorlo e dell'ulivo sulla vite e sui seminativi. Un paesaggio storico che conserva ancora quasi intatti, i caratteri propri del sistema tradizionale del mandorlo e dell'ulivo.

Di notevole valore storico-culturale e paesaggistico sono anche i diversi appezzamenti ad agrumeto-frutteto ed orti irrigui, detti "Jardini": giardini mediterranei che si trovano in corrispondenza di fonti irrigue. Nei Jardini la matrice colturale principale è costituita da agrumi (in più varietà), per il resto si trovano altri fruttiferi: cachi, fichi d'india, fichi, peschi, peri, melograni, cotogni, noci, albicocchi, ed orti. I più significativi si trovano localizzati lungo il Fiume S. Anna e lungo lo stretto vallone della Kolymbetra, posto tra il santuario delle Divinità Ctonie e il Tempio di Vulcano.

Le superfici a prato, pascolo ed incolti vari si ritrovano principalmente in prossimità delle rupi calcarenitiche ed ai margini delle strade. I boschi, tutti di origine artificiale (eucalipto, pino domestico, acacia) e piuttosto recenti, occupano circa 116 ha e sono impiegati nell'attività di difesa del suolo e/o delle dune.

Le aree urbane, a più o meno alta densità di edificazione, occupano alcuni lembi disposti quasi a raggiera rispetto al centro abitato di Agrigento: Fontanelle, San Michele, Villaggio Mosè, Cannatello, San Leone, Maddalusa, Villaseta e infine Montaperto e Giardina.

A nord, una fascia continua urbanizzata con Agrigento e Aragona è occupata dall'area ASI, che svolge un ruolo catalizzante per le attività economiche di tipo secondario e terziario. Sono presenti anche alcune importanti infrastrutture stradali, quali il viadotto Morandi, il viadotto Akragas, la Statale 640 e la Statale 115.

Dall'analisi della Carta della vegetazione e dell'uso del suolo, il dato che emerge con evidenza immediata è la frammentazione che caratterizza tutta l'area. Le colture a seminativo, con netta prevalenza della coltivazione del frumento, sono in genere caratterizzate dagli appezzamenti di maggiori dimensioni, soprattutto nelle aree di fondovalle. Su suoli caratterizzati da morfologia meno acclive troviamo anche vigneti e colture orticole. I primi sono particolarmente

<sup>5</sup> Elaborazione dei tematismi tratta dalle analisi del PTP di Agrigento e dal Piano del Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei templi.



concentrati a Sud di Agrigento, così come le colture orticole, che trovano spazio, soprattutto se in coltura protetta, nella fascia retrocostiera.

Dal punto di vista ecologico si può dire che ci troviamo di fronte ad un territorio profondamente antropizzato, in cui mancano quasi totalmente le superfici a vegetazione naturale (rimangono infatti solo le aree incolte arbustive e, in parte, erbacee, gli affioramenti rocciosi ed i lembi residui di macchia), che però vede garantita una certa diversità biologica.

Gli elementi connettivi di questo mosaico sono, soprattutto, i corsi d'acqua, i valloni e i fossi che solcano in più punti il territorio in analisi.



**Fig. 7** Vegetazione ripariale nell'area di c.da S. Anna

## 6. INQUADRAMENTO STORICO E ARCHEOLOGICO

### 6.1 Storia degli studi

Il vasto areale indagato risulta al centro di un comprensorio ricco di testimonianze antiche connesse con il popolamento del territorio dei monti Sicani e della Valle del Platani, in cui coesistono, elementi geologici, antropologici ed archeologici estremamente significativi.

Akragas con i suoi ruderi imponenti è stata per secoli al centro dell'interesse di storici ed eruditi e il suo territorio nel tempo è stato oggetto di sistematici interventi archeologici.

I documenti più antichi hanno la forma dei racconti dei viaggiatori del XVI sec.<sup>6</sup>, dei disegni di Jean Houel e dell'opera di Pancrazi, che contribuirono a mostrarci come si presentavano i ruderi della città antica prima delle ricostruzioni che avrebbero avuto luogo sotto il governo borbonico<sup>7</sup>. Nel corso del XIX sec. la Commissione di Antichità e Belle Arti promuoverà le ricerche su Agrigento, prima indirizzandosi verso gli edifici sacri con le ricostruzioni dei templi di Eracle e di Castore e Polluce<sup>8</sup>, poi verso l'area dell'abitato ellenistico. Del 1870 è la prima edizione cartografica della città agrigentina<sup>9</sup>, e mentre procedevano con fervore gli scavi e le ricerche<sup>10</sup>, nel 1958 venne presentato il primo studio analitico sulla topografia e l'urbanistica di Agrigento Antica<sup>11</sup>. Negli anni del dopoguerra e per circa un trentennio le indagini saranno volte a fornire un quadro sempre più chiaro e completo dell'evoluzione della città in tutte le sue parti (l'abitato, le agorai, la cinta muraria, le necropoli, il porto, gli altri edifici sacri, ecc.)<sup>12</sup>. A partire dagli anni '80 in collaborazione con la Soprintendenza di Agrigento, la Cattedra di Archeologia Cristiana dell'Università degli Studi di Palermo porterà avanti una sistematica campagna di studi e investigazioni nella zona della necropoli di età paleocristiana e bizantina<sup>13</sup>.

La legge regionale 20/2000 ha istituito il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento che ha come finalità la tutela e la valorizzazione dei beni archeologici, ambientali e paesaggistici della "Valle". Il Parco comprende non solo l'area della città antica, ma anche il territorio circostante attraversato dal corso dei due fiumi Akragas e Hypsas, fino ad arrivare alla collina di Montelusa e al mare. Un territorio di circa 1300 ettari, coincidente col perimetro della zona A dei precedenti vincoli ministeriali del 1968 e del 1971, e della Regione Siciliana del 1991. Contestualmente, proprio per avere un quadro chiaro e completo del patrimonio presente nell'area, l'Ente Parco si è dotato di uno strumento efficace e trasparente per la conoscenza, la gestione e la valorizzazione territoriale: la Carta Archeologica del Parco della Valle dei templi, redatta ancora con il contributo dell'Ateneo palermitano e della Cattedra di

<sup>6</sup> T. Fazello 1558; F. Cluverio 1619.

<sup>7</sup> G.M. Pancrazi 1751.

<sup>8</sup> S.Cavallari 1872 e 1873.

<sup>9</sup> G. Schubring 1887.

<sup>10</sup> A. Salinas 1901; E. Gabrici 1925; P. Marconi 1930.

<sup>11</sup> G. Schmiedt - P. Griffo 1958.

<sup>12</sup> P. Griffo 1957; E. De Miro 1957; G. Fiorentini 2009; E. De Miro 1984.

<sup>13</sup> R.M. Bonacasa Carra 1991.

Topografia Antica<sup>14</sup>. Degli ultimi anni infine, sono le indagini compiute per la definizione dei caratteri dell'area pubblica di Agrigentum romana, che hanno portato al riconoscimento del teatro della città, in questo caso l'Ente Parco si è avvalso dell'apporto di diversi atenei: l'Università di Catania, il Politecnico di Bari, l'Università Kore di Enna, l'Università del Molise e il Cnr-Itabc.

Relativamente invece all'area rurale, è solo in tempi piuttosto recenti (a partire dagli anni 90) che, con l'affermarsi della ricerca topografica e dell'archeologia sul territorio, sono state avviate una serie di indagini cui ha dato impulso la cattedra di Topografia Antica della Facoltà di Palermo. Per la valle del Platani si ricordano gli studi compiuti da M.S. Rizzo<sup>15</sup> che hanno contribuito alla ricostruzione del tessuto insediativo rurale per il periodo tardo antico e fino a quello medievale.

Sempre negli anni 90, nell'ottica di un approccio sistematico alla conoscenza dei luoghi finalizzata alla tutela conoscitiva, nell'ambito del Progetto Emergenza '93, sono stati trasferiti su supporto cartografico tutti i dati raccolti nel corso degli anni negli archivi delle Soprintendenze. Questi dati, per natura e caratteristiche, notevolmente eterogenei sono poi confluiti nelle informazioni delle Linee Guida del PTPR della regione Sicilia e successivamente, sono stati revisionati ed integrati per la redazione del Piano Paesaggistico della provincia di Agrigento. Sebbene si tratti di cataloghi e carte sostanzialmente prive di pianificazione o progettualità scientifica e di un impianto metodologico volto alla comprensione di interi contesti topografici stratificati, queste informazioni possono tuttavia essere utili punti di partenza per indagini mirate alla comprensione globale del paesaggio archeologico.

## 6.2 Profilo storico

Procedendo da nord verso sud, l'area di studio è attraversata dalla regia trazzera Agrigento - Aragona, che con tutta evidenza ricalca una porzione della direttrice viaria che collegava la costa meridionale a quella settentrionale della Sicilia. Le testimonianze archeologiche note che vi si relazionano si distribuiscono nelle sue vicinanze: l'area a SO del centro abitato di Comitini, in c.da Scaglinuta, identificata da più parti come la *Statio Comitiana*, da cui proviene anche un frammento di *tegula sulphuris*; poco più a sud l'insediamento di c.da Ranciditi Palamenghi, in territorio di Aragona, con una continuità di occupazione che va dall'età del bronzo, a quella imperiale romana; e gli affioramenti di c.da San Benedetto, in cui sono visibili sepolture dell'età del bronzo, come in c.da Ranciditi reimpiegate in epoca imperiale e con attestazioni che giungono all'epoca medievale.

È possibile ritenere che l'altro versante di questa fascia territoriale non mostri tracce insediative, a causa dei fenomeni di vulcanismo secondario presso la collina delle Maccalube.

Di poco esterne alla regione in esame, sono i siti di Realturco, in cui è stato riconosciuto un antico casale medievale, e il quello di c.da Saraceno/la Montagna a Favara. Quest'ultimo sede di un abitato dell'età del bronzo con capanne scavate

<sup>14</sup> O. Belvedere – A. Burgio 2012.

<sup>15</sup> M.S. Rizzo 2001.

nella roccia e necropoli a grotticelle artificiali e centro greco con funzione militare organizzato su terrazzi degradanti secondo lo schema tipico delle città ellenistiche, certamente in strettissimo contatto con la città di Agrigento.

Agrigento è stata interessata da insediamenti indigeni almeno dalla prima età del bronzo<sup>16</sup>. L'occupazione preistorica trova nella cresta di Serrafferlicchio il sito più significativo, per i corredi rinvenuti nelle sue cavità rocciose. Allo stesso orizzonte cronologico possiamo ascrivere le aree di necropoli di Montaperto, Monserrato (Case Pancamo) e c.da Minaga che testimoniano quanto fosse capillarmente diffusa la presenza delle popolazioni indigene prima dell'avvento dei greci. Anche le pendici della Rupe Atenea sono interessate da almeno tre aree di necropoli con escavazioni che solo in parte si conservano, mentre resti di un abitato preistorico, sono stati trovati nello stesso recinto dove poi sarebbe sorta la città<sup>17</sup>. Di "escavazioni nella roccia" presenti nell'area della chiesa di S. Francesco di Paola, oggi area completamente urbanizzata, tra la via Garibaldi a N e la via Dante a S, si ha notizia da Celi<sup>18</sup>. Infine si registrano il villaggio capannicolo di Cannatello e il sito votivo presso la foce del fiume Naro (siti 51 e 52), il primo dei due suggerisce l'insediamento di un emporio del XIII sec. a.C., sulla costa meridionale della Sicilia, lungo la rotta fra Oriente e Occidente, battuta prima dai navigatori micenei e poi dai fenici.

Al periodo di transizione tra questa fase più antica e la prima età arcaica si riferiscono una serie di testimonianze rinvenute nell'area della collina di Maddalusa, dove sarebbero stati riconosciuti un santuario e delle aree di necropoli.

La fondazione della *polis* greca si fa risalire a coloni provenienti dalla vicina Gela all'inizio del VI secolo d.C. (Thuc VI, 4: la cinquantesima olimpiade, Strabo, VI).

La scelta della collocazione del sito, che sorge su un plateau calcarenitico che corre da est verso ovest a circa 2 chilometri dalla costa e parallelamente ad essa, posto fra due alture: il colle di Girgenti da un lato e la rupe Atenea dall'altro, appare simile a quella di altri impianti urbani dell'epoca: Camarina, Selinunte e la stessa Gela.

La cinta muraria difensiva che doveva integrare le difese naturali fornite dalla conformazione orografica del pianoro, è datata già all'età arcaica e recingeva una vasta area interrotta da nove porte che sono state individuate dall'indagine archeologica e da alcune torri quadrangolari frutto, probabilmente, di interventi successivi (Polyb., IX, 27)<sup>19</sup>.

Per quanto riguarda l'abitato di Agrigento in età arcaica appaiono ancora troppo labili gli indizi per delimitarne l'estensione, sono abbastanza ben conosciuti i santuari e gli altri luoghi di culto minori, l'area di necropoli sembra interessare il rilievo di Montelusa<sup>20</sup>, mentre non siamo in grado, allo stato attuale, di aggiungere molti altri dati

<sup>16</sup> D. Gullì, *Agrigento prima dei Greci*, Quaderni di archeologia, 3, 2002, pp. 5-67 e tavv. I-XVI.

<sup>17</sup> Nell'area dell'Olimpieion.

<sup>18</sup> Cfr. BTGG, I, 1984 s.v. Agrigento, pp. 66-128 [E. De Miro – M. Lombardo].

<sup>19</sup> Una veloce ma attenta disamina delle fonti su fondazione di A. e Eraclea Minoa in F.P. Rizzo, *Akragas e la fondazione di Minoa*, Kokalos XIII, 1967, pp. 117-142. Cfr. E. De Miro, *Urbanistica e architettura arcaica in Agrigento*, CronASorArt 19, 1980, p. 95. Inoltre: P. Orlandini, s.v. Agrigento, in PECS, Princeton 1976, pp. 23-26 e BTGG, I, 1984, s.v. Agrigento, pp. 66-128 [E. De Miro-M. Lombardo]; EAA I, 1958, s.v. *Agrigento*, [P. Mingazzini, L. Rocchetti] e EAA, II Suppl. (1971-1994), I, Roma 1994, s.v. Agrigento [E. De Miro].

<sup>20</sup> E. De Miro, *I recenti scavi sul poggetto di S. Nicola in Agrigento*, Cronache, II, 1963, pp. 59-ss : "Il problema dell'abitato arcaico di A. è ancora assai difficile da definire. Alcuni dati ci portano a collocare il primo impianto ortogonale nel VI- a.C.



topografici. È tuttavia possibile che già da allora la foce del fiume San Leone fosse stata scelta per impiantarvi l'*emporion* della città. Il porto avrebbe rappresentato lo sbocco del surplus dei prodotti delle colture specializzate, vigneti e oliveti, a questo sarebbe stata legata la ricchezza della città, costruita proprio alla giusta distanza per goderne solo i benefici.<sup>21</sup> (sito 56)

Per la parte interessata dai lavori per la rete idrica, ed in particolare per l'area del centro storico (sito 26), attestazioni di grande interesse si trovano presso la chiesa trecentesca di S. Maria dei Greci, al di sotto della quale sono stati rinvenuti ed indagati i resti del tempio arcaico classico identificato con quello di Atena Polias.



**Fig. 8** L'abside occidentale della Chiesa di S. Maria dei Greci **Fig. 9** L'incrocio tra Via Saponara e Via S. Maria dei Greci

La superficie della chiesa è più bassa di m 0,75 rispetto al pavimento del tempio, che è stato totalmente asportato, mentre l'asse viario moderno, si trova ad una quota nettamente superiore rispetto a quella del crepidoma. Appare quindi probabile che nello scavo della trincea lungo la via immediatamente a Nord dell'edificio sacro si possano ancora rinvenire lembi di crollo della struttura antica. Inoltre se si accetta l'identificazione del santuario con quello di Athena va cercato nelle vicinanze quello di Zeus Atabyrios. Sempre nell'area del centro storico, in via Saponara, è stato indagato un lembo di piano pavimentale, apparentemente in *opus coementicium* venuto alla luce in seguito allo scasso per l'impianto di un vigneto nel 1947, e nell'isolato noto come Terravecchia, le indagini preventive svolte per la ricostruzione di un immobile già presente nell'area, hanno permesso di riportare alla luce un sistema di 7 cisterne a campana,

<sup>21</sup> Polibio (IX, 27)

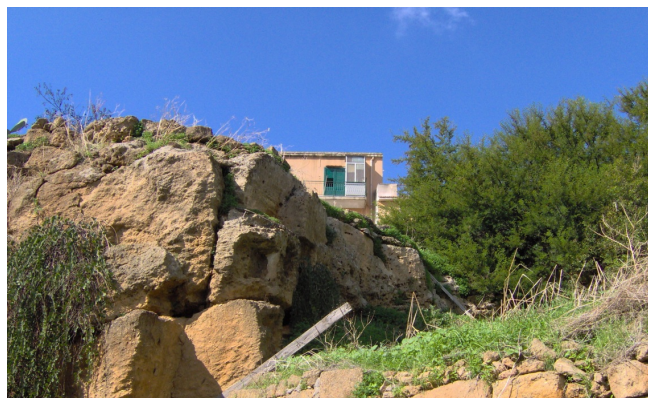
intonacate da malta idraulica. Alcune impiegate quasi fino ai giorni nostri, altre adattate o colmate di rifiuti. Sempre nella stessa area è stato rinvenuto anche il pozzo di ispezione di un ipogeo, ancora non identificato (Purgatorio?).

Il centro abitato dovette concentrarsi nella parte meridionale della città lungo il pendio che si affaccia verso il mare e fu organizzato attorno ad un complesso sistema di assi viari principali (i cosiddetti *decumani*) e secondari (*cardines*) che condizionarono, fino alla tarda età romana, lo sviluppo e la disposizione degli edifici pubblici e privati.

Di molte opere di pubblica utilità da notizia Diodoro (XI, 25) da cui sappiamo che Agrigento era fornita di una rete di acquedotti 'gli ipogei' organizzata con la quale veniva distribuita l'acqua e che, in caso di eccesso, riversava nella grande piscina posta a sud della città (*Kolymbetra*).

Successivo al momento della grande crisi, conseguenza della sconfitta subita nel 406 a.C. ad opera dei Cartaginesi, è un periodo di apparente abbandono della città e di stagnazione degli interventi edilizi. Al contrario, alla guida di Timoleonte, in città vengono avviate una serie di operazioni che ne ripropongono la grandezza: si ricostruiscono le mura con consistenti interventi di restauro, viene edificato il complesso santuarioale extraurbano dedicato ad Asclepio, mentre il centro urbano incrementa la sua maglia con l'edificazione di nuovi quartieri che si dispongono attorno al centro civico rappresentato dallo spazio pubblico dell'agorà<sup>22</sup>.

Le evidenze archeologiche registrate<sup>23</sup>, mostrano che l'abitato ellenistico interessava anche la zona dell'attuale Via Manzoni e le pendici del colle digradanti verso sud (nell'area che oggi è interessata dalle costruzioni di abitazioni popolari presso lo stadio comunale).



**Figg. 10 e 11** Due delle nicchiette a Est di Via Nicone Porta IX

In particolare E. De Miro, ha ipotizzato che l'impianto timoleonteo, per quanto riguarda questo settore della città, si sia insediato in una zona di più antichi santuari<sup>24,25</sup>. Nella zona Sotto Gas in Agrigento<sup>26</sup>, sono state rinvenute delle sepolture

<sup>22</sup> L'area interessata dalle due agorai individuate ad Akragas ricade a Sud del poggetto di S. Nicola e nel pianoro prossimo al tempio di Zeus Olimpio comunque al di fuori della zona interessata dal rinnovo della rete idrica.

<sup>23</sup> Molte delle quali si devono a scavi di emergenza avviati a seguito di segnalazioni, nel corso dell'edificazione dei palazzi che si snodano lungo il dorso collinare (siti n. 43, 60, 60 a, 81, 80)

<sup>24</sup> Vedi relazioni di scavo presso l'archivio Soprintendenza BB. CC.AA. di Agrigento.

orientate tutte parallelamente ma non allineate, anzi con un andamento molto disorganico quasi non vi fosse una organizzazione pianificata dello spazio sepolcrale. Altri brani di necropoli coeve (oggi non più visibili) sono stati rinvenuti lungo le pendici della Rupe Atenea.

Più ad est, in località Bonamorone, una serie di saggi di emergenza hanno consentito di individuare un'officina ceramica e varie strutture pertinenti ad impianti artigianali<sup>27</sup>. Mentre, in località Colleverde, area dove insiste attualmente la caserma della Polizia Stradale, si è rinvenuto un settore dell'abitato antico con robusti muri di terrazzamento e avanzi di un grande edificio bipartito, forse un sacello. Tutti ambienti databili al IV-III a.C., in uno di questi vani sono stati rinvenuti numerosi vasetti di lykeion (sito 55 e 55a).

Sulle pendici orientali della rupe Atenea, sono stati eseguiti saggi di scavo a ridosso di porta II, nei pressi di una delle principali arterie E-O che collegavano questo accesso orientale della città all'estremità opposta della collina dei templi. Di tale settore erano in precedenza noti (dagli scavi Griffo e Marconi) solo la porta e il santuario a nicchie scavate nelle pareti rocciose interne del varco della porta stessa e sui margini del pianoro soprastante (sito 74).

Gli scavi più recenti, invece, hanno rilevato l'esistenza di un intero quartiere con strutture che sembrano svilupparsi dall'area contigua alla Porta verso NW, nei pressi dell'attuale cimitero. La loro vita sembra documentata dal VI/V al III a.C. La destinazione del quartiere sembra essersi modificata nel tempo: da una originaria caratterizzazione di area sacra dopo l'occupazione punica della città il settore assunse il ruolo di quartiere artigianale. Lo scavo ha portato finora alla luce tre nuclei abitativi tutti con pianta ad L ed ambienti disposti ai due lati del cortile. All'interno del cortile si individua un gran numero di anfore e pani di argilla cruda che documentano la destinazione artigianale del complesso<sup>28</sup>.

Un'altra importante scoperta si segnala in località Villaseta lungo la strada per Porto Empedocle (sito 65) dove in una zona già nota di necropoli di V a.C.<sup>29</sup>, è venuto in luce occasionalmente un complesso monumentale consistente in un'area porticata su tre lati (avanzi e tracce di colonne ioniche). Già P. Griffo segnalava una zona forse di lavorazione ceramica.

<sup>25</sup> Nella planimetria generale dello scavo conservata presso l'archivio della Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento.

<sup>26</sup> Dati di archivio. Si veda la cartella Necropoli, relazione di G. Consoli al Soprintendente P. Griffo.

<sup>27</sup> Si vedano i report della Soprintendenza di Agrigento ai Convegni sulla Sicilia antica Kokalos 1984 e seguenti e BTGG sub voce Agrigento.

<sup>28</sup> BCA IX-X, 1988-9, pp. 12-55 (notizie degli scavi Soprintendenza BB CCAA Agrigento si veda anche D. De Orsola, *Il quartiere di porta II ad Agrigento*, pp. 71-106, p. 72: "negli anni '70 vennero effettuati scavi sulla sommità della collina dove si portarono alla luce opere di difesa riferibili all'impianto fortificato di V a.C. e al rifacimento della seconda metà del IV a.C.; nel IV si data, inoltre, la costruzione di un complesso artigianale (oleificio) nel luogo occupato in precedenza da una torre quadrata del sistema difensivo".

<sup>29</sup> Necropoli in c.da Caulineddi alquanto a S di c.da Pezzino e Macello nei terreni a SW dell'antica città (cfr. P. Griffo, *Cratere attico a fondo bianco con Perseo e Andromeda del Museo Regionale di Agrigento*, QuadMess, 2, 1986-7, pp. 91-104 e P. Griffo, *Ultimi scavi e scoperte in Agrigento*, Agrigento 1946).



Scarse notizie riguardano la città per il periodo delle invasioni vandaliche: nel 456 Ricimero sconfisse Genserico nei pressi della città; in una lettera di Gregorio Magno (*Ep.*, I, 72 = PL, LXXVII, col. 526) si ha la prima menzione della sede vescovile<sup>30</sup>.

In età bizantina l'impianto urbano di Agrigento sembra essersi frammentato e all'interno del perimetro che era stato della città classica nacquero vari villaggi fra cui dovette assumere una posizione di rilievo e predominio quello sorto sulla collina di Girgenti e che avrebbe costituito l'ultimo ridotto difensivo e, successivamente, il primo nucleo insediativo della *Kerkent* araba<sup>31</sup>.

Sul versante settentrionale del colle di Girgenti, lungo la balza rocciosa sottostante la Cattedrale si aprono alcuni ipogei funerari di età tardo antica con riutilizzazioni di età medievale e moderna (SITO 82).

Nell'829 d.C. Agrigento venne conquistata dagli arabi e la funzione portuale della marina venne dislocata a Est, nell'area dell'attuale Porto Empedocle; la collina dove sorgeva il centro urbano appariva nettamente divisa in due: da un lato lo *hisn* parte più alta della città usata come forte, dall'altro il *ribat* sede delle abitazioni e caratterizzato dal un fitto sistema viario che, in parte, si conserva ancora oggi.

Le abitazioni rupestri che rappresentano la tipologia edilizia più comune nel *Ribat*<sup>32</sup> sono presenti in particolar modo in c.da Balatizzo e dovrebbero confermare la tendenza all'abitato trogloditico dell'insediamento islamico e in particolare delle popolazioni maghrebine immigrate (siti n 80, 83, 84 e 76).

Su Agrigento medievale, sulla sua topografia e sull'estensione dell'abitato in epoca medievale, sulla disposizione degli apparati difensivi e sulla loro effettiva consistenza (quali tratti costruiti e quali invece sfruttavano la naturale disposizione del tavolato calcarenitico) non esiste uno studio sistematico e, a parte le attività di scavo delle fornaci medievali, non si ricavano altre indicazioni se non dalle fonti letterarie e storiche<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> Si veda, da ultimo, R.M. Bonacasa Carra-F. Ardizzone (a cura di), *Agrigento dal Tardo Antico al Medioevo*, Todi 2007, p. IX "L'interesse per A. paleocristiana risale solo al 1948 quando esce il volume *Agrigento paleocristiana* di C. Mercurelli ... l'esistenza di un'altra chiesa nel cuore dell'abitato antico, anch'essa con funzione cimiteriale- è stata sostenuta in ragione della scoperta nell'area dell'odierno albergo Villa Athena – dei resti di una mensa eucaristica e di un pilastrino (VI d.C.) e di un sarcofago di importazione cartaginese e di un rilievo con l'albero della vita. (VIII-IX secolo d.C.)". Si tratta, ad ogni modo, di zone non interessate dall'intervento di scavo per la rete idrica e dunque esulano dalla valutazione di rischio archeologico.

C. Mercurelli, *Agrigento paleocristiana. Memorie storiche e monumentali*, Mem. Pont. Acc. Romana di Archeologia, s. III, VIII, 1948, pp. 2-29 che ancora oggi costituisce la più completa rassegna e analisi del materiale esistente assieme ai testi a cura della cattedra di archeologia cristiana dell'Università di Palermo.

<sup>31</sup> EAM I, 1991, s.v. *Agrigento*, pp. 249-251, [L. Di Mauro]. L'area ricade all'interno del centro storico di Agrigento. In planimetria si segna con il numero 14 la zona di Largo S. Michele e le vie limitrofe dove è alta la probabilità di rintracciare livelli altomedievali: la conformazione orografica del luogo, infatti, lascia ipotizzare che qui si possano essere depositati livelli archeologici di quella fase.

<sup>32</sup> Il centro storico di Agrigento è ricco di documenti toponomastici che tramandano la forte presenza araba: tra questi, appunto, *Rabatu* = area abitata, *Bibirria* = porta del vento; *Ravanusella* da *Rab nas*, = dimora di gente qualunque.

<sup>33</sup> G. Costantino, *Le ceramiche medievali del Museo Civico di Agrigento, in Federico II e La Sicilia*, Agrigento 1991, pp. 207-209, M.S. Rizzo, *Catalogo*, pp. 210-216, fig. 47-54. Tavv. XX-XXIV.



A sud della Chiesa di S. Lucia si conservava ancora nella seconda metà dell'Ottocento il toponimo *Orto della Giudeca* a testimonianza di beni immobili posseduti dalla comunità ebraica e probabilmente confiscati in seguito all'espulsione del 1493<sup>34</sup>. Qui erano anche delle fornaci, in cui esplorazioni di superficie e scavi hanno mostrato la presenza di materiale sicuramente arabo. (SITO 67)

In seguito agli interventi di indagine archeologica degli anni 1965-66 E. De Miro osserva che l'ambito del villaggio doveva raggiungere il quartiere di S. Croce e l'edificio degli Oblati, nel cuore della città moderna; mentre ad est si doveva allargare almeno fino alla collina sottostante alla chiesa del Carmine, confermando l'impressione del Bonfiglio circa l'ampiezza dell'estensione del villaggio.

Sotto i musulmani la roccia fu pazientemente scavata, per ricavarne abitazioni, lungo un vasto arco, che si estese al di là della contrada Balatizzo a nord, nei quartieri dell'Addolorata (l'odierno Rabatello) lungo il tratto sottostante alle porzioni a mezzogiorno delle mura medievali, verso S. Lucia e ad oriente nella contrada Tre Pietre dove, ancora nel secolo XII, appaiono grotte adibite ad abitazioni (tracce delle quali fino a pochissimo tempo fa rimanevano sul terreno in cui è sorto il liceo classico Statale, presso la chiesa di S. Francesco). Ai piedi del colle di Girgenti, in località ex Macello Vecchio, oggi contrada Addolorata, esistevano fino agli anni Cinquanta una serie di tombe aperte su un basso costone roccioso di cui rimangono riproduzioni fotografiche<sup>35</sup>. (sito 24)

A proposito degli interventi dei Normanni ad Agrigento: Ruggero, occupata la città provvide a restaurarne le opere difensive (Malaterra, XIV, 5). Se nella descrizione di Idrisi alla metà del XII secolo Girgenti si presentava costituita da una parte entro le mura e dal suburbio, sembra che i riadattamenti di epoca normanna non dovettero turbare l'andamento della cinta.

Nel 1086 la riconquista normanna comporta anche la ricostituzione ad Agrigento della sede vescovile: Ruggero restaura le mura e conserva il *ribat* come quartiere peri-urbano mentre il vescovo Gerlando ricostruisce l'episcopio, sistema la cattedrale e costruisce una torre posta nella parte più alta della collina, in prossimità del castello per tutelarsi da eventuali rivolte della popolazione, rimasta per la gran parte di fede musulmana. In questa fase la città pare in declino economico e il *ribat* comincia a spopolarsi. Se il Castello va individuato nell'area dell'attuale serbatoio dell'Itria è verosimile che proprio in questa zona si trovino i resti della torre di fortificazione posteriore alle mura arabe voluta da Gerlando<sup>36</sup>.

---

Cfr. anche R.M. Bonacasa Carra-F. Ardizzone (A cura di), *Agrigento dal Tardo Antico al Medioevo*, Todi 2007, p. 67 "fornaci medievali sono state individuate anche nell'area del ginnasio di Agrigento a conferma della presenza nella valle dei templi di un'attività produttiva abbastanza diffusa (cfr. G. Fiorentini, *Il Ginnasio di Agrigento*, Kokalos XLII, 1996, pp. 5-14".

<sup>34</sup> Cfr. Picone 1866, p. 511.

<sup>35</sup> I. Peri 1962, fig. 4.

<sup>36</sup> Difficile stabilire, infatti, allo stato della documentazione attuale se anche questa torre fu interessata dagli abbattimenti di strutture medievali di cui si ha notizia tra il 1868 e il 1929. Piante di Agrigento in L. Dufour, *Atlante storico di Sicilia*, Palermo 1992

La città prima del 1300 doveva essere limitata da un quadrilatero formato da Castel Vecchio, dalla chiesa di S. Anna poi palazzo dei tribunali, dalla Porta Mazzara e dal Seminario<sup>37</sup>.

I resti dello Steri dei Chiaramonte, inglobati nel Seminario, insistono probabilmente su quelli del castello ricordato dalle fonti di epoca normanna (Sito 78). La zona tuttavia non è mai stata oggetto di indagini sistematiche.

Su Agrigento medievale, sulla sua topografia e sull'estensione dell'abitato in epoca medievale, sulla disposizione degli apparati difensivi e sulla loro effettiva consistenza (quali tratti costruiti e quali invece sfruttavano la naturale disposizione del tavolato calcarenitico) non esiste uno studio organico.



**Fig.12.** L'area a est di Via Giardinello (La freccia indica il Serbatoio Itria).

Picone conserva la notizia di *“una Meschita sita nella contrada Reale e confinava colle case del nobile Matteo Pugiades (il palazzo ove sorge l'Orfanotrofio?), colla chiesa del Salvatore, e colle pubbliche strade”*<sup>38</sup> (zona Terravecchia). La tradizione tramanda il nome Moschitta alla contrada dietro la chiesetta dell'orfanotrofio.

Una descrizione della cinta a mezzogiorno, quale esisteva a metà XIX secolo, si legge in Picone. Le torri e larga parte delle opere murarie furono distrutte nei primi del secolo XX, per dar luogo alla costruzione della stazione ferroviaria con i suoi annessi.

La stessa sorte è toccata alle porte di accesso alla città medievale: la Porta I (o porta di Ponte) fu demolita nel 1868 e al suo posto sono stati innalzati i monumentali propilei di ingresso alla via Atenea; la porta II non è più visibile almeno dai

<sup>37</sup> S. Bonfiglio, *Questioni akragantine*, RSA n.s. VI, fasc. 2, pp. 1-27, p. 18.

<sup>38</sup> Picone 1866, p. 511. Il termine Meschita indica tanto l'edificio di culto (la sinagoga), come in questo caso, quanto – a volte – le scuole ebraiche.

primi del sec. XV; porta dei Panitteri è stata ricostruita di poco spostata, nei pressi della Piazzetta Ravanusella; porta IV o del Marchese è stata demolita durante i moti del '48, per costruire delle trincee difensive; porta V o dei Saccaioli è stata recentemente restaurata; porta di Mare, da cui partiva una strada che collegava al porto, è ora in gran parte interrata; delle altre, una loro esatta collocazione topografica rimane affidata alla pianta conservata da Picone<sup>39</sup>.

Fra in numerosi toponimi se ne segnala uno che sembra indicativo della esistenza di strutture di particolare interesse relative ad una fase di vita per ora definibile genericamente postmedievale della città: si tratta della via Madonna della Neve (v. fig. 13). La strada, oltre a tramandare la notizia dell'esistenza di un edificio sacro (che in questo momento non è possibile definire meglio), ricorda la presenza in questa zona di strutture dedicate allo stoccaggio di neve per essere utilizzata nei mesi caldi.<sup>40</sup>



**Fig. 13** Via Madonna della Neve

<sup>39</sup> Picone 1866, p. 630 in cui ha notizia di vari “stazzoni, o le case dei figli” che si trovavano in prossimità di Porta di Ponte e che furono abbattuti in quella stessa occasione.

<sup>40</sup> Il toponimo è abbastanza comune nei grandi centri urbani, ad esempio Via Neve all'Alloro a Palermo.

## 7. VIABILITÀ STORICA

Da sempre le strade hanno costituito un mezzo di conoscenza e controllo del territorio, oltre che, com'è naturale, di collegamento da un luogo ad un altro. La storia e l'archeologia ci insegnano che verosimilmente la struttura del sistema viario che attraversa la Sicilia, ricalca almeno per le sue direttrici, percorsi tracciati già in antico.

La ricostruzione della viabilità siciliana presenta una serie di difficoltà determinate dalla mancanza di testimonianze archeologiche, dalle caratteristiche morfologiche condizionanti in ogni periodo i principali percorsi e dalla "arcaicità" del sistema infrastrutturale di età antica. Un contributo fondamentale viene dalla ricerca sul campo, laddove puntuali riscontri di tipo archeologico possono associarsi sia al sistema stradale delle regie trazzere, che almeno in parte avrebbe perpetuato quello dell'antichità, che al ruolo di vie di comunicazione rappresentato dalle valli fluviali. Un altro apporto viene poi dalla ricerca toponomastica, l'analisi del nome di luogo, può portare ad una identificazione di situazioni locali antiche, dall'età Preromana, Romana, Tardo Antica, alla Medievale, o alla individuazione di manufatti ancora sepolti o non riconosciuti nella loro antica funzione. Essa può essere anche un valido aiuto per la localizzazione di centri abitati non altrimenti individuati o per la migliore conoscenza di antichi percorsi stradali o di confinazioni.

La ricerca sul terreno inoltre permette di effettuare periodizzazioni cronologiche poiché interpreta le evoluzioni del sistema stradale: funzioni e ragioni di un percorso viario cambiano nel corso dei secoli e possono portare, nonostante la fondamentale tendenza conservatrice della viabilità, a mutamenti del tracciato ovvero a privilegiare alcuni tracciati rispetto ad altri per motivazioni strategiche o economiche.

La costruzione delle strade in Sicilia fu dettata sin dall'età arcaica da esigenze soprattutto commerciali ma anche militari, in quanto accompagnarono la conquista e i primi atti di colonizzazione nelle province nonché il controllo e la difesa delle risorse del territorio<sup>41</sup>.

I caratteri del sistema viario greco sono per questo quelli di una viabilità naturale che doveva adattarsi alla morfologia del territorio e alla tipologia dei terreni, seguire percorsi di crinale o di fondovalle, aggirare le argille e le zone più soggette a smottamenti per evitare impaludamenti e forti pendenze. Relativamente al loro aspetto, siamo portati a credere che si trattasse sostanzialmente di manufatti costruiti con stratificazioni diverse di materiali, tracciati battuti e/o compattati da qualche opera di sistemazione superficiale<sup>42</sup>.

Gli insediamenti dell'età coloniale, erano stanziati tendenzialmente lungo la costa, nelle vicinanze di facili approdi, ma si ritiene che esistessero in Sicilia già nei secoli tra il VII e il V alcuni itinerari che si spingevano verso l'interno, anche per facilitare il trasferimento dei prodotti agricoli e la transumanza degli animali. I risultati raggiunti dalle analisi effettuate mostrano come già in età arcaica, l'interesse delle *poleis* era quello di controllare le naturali vie di

<sup>41</sup> Uggeri, 1998.

<sup>42</sup> Burgio, 1996.

penetrazione alla *chora*. In questo senso percorsi d'accesso privilegiati erano le valli fluviali, come anche quella del Platani, lungo le quali nacquero numerosi piccoli centri fortificati ubicati su rilievi solitamente ben difesi.

Il tracciato *per maritima loca*, non doveva essere molto differente da quello di età imperiale illustrato nell'*Itinerarium Antonini*. È possibile infatti che il reticolo viario romano, impiantato in età Repubblicana, abbia usato e rivitalizzato una parte delle vie di penetrazione greche, dove queste già esistevano. Cosicché l'intervento romano appare meno originale ed innovatore, meno incisivo sul paesaggio e meno rivoluzionario per la campagna o catalizzatore per l'insediamento, rispetto a quanto non risulterà per le altre province dell'Impero. Inoltre lo sfruttamento delle risorse locali se da un lato con la *deportatio ad aquam* favoriva e potenziava le strutture portuali, di riflesso, determinava il mantenimento di una miriade di raccordi locali diretti tra le singole zone di produzione e il mare, che però non diede origine ad una viabilità efficiente.

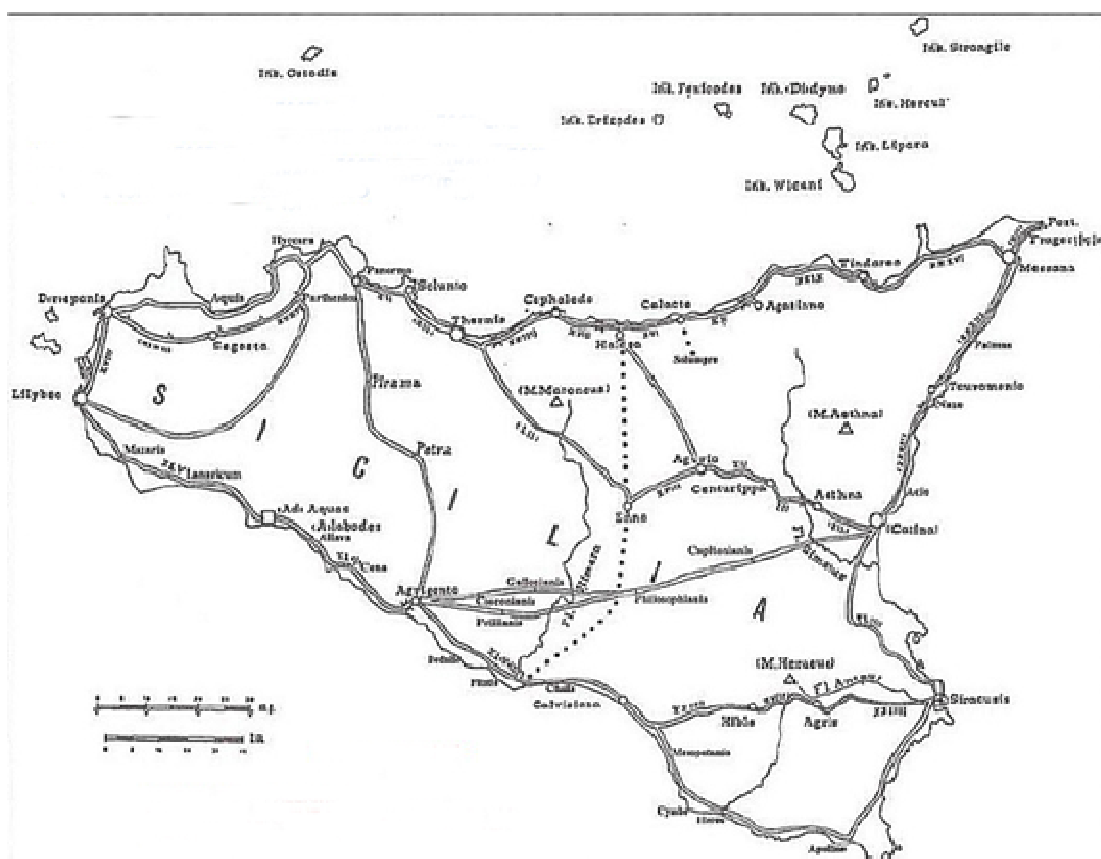


Fig. 14 Ricostruzione della viabilità romana secondo G. Uggeri.

Per la Tarda antichità, insieme alle testimonianze materiali e alle indicazioni offerte dalla toponomastica, vi sono due fonti coeve, la descrizione fornita dall'Itinerarium Antonini e la raffigurazione della Tabula Peutingeriana, che illuminano sulle condizioni dei collegamenti ufficiali in Sicilia tra il III e il IV sec. d.C.

Nel capitolo dedicato alla Sicilia, l'Itinerarium Antonini parla delle strade principali, delle tappe e le distanze intermedie. Nei latifondi produttivi erano collocate le *stationes* che facilitavano l'ammasso delle derrate e ne agevolavano il trasporto agli scali deputati. Nella Tabula Peutingeriana la cui compilazione si fa risalire a poco dopo la metà del IV sec. d.C. vediamo una schematica rappresentazione dell'isola con alcune tra le strade presenti anche nell'Itinerarium Antonini.

Le informazioni contenute nelle due fonti sono state tradotte e ricostruite da G. Uggeri nella carta sopra riprodotta. (Fig. 14)

Relativamente al periodo successivo, la carenza di fonti dirette ha portato gli studiosi a rivolgersi alle descrizioni del geografo Edrisi che interessano un contesto storico, la fine dei domini romano e bizantino e lo stabilirsi degli Arabo-Berberi in Sicilia, nel quale lo stato di insicurezza aveva spinto verso l'incastellamento e l'occupazione di sedi poste in aree facilmente difendibili e naturalmente fortificate.

Per il territorio di Agrigento e per l'area in esame in modo particolare, i contributi più cospicui vengono dai lavori di ricerca e ricognizione, che studiosi orientati verso differenti filoni di indagine hanno condotto a partire dagli anni 90 (si veda par. 6).

I dati provenienti dal versante meridionale del contesto già dal il periodo successivo alla fondazione della colonia greca hanno messo in evidenza un percorso principale, la via Selinuntina, ricordata indirettamente da Tucidide e menzionata da Diodoro a proposito della spedizione del 357-356 a.C. quando la strada costiera fra Eraclea Minoa, Agrigento, Gela e Camarina fu percorsa da Dione e dal suo esercito per raggiungere Siracusa. A testimonianza dell'importanza e dell'utilità mantenuta nel tempo dalla via costiera, in c.da Fondacazzo sulla RT Agrigento - Porto Empedocle, è stato riconosciuto il ponte di Girgenti costruito per consentire l'attraversamento del fiume Drago o S. Anna.

Nate da esigenze più direttamente legate al commercio e allo sfruttamento dei giacimenti di zolfo e sale, sono la strada per Monte Caltafaraci verso Est; la via di collegamento con la costa ionica dell'isola (Catina – Agrigentum) e quella verso l'entroterra nisseno della valle del Platani, riferibili al periodo imperiale romano. In questo caso, oltre alle fonti tardo antiche (l'Itinerarium e la Tabula Peutingeriana), i rinvenimenti archeologici hanno permesso di identificare alcuni dei siti di sosta e raccolta più importanti.

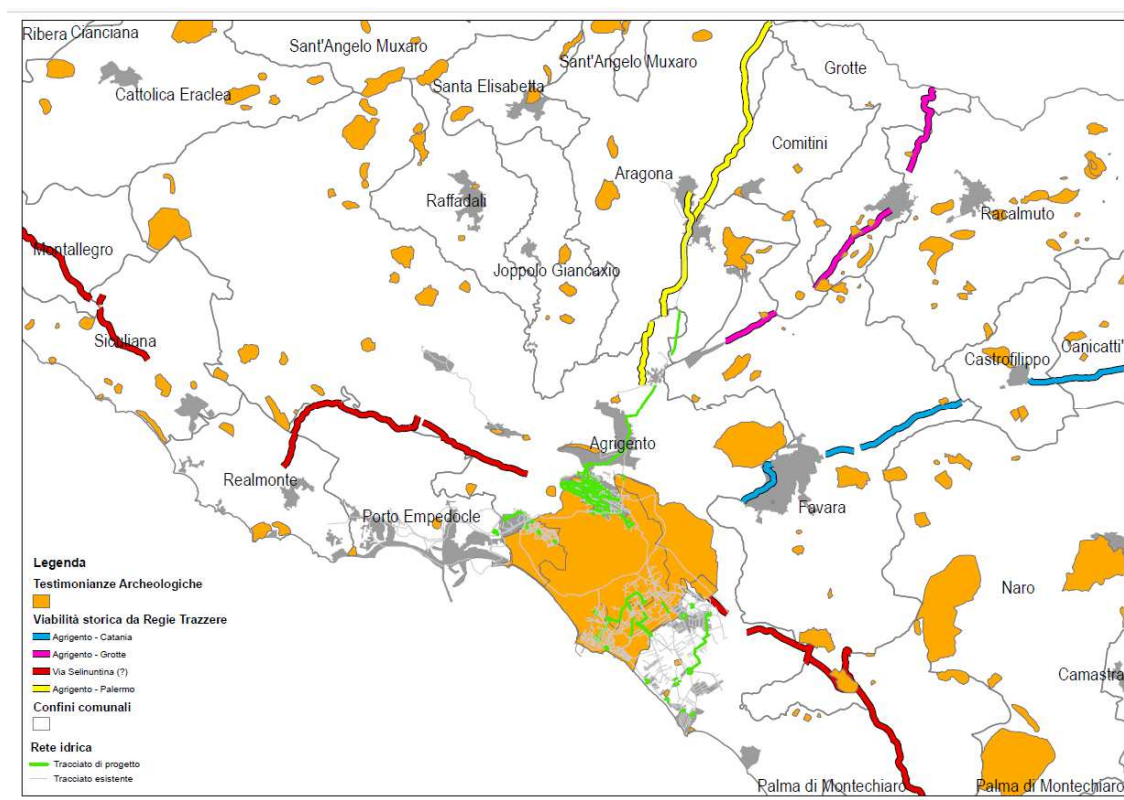
Un dato incontrovertibile è quello offerto dal miliario di Aurelio Cotta (III sec. a. C.) rinvenuto a Corleone, sulla direttrice di collegamento che univa la costa meridionale a quella settentrionale. Appare chiaro, tuttavia, che con tutta probabilità il percorso (o sezioni del percorso) esistesse prima del lavoro del console ed è legittimo ritenere che avesse funzione di mantenimento del controllo sul territorio da parte degli akragantini.

Da Agrigento la strada doveva procedere verso NNO, transitando presso la contrada Amagione e i centri abitati di Aragona (Poggio del Fondaco, e sito di età imperiale in contrada Scichilone) e Comitini (dall'insediamento di età



imperiale di Scaglinuta, per raccordarsi alla valle del Platani in località Salto Poriano (da saltus?) e Passu Funnutu, vicino il bivio di Casteltermini, seguendo fino alla zona di Cammarata un tracciato non molto diverso da quello dell'attuale SS 189.

La fig. 15 mostra, partendo dai dati archeologici in nostro possesso, una proposta di ricostruzione delle direttrici passate in rassegna per mezzo dei tracciati delle Regie Trazzere rilevati sulle carte catastali.



**Fig. 15** La viabilità antica nel territorio in esame

## 8. ANALISI DELLE FOTO AREE

Tra gli elementi utili alla definizione del grado di rischio archeologico di un'area, la legge sull'archeologia preventiva (art. 25 comma 1 D. Lgs. 50/2016) richiede la fotointerpretazione archeologica, ossia la valutazione delle anomalie individuabili attraverso l'analisi delle fotografie aeree disponibili o realizzabili ad hoc.

La ricognizione aerea, la fotointerpretazione e la restituzione delle evidenze hanno un'ampia gamma di applicazioni nel campo della ricerca archeologica, dovute essenzialmente ai notevoli vantaggi che può offrire un punto di vista dall'alto. La visuale aerea, infatti, consente di abbracciare la totalità o quasi del territorio consentendo il riconoscimento di conformazioni invisibili o difficilmente comprensibili a livello del suolo.

L'analisi di fotografie aeree costituisce una sorta di ricognizione preventiva a tavolino che permette l'individuazione di anomalie da verificare necessariamente sul terreno e ogni dato che non trovi riscontro in queste operazioni va in linea di massima scartato.

Uno dei maggiori limiti rappresentato dall'applicazione della fotointerpretazione nella ricerca archeologica è costituito dal fatto che soltanto alcuni tipi di siti sono identificabili dalle foto aeree. In assenza di elementi di alterazione del terreno o di materiali estranei al contesto, il sito difficilmente viene evidenziato da anomalie. Per quanto riguarda i tipi di anomalia riscontrabili in una fotografia aerea e riconducibili ad ambito archeologico, si possono individuare quattro categorie di tracce la cui differenziazione dipende da fattori di mediazione come la vegetazione e l'umidità che intervengono a evidenziare la presenza di oggetti archeologici nel sottosuolo. Sulla base di questi fattori si possono suddividere le tracce archeologiche nelle seguenti categorie: da vegetazione, da umidità, da alterazione nella composizione del terreno, da microrilievo.

L'individuazione delle tracce dipende da numerose variabili che condizionano la lettura fotogrammetrica e che vanno tenute debitamente in conto ai fini di interpretazioni conclusive. Si tratta di variabili determinanti soprattutto nel caso di anomalie da vegetazione e da umidità. È ovvio, infatti, che l'apparizione degli indici rilevatori delle tracce nascoste, nel caso dell'umidità, non sia permanente ma limitata a un periodo piuttosto breve rispetto all'intero ciclo di prosciugamento del terreno. Altrettanto importanti sono le variabili da considerare nel caso di anomalie da vegetazione: innanzitutto l'andamento stagionale in quanto il fenomeno che porta alla comparsa degli indici si manifesta principalmente nel periodo di germinazione del seme e durante la prima fase di crescita, e da questo momento in poi l'evidenza del fenomeno si attenua fino a scomparire. Va, inoltre, considerata l'importanza della collocazione dell'elemento archeologico sepolto: quanto più profonda risulta essere la giacitura dell'oggetto antico, tanto maggiore deve essere la consistenza dell'elemento archeologico in questione e tanto più grandi le piante che ne permetteranno la lettura. Diventa, dunque, fondamentale nell'approccio alla fotointerpretazione considerare le innumerevoli variabili che possono comprometterne un corretto utilizzo.



L'analisi fotogrammetrica dell'area in esame ha consentito l'individuazione di una serie di anomalie, rientranti nelle categorie sopra accennate.



Tracce di allineamenti ed anomalie del terreno



Tracce di crescita anomala della vegetazione



Tracce di crescita anomala della vegetazione



Tracce di allineamenti e crescite anomale della vegetazione

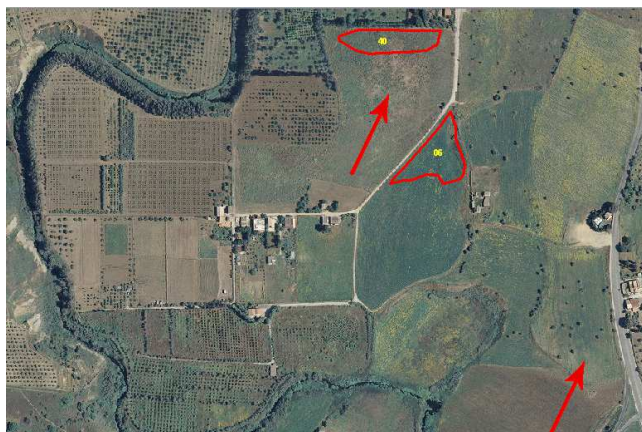


Tracce di crescita anomala della vegetazione



Tracce di allineamenti e crescite anomale della vegetazione





Tracce di crescita anomala della vegetazione



Tracce di allineamenti e crescite anomale della vegetazione

Tutte le anomalie riscontrate sono state lette considerando le innumerevoli variabili precedentemente accennate riguardanti le condizioni del terreno al momento delle riprese aeree e sono state verificate in sede di ricognizione di superficie dando esito negativo.

## 9. ESITI DELLA RICOGNIZIONE

L'areale interessato dallo studio è stato oggetto di una ricognizione di superficie con lo scopo di raccogliere, attraverso l'osservazione diretta, tutte le possibili informazioni necessarie a rilevare eventuali interferenze con l'opera da realizzare. Nel corso delle indagini sul campo si è proceduto alla suddivisione del territorio in Unità Territoriali di Ricognizione (UR), distinte l'una dall'altra in base alla presenza di limiti artificiali o naturali (recinzioni o valloni), tipologia di colture, al grado di visibilità dei suoli, quest'ultimo aspetto fondamentale per una puntuale osservazione dell'area ed una più agevole individuazione di possibili presenze archeologiche. L'articolazione delle UR in funzione della visibilità è stata rappresentata nella Carta della visibilità (Fig.16) nella quale sono stati utilizzati cinque livelli di valutazione: ottimo, buono, medio, scarso e nullo, indicati con colori diversi. Nella stima del parametro sono state prese in considerazione, oltre alle condizioni della superficie determinate dalla vegetazione e dai lavori agricoli, anche le dinamiche geopedologiche di accumulo e di erosione.

La porzione indagata presenta caratteristiche molto differenti, poiché sono presenti zone agricole, aree industriali e urbanizzate con densità di concentrazione molto variabili. Questo condizionamento viene tradotto sulla carta della Visibilità in una presenza cospicua di zone con scarsa o nulla visibilità, o inaccessibili. In questo senso, per l'area urbana, di grande aiuto è stato lo spoglio della documentazione d'archivio consultata presso gli uffici della Soprintendenza, poiché ha consentito di individuare testimonianze non altrimenti registrate se non in alcuni casi (cartografati sotto forma areale e già sottoposti a tutela attraverso gli strumenti di pianificazione territoriale vigenti). Purtroppo non sempre queste attestazioni (rappresentate con elementi puntuali) sono perfettamente georiferibili, poiché mancano i riferimenti cartografici e le descrizioni della loro ubicazione appaiono talvolta poco chiare.

Per quanto riguarda invece i terreni liberi ed accessibili, si è proceduto attestandosi ai lati del tracciato della rete idrica, per una fascia di 100 m circa a destra e a sinistra dell'asse di progetto.



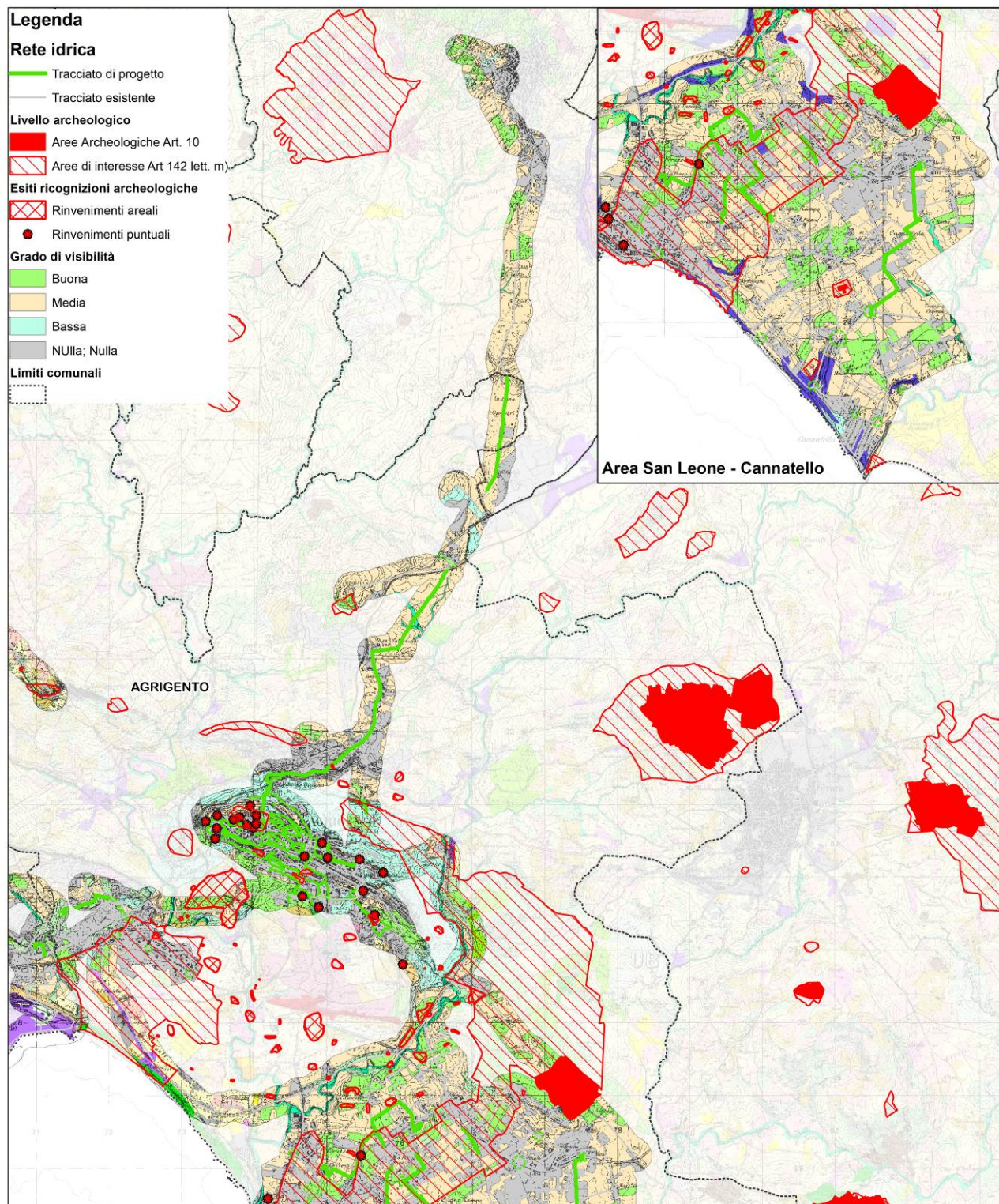


Fig. 16 Stralcio della Carta della visibilità.

## 9.1 SITI IN INTERFERENZA CON IL PROGETTO

Dell'allegato Schede dei Siti archeologici, è possibile avere uno sguardo d'insieme sul comprensorio. Nella Tabella di sintesi (Tab 1) si fa riferimento ai siti archeologici che si trovano direttamente (entro la fascia dei 200 m per lato) in interferenza con la rete idrica.

Si fa notare che solo una parte del più vasto ed articolato tracciato, verrà concretamente modificata o ricostruita, questa porzione nelle tavole in legenda, è indicata come tracciato di progetto (di colore verde), mentre la parte rimanente in cui verranno eseguiti interventi di rifunzionalizzazione e automazione, senza che questo implichi alterazioni del loro percorso e della trincea nella quale già si trovano le condotte, in legenda, è indicata come esistente (di colore grigio chiaro).

N. SITO	DENOMINAZIONE	UBICAZIONE	BIBLIOGRAFIA
77	Necropoli dell'età del bronzo	Rupe Atenea	Gulli 2002
76	Escavazioni nella roccia	Vicinanze Chiesa S. Francesco di Paola	Celi
75	Cinta Muraria	Colle di Girgenti e Rupe Atenea	Polyb., IX, 27 cfr. De Miro 1994
26	Tempio arcaico-classico	S. Maria dei Greci e adiacenze	Marconi 1929
26	Maglia urbana (?)	Via Saponara	Dati di archivio
43 - 60	Strutture idriche, difensive e domestiche	Area a sud e a est dell'impianto Esseneto	Dati di archivio
55	Impianti artigianali	Zona Bonamorone	Dati di archivio
79	Necropoli ellenistica	Versante SW Rupe Atenea	Dati di archivio
85	Torre	Rupe Atenea	De Miro-Florentini 1972-1973
74	Abitato, mura di cinta e porta II	Area a Est della Rupe Atenea	De Orsola
81	Necropoli Classica ed ellenistica	Zona Sottogas	Dati d'archivio
80	Vari nuclei insediativi di età bizantina	Area del centro antico di Agrigento	Di Mauro 1991
82	Ipogei funerari tardoantichi	Zona a Nord della Cattedrale	Gulli 2002
67	Fornaci ceramiche	Adiacenza Chiesa S. Lucia	Costantino-Rizzo 1991
65	Strutture artigianali	Villaseta	Griffo 1963
78	Steri dei Chiaramonte	Via Duomo -Piazza Don Minzoni	Peri 1962
73	Cinta medievale	Piazza Stazione	Picone 1866
84	Villaggio bizantino	Parco dell'Addolorata	Bonfiglio 1921
86	Area di frammenti età imperiale	Via dei Sicani	Ricognizioni
01B	Area di frammenti età ellenistica	Viale dei giardini	Ricognizioni



## 10. VALUTAZIONE DEL POTENZIALE E DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

La conoscenza archeologica dipende da una serie di condizionamenti determinati dalla selezione delle strutture antiche avvenuta nel tempo e dalla casualità di gran parte dei ritrovamenti, pertanto difficilmente può aver luogo una compiuta consapevolezza dei depositi sotterranei. Da questa premessa deriva che la carta del potenziale e del rischio archeologico costituiscono strumenti informativi non dotati di certezza ed esaustività. Supportano le decisioni inerenti l'archeologia, senza però esimere gli operatori dall'assumersi direttamente i rischi di queste decisioni e dall'obbligo di una verifica sempre cauta, puntuale e continua soprattutto in aree di straordinaria ricchezza archeologica come il territorio in esame.

### 10.1 DEFINIZIONE DEI CRITERI DI INDIVIDUAZIONE DEL LIVELLO DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO

Ai fini della valutazione del potenziale archeologico di un determinato areale è di grande utilità il grado di conoscenza del tessuto insediativo antico, intendendo con questo il complesso ecosistema che si sviluppa nelle varie epoche preistoriche e storiche, composto da reti viarie, empori commerciali, centri religiosi, impianti produttivi, centri minori, tutti inseriti nel loro contesto geomorfologico di riferimento.

Per questa ragione oltre a procedere allo studio dell'evoluzione storica dell'area indagata ed alla ricerca delle notizie relative a rinvenimenti archeologici (vedi *supra*), si è proceduto ad una ricognizione sistematica di superficie. Le informazioni registrate sono state riportate in forma testuale nelle Schede Sito e sono confluite in una planimetria (Carta archeologica) che inquadra le testimonianze archeologiche presenti, includendo le ipotesi ricostruttive della viabilità antica. Pur nei limiti conseguenti alle evidenti difficoltà riscontrate nell'assemblare le informazioni provenienti dalle varie fonti, è stato possibile individuare alcuni elementi che indicano la possibilità di effettuare rinvenimenti archeologici nell'area interessata dal progetto. I fattori di valutazione per la definizione del potenziale archeologico si possono riassumere in: analisi dei siti noti e della loro distribuzione spazio-temporale, riconoscimento di eventuali persistenze abitative e grado di ricostruzione dell'ambiente antico.

Il grado e l'entità del potenziale archeologico sono definiti da una scala di valori che attraverso 8 differenti livelli di valutazione in modo progressivo dalla voce Nulla, corrispondente ad un contesto nel quale non sussistono elementi di interesse di nessun genere, passa attraverso valori intermedi (Improbabile, Molto basso, Basso, Medio, Medio Alto ed Alto) che indicano di volta in volta possibilità sempre maggiori di ritrovamenti archeologici, per giungere alla voce Certo che si riferisce a tracce archeologiche evidenti, ben documentate e delimitate.

Per il vasto areale in esame, lo studio di valutazione preliminare del potenziale archeologico ha evidenziato segni manifesti di popolamento già a partire dalla preistoria, sottolineando la stretta interrelazione tra attività antropica e paesaggio. Sono stati individuati diversi siti che si distribuiscono nelle vicinanze della rete idrica in progetto, dall'Età del



Bronzo all'età Medievale e post medievale, ciascuno, in relazione ai diversi periodi storici, con modalità di sfruttamento del suolo e tipologie insediative differenti.

Pertanto l'area è stata riconosciuta come zona **dal potenziale archeologico di livello mediamente alto** (si veda l'elaborato Carta del rischio Archeologico Assoluto e relativo).

## 10.2 DEFINIZIONE DEI CRITERI DI INDIVIDUAZIONE DEL LIVELLO DI RISCHIO ARCHEOLOGICO ASSOLUTO E RELATIVO

Il potenziale archeologico espresso da un areale va visto in relazione all'iniziativa in progetto per valutare il grado di rischio con cui l'opera può rappresentare un pericolo per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico, e questo possa implicare dei condizionamenti alla realizzazione del progetto stesso fino ad una possibile incompatibilità (fig. 17).

Come nel caso della valutazione dell'entità del potenziale archeologico, i livelli di rischio sono distribuiti in una scala di valori che attraverso 8 differenti gradi, parte dalla voce Nulla, corrispondente ad una situazione nella quale non vi sono rischi che il progetto intercetti contesti archeologici; passa attraverso valori intermedi (Rischio inconsistente, Molto basso, Basso, Medio, Medio Alto ed Alto) che indicano di volta in volta possibilità sempre maggiori di interferire con ritrovamenti archeologici; per giungere alla voce Rischio esplicito attribuita alla eventualità che il progetto certamente si sovrapponga o costituisca disturbo a tracce archeologiche evidenti, ben documentate e delimitate.

La valutazione del rischio va effettuata considerando diversi punti di vista:

- in termini di 'interferenza areale', Rischio Assoluto;
- in funzione delle azioni progettuali previste per la esecuzione dell'opera, e dei rapporti di relazione e correlazione fra le varie qualificazioni dei siti individuati, Rischio Relativo.

In relazione alla distanza tra i beni censiti all'interno dell'area di buffer (di norma 2,5 km) e l'intervento in progetto Sono stati individuati quattro gradi di rischio assoluto:

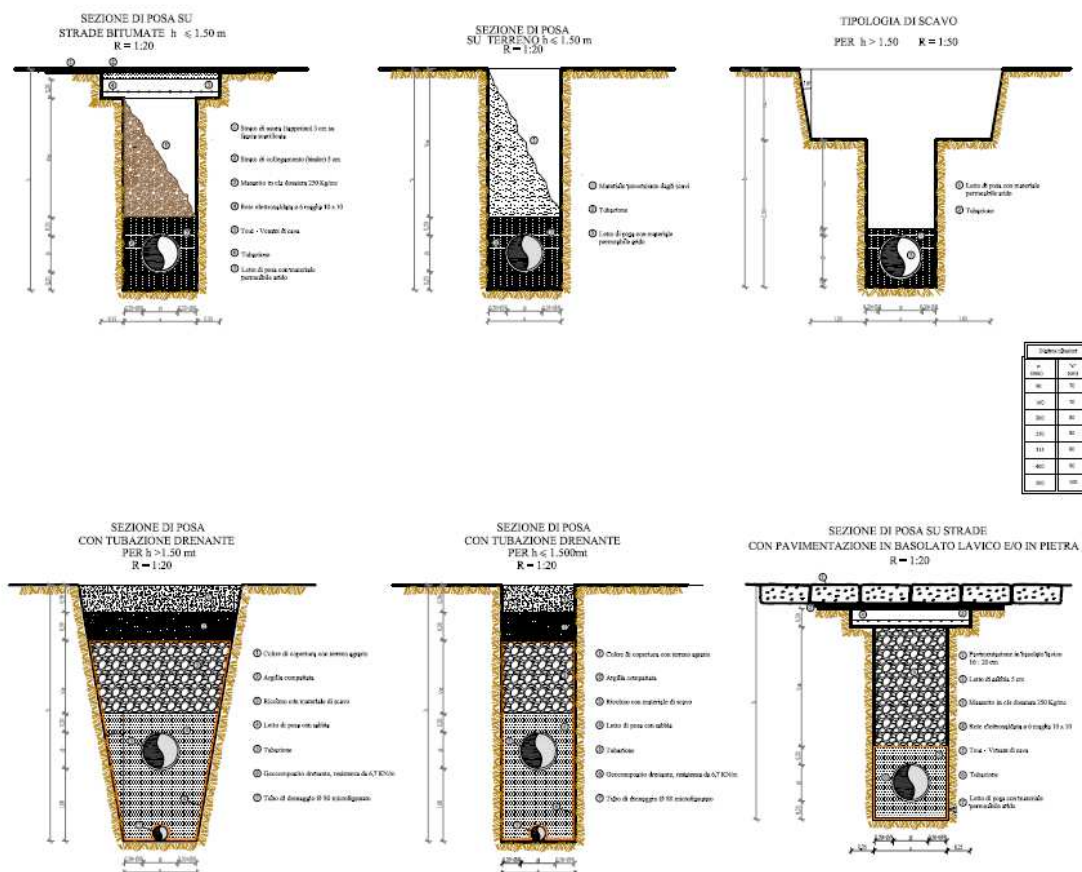
- 1 - rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

GRADO DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO		RISCHIO PER IL PROGETTO	IMPATTO
0	<b>Nulla.</b> Non sussistono elementi di interesse archeologico di alcun genere	Nessuno	<b>Non determinato:</b> il progetto investe un'area in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico
1	<b>Improbabile.</b> Mancanza quasi totale di elementi indiziari all'esistenza di beni archeologici. Non è del tutto da escludere la possibilità di ritrovamenti sporadici	Inconsistente	
2	<b>Molto basso.</b> Anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico	Molto basso	
3	<b>Basso.</b> Il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici	Basso	<b>Basso:</b> il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara
4	<b>Non determinabile.</b> Esistono elementi (geomorfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali, ecc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definirne l'entità. Le tracce potrebbero non palesarsi, anche qualora fossero presenti (es. presenza di coltri detritiche)	Medio	<b>Medio:</b> il progetto investe un'area indiziata o le sue immediate prossimità
5	<b>Indiziato da elementi documentari oggettivi,</b> non riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione (es. dubbi di erraticità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di intrecciare più fonti in modo definitivo		
6	<b>Indiziato da dati topografici o da osservazioni remote,</b> ricorrenti nel tempo e interpretabili oggettivamente come degni di nota (es. <i>soilmark</i> , <i>cropmark</i> , micromorfologia, tracce centuriali). Può essere presente o anche assente il rinvenimento materiale.		
7	<b>Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati.</b> Rinvenimenti di materiale nel sito, in contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura erratica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura puntiforme o anche diffusa/discontinua	Medio-alto	<b>Alto:</b> il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità)
8	<b>Indiziato da ritrovamenti diffusi.</b> Diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numerosi rinvenimenti materiali dalla provenienza assolutamente certa. L'estensione e la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici	Alto	
9	<b>Certo, non delimitato.</b> Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito, però, non è mai stato indagato o è verosimile che sia noto solo in parte	Esplicito	<b>Difficilmente compatibile:</b> il progetto investe un'area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici. Può palesarsi la condizione per cui il progetto sia sottoposto a varianti sostanziali o a parere negativo
10	<b>Certo, ben documentato e delimitato.</b> Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche sia di <i>remote sensing</i> .		<b>Difficilmente compatibile:</b> il progetto investe un'area con chiara presenza di siti archeologici o aree limitrofe

Fig. 17 Dettaglio della tabella contenuta nella Circolare 1/2016 emanata dal MIBACT

Per la valutazione del rischio archeologico relativo, è necessaria una prima identificazione delle azioni associate ai tratti omogenei o elementi tipologici in cui si articola il progetto, da cui poter far discendere i fattori di impatto.

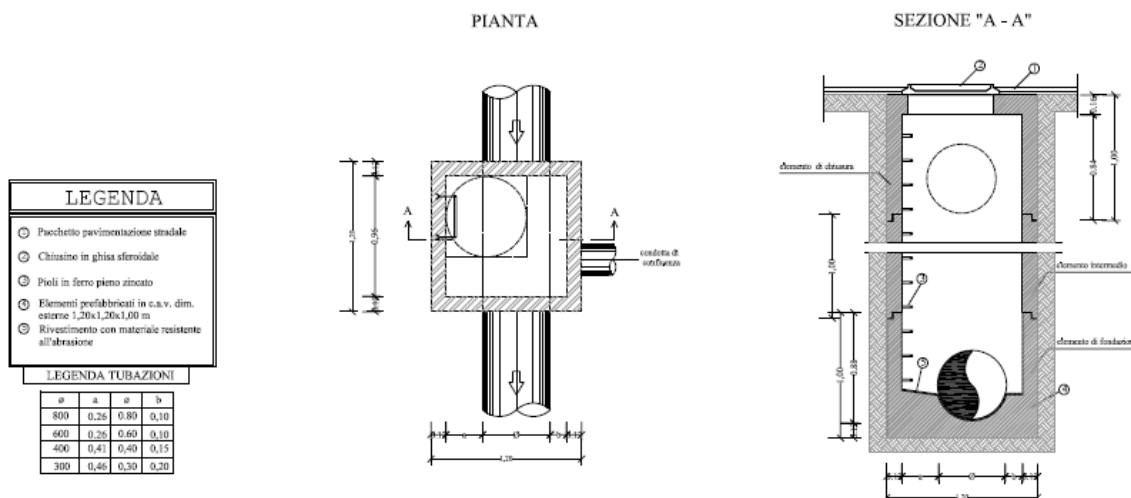
## ANALISI SINTETICA DELLE OPERE IN PROGETTO



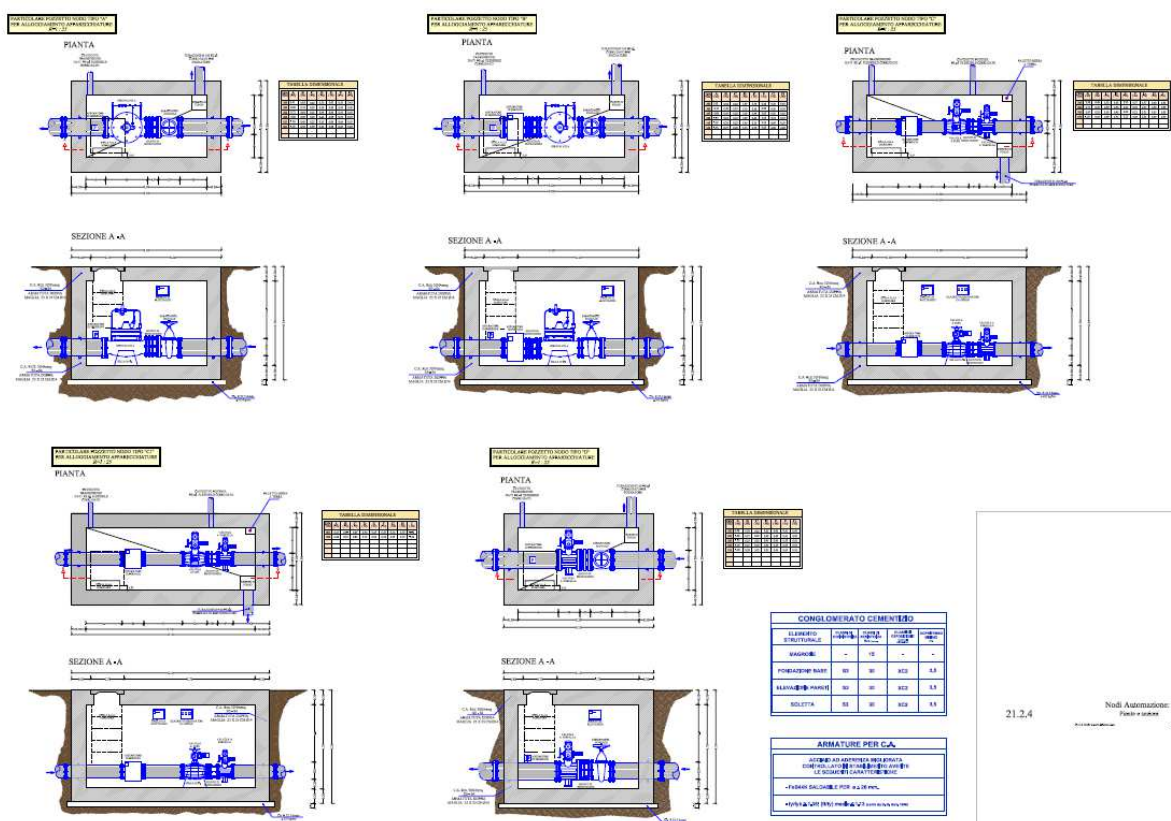
**Fig.18** Sezioni di posa

Oltre al posizionamento della condotta, che rappresenta l'azione più evidente e significativa del progetto, nell'ambito degli interventi sulle condotte di adduzione e sulle reti di distribuzione le opere d'arte principali sono rappresentate dai pozzetti (di confluenza; di sfiato; di scarico; per i nodi di automazione; di allaccio condotte di scarico) costituiti da setti parete in c.a. gettato in opera, su fondazione diretta a piastra. Se si eccettuano quelli di allaccio alle condotte di scarico, a pianta circolare (diametri lordi 110 cm o 160 cm), gli altri pozzetti presentano una pianta quadrangolare con dimensioni (lorde) variabili che vanno da quelle dei pozzetti di sfiato 2,10 x 2,40 m in pianta, a quelle dei nodi di automazione che devono adattarsi alle valvole da contenere, e giungono ai 4,00x1,80 m.

Tutte le tipologie hanno pareti dello spessore di 30 cm; soletta di fondazione spessore 40 cm; soletta di copertura spessore 25 cm, munita di botola di accesso in ghisa sferoidale del diametro di 80 cm.

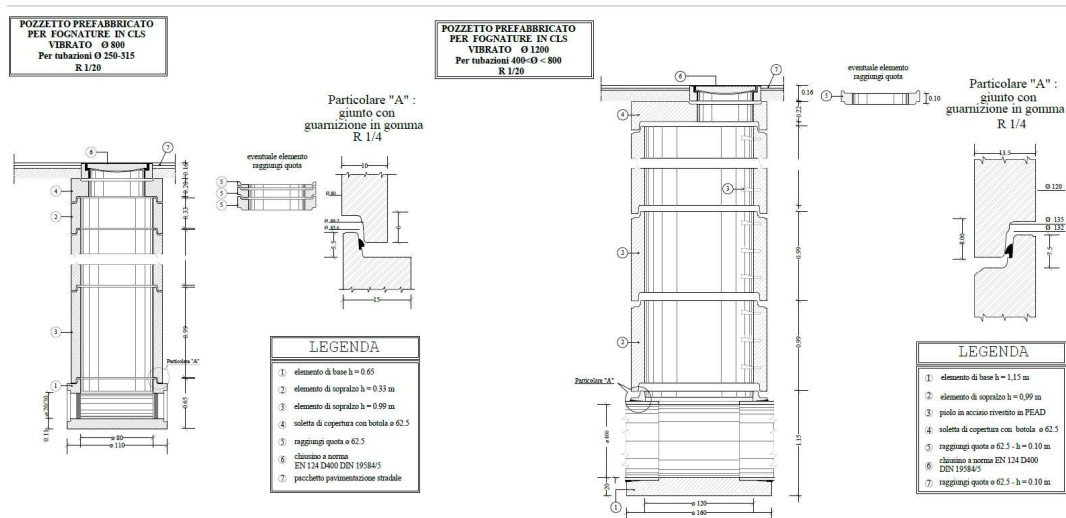


**Fig. 19** Pozzetti di salto o confluenza



**Fig. 20** Pozzetti per i nodi automazione





**Fig. 21** Pozzetti di allaccio condotte di scarico

Per quanto concerne gli attraversamenti dei valloni minori, è previsto che la condotta idrica passi al disotto del letto dell'acquifero e il terreno venga ripristinato attraverso l'impiego di materassi "Reno", reti metalliche che generalmente vengono riempite di pietrame, ideali per la protezione dei canali, per il controllo dell'erosione e la funzione drenante. Per gli attraversamenti dei fiumi e dei valloni maggiori invece saranno utilizzati i Ponti Tubo esistenti.



**Fig.22** Ponte tubo in zona San Giuseppuzzo



Gli elementi progettuali appena passati in rassegna mettono in evidenza una notevole quantità di variabili in gioco nella definizione dei parametri per il rischio archeologico. Dall'analisi delle tavole che riportano le Reti schematiche nella loro articolazione (Elab. Esecutivi: 8.0; 10.2.4; 11.2.3; 12.2.3; 13.2.3; 14.2.2; 15.2.3; 16.2.3), e dallo studio di quelle di dettaglio che contengono gli sviluppi progettuali dei vari "nodi", sono state apprese le informazioni fondamentali sullo stato dei terreni, le loro quote, le attività di volta in volta previste nel progetto; e dunque è stato possibile dedurre le modalità della loro eventuale relazione con i depositi archeologici.

Le operazioni connesse alla realizzazione del progetto determinano livelli di rischio differenziato rispetto alla possibilità di rinvenimento archeologico, e così come nel caso della valutazione dell'entità del potenziale archeologico, sono distribuiti in una scala di valori che attraverso 8 differenti gradi, parte dalla voce Nullo, corrispondente ad una situazione nella quale non vi sono rischi che il progetto intercetti contesti archeologici; passa attraverso valori intermedi (Rischio inconsistente, Molto basso, Basso, Medio, Medio Alto ed Alto) che indicano di volta in volta possibilità sempre maggiori di interferire con ritrovamenti archeologici; per giungere alla voce Rischio esplicito attribuita alla eventualità che il progetto certamente si sovrapponga o costituisca disturbo a tracce archeologiche evidenti, ben documentate e delimitate. Naturalmente in questo caso può palesarsi la condizione per cui il progetto sia sottoposto a varianti sostanziali o addirittura a parere negativo.

Per il progetto in analisi sono stati riconosciuti cinque gradi di rischio archeologico espressi graficamente nella Carta del rischio e nella tabella alla fine del questo paragrafo.

**RISCHIO ALTO (8)** per i segmenti progettuali che ricadono dove sono registrati importanti rinvenimenti nelle immediate vicinanze o aree di interesse archeologico documentate, e in concomitanza con questi presupposti le opere in progetto produrrebbero un impatto significativo sui terreni e sugli eventuali depositi archeologici (ad esempio nel caso dei pozzetti, o della necessità di posizionare nuovi tratti di condotta, o ancora in corrispondenza di ipogei noti).



- **RISCHIO MEDIO ALTO (7)** per i segmenti progettuali che ricadono nelle vicinanze di rinvenimenti archeologici o aree di interesse archeologico documentate, e in concomitanza con questi presupposti le opere in progetto produrrebbero un impatto significativo sui terreni e sugli eventuali depositi archeologici (ad esempio nel caso dei pozzetti, o della necessità di posizionare nuovi tratti di condotta, o ancora in prossimità di ipogei noti)
- **RISCHIO MEDIO (7)** per i segmenti progettuali che ricadono in zone prive o sufficientemente distanti dalle evidenze archeologiche (almeno 500 m).
- **RISCHIO MEDIO BASSO (5)** per i segmenti progettuali che ricadono in zone ancora poco indagate scientificamente, o la copertura edilizia rende non determinabile la consistenza di eventuali depositi archeologici sottostanti, qualora ci siano, o infine il grado di visibilità al momento della ricognizione non è buono.

- RISCHIO BASSO (3) per i segmenti in cui non sono previste opere di progetto e di conseguenza non si verifica il rischio di alcuna interferenza con i livelli archeologici.

### 10.3 OSSERVAZIONI CONCLUSIVE DELL'INDAGINE PREVENTIVA

Dallo studio fin qui condotto per la verifica preventiva dell'interesse archeologico è emersa una prima distribuzione di siti di interesse archeologico, che ricadono nell'ambito di intervento dei lavori di ristrutturazione ed automazione previsti nel progetto per l'ottimizzazione della rete idrica del Comune Agrigento. I siti potenzialmente interessati risultano concentrati per lo più nell'area urbanizzata di Agrigento e nell'area del Parco della Valle dei Templi, in quantità minore sono presenti anche nel territorio. In base alle considerazioni finora espresse, nello specifico, con il seguente grado:

N. rif. Fig.	Rif. Stralcio Progetto	Individuazione	Opere	Livello Rischio Relativo
	8	Rete serbatoi Tratto esistente: Da serbatoio Argona a c.da La Piana (4,5 km circa)	Tratto esistente	3 - Basso
	8	Rete serbatoi Tratto in progetto: Da c.da La Piana a Casa Galifi (1,6 km circa)	Posa di nuova Conduittura	6- Medio
	8	Rete serbatoi Tratto esistente: Da casa Galifi a serbatoio San Michele, a serbatoio Fontanelle	Tratto esistente	3 - Basso
	8	Rete serbatoi Tratto in progetto: Da partitore Fontanelle a Serbatoio Itria	Posa di nuova Conduittura	6- Medio
	8	Rete serbatoi Tratto esistente: Da partitore San Giusippuzzu a Serbatoio Madonna delle Rocche	Tratto esistente	3 - Basso
	8	Rete serbatoi Tratto esistente: Da partitore San Giusippuzzu a Sollevamento Forche	Tratto esistente	3 - Basso
	8	Rete serbatoi Tratto in progetto: Da partitore San Giusippuzzu a Sollevamento Forche	Posa di nuova Conduittura	6- Medio
	8	Rete serbatoi Tratto in progetto:	Posa di nuova Conduittura	8 - Alto

Regione Siciliana Consorzio Ambito Territoriale Ottimale idrico n° 9 Agrigento	 	Opere di ristrutturazione ed automazione per ottimizzazione rete idrica Agrigento PROGETTO ESECUTIVO
---	---	---

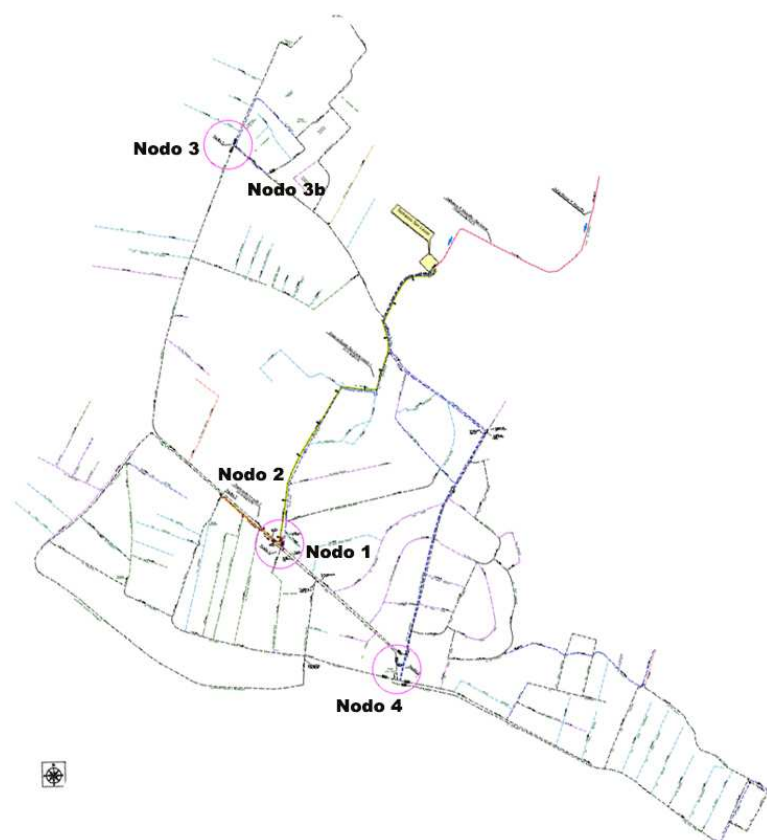
		Da Serbatoio Rupe Atenea a Serbatoio Giardini		
	8	Rete serbatoi Tratto in progetto: Da Serbatoio Poggio Muscello a Serbatoio Lo Presti	Posa di nuova Conduittura	8 - Alto 7 - Medio Alto
	8	Monserato - c.da Zunica Tratto progetto Serbatoio San Calogero (70 m circa)	Posa di nuova Conduittura, realizzazione camera di manovra interrata	6- Medio
	8	Rete serbatoi Tratto esistente	Tratto esistente	3 - Basso

N. rif. Fig.	Rif. Stralcio Progetto	Individuazione	Opere	Livello Rischio Relativo
23	10	Poggio Muscello e Cozzo Mosè Tratto progetto: Da serbatoio Poggio Muscello a nodo n 1	Posa di nuova Conduittura	7- Medio Alto
23	10	Poggio Muscello e Cozzo Mosè Tratto progetto: Da nodo n 4 a nodo n 6b	Posa di nuova Conduittura e 3 pozzetti	7- Medio Alto
23	10	Poggio Muscello e Cozzo Mosè Tratto progetto: Da nodo n 18 a nodo n 19	Posa di nuova Conduittura e 4 pozzetti	7- Medio Alto
23	10	Poggio Muscello e Cozzo Mosè Tratto progetto: Da nodo n 3 a nodo n 2	Posa di nuova Conduittura e 3 pozzetti	7- Medio Alto
23	10	Poggio Muscello e Cozzo Mosè Tratto progetto: Da nodo n 7 a nodo n 8	Posa di nuova Conduittura e 1 pozzetto	7- Medio Alto
23	10	Poggio Muscello e Cozzo Mosè Tratto progetto: Da nodo n 11 a nodo n 12	Posa di nuova Conduittura e 9 pozzetti	6- Medio
23	10	Poggio Muscello e Cozzo Mosè Nodi: 4 – 5a – 5b – 6a – 6b -	Automazione nodi e serbatoi: Pozzetti.	7- Medio Alto
23		Poggio Muscello e Cozzo Mosè Nodi: 9 – 10 - 11 – 12 -13a - 13b - 14 – 15 – 16 - 17	Automazione nodi e serbatoi: Pozzetti.	6- Medio
23	10	Poggio Muscello e Cozzo Mosè Tratti di rete idrica esistente	Allacci utenze private	3 - Basso



Fig. 23 Schema Stralcio Area di progetto Villaffiggio Mosè

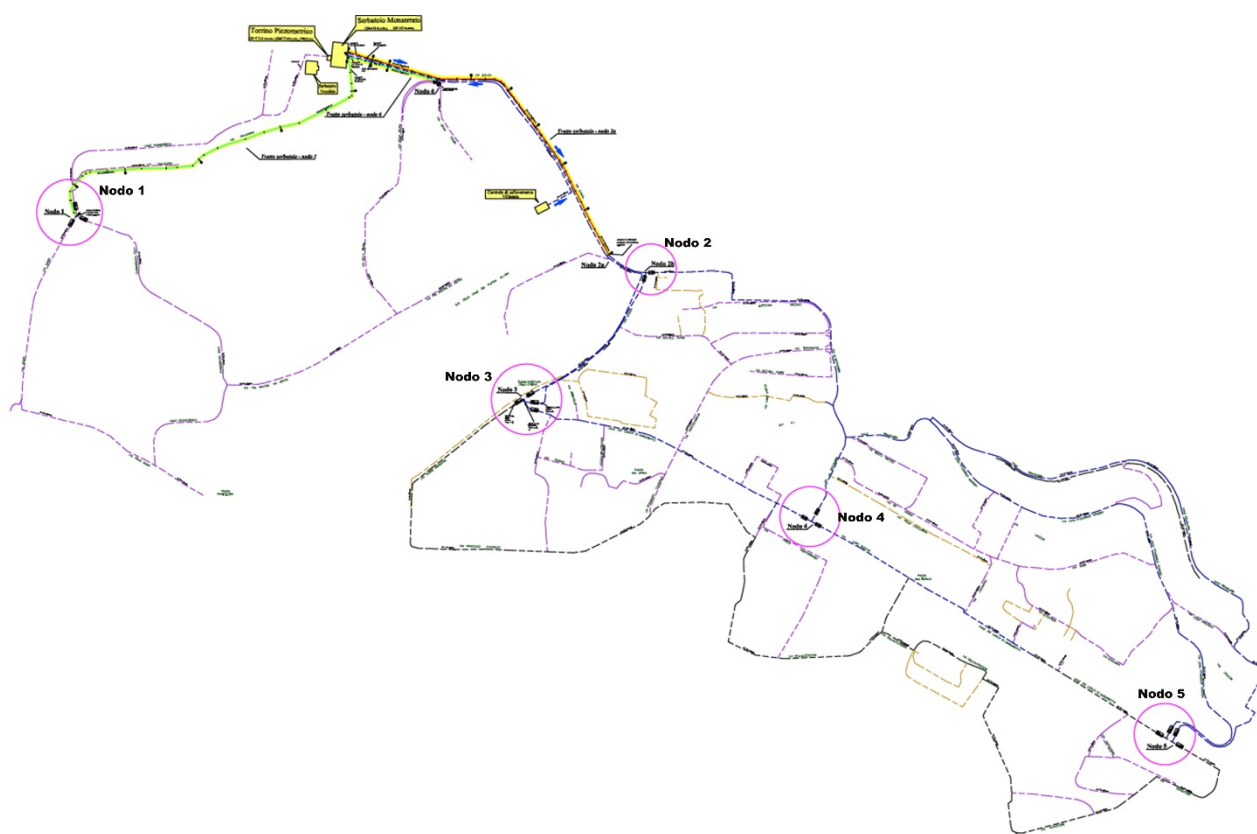
N. rif. Fig.	Rif. Stralcio Progetto	Individuazione	Opere	Livello Rischio Relativo
24	11	San Leone Tratto progetto: Da Serbatoio Lo Presti a nodo 2	Posa di nuova Conduittura	7- Medio Alto
24	11	San Leone Nodi: 1 - 2 - 3 - 4	Automazione nodi e serbatoi: Pozzetti.	7- Medio Alto
24	11	San Leone Tratti di rete idrica esistente	Allacci utenze private	3 - Basso



**Fig. 24** Schema Stralcio Area di progetto San Leone

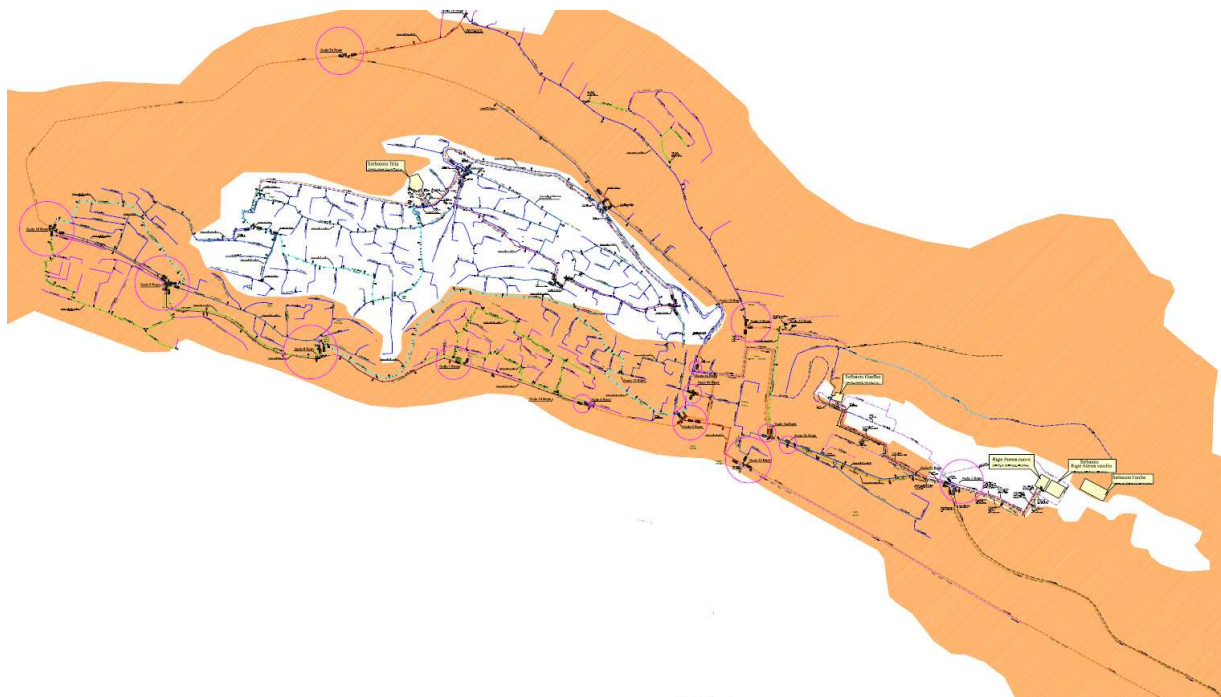


N. rif. Fig.	Rif. Stralcio Progetto	Individuazione	Opere	Livello Rischio Relativo
25	12	Monserato - c.da Zunica Tratto progetto da serbatoio Monserato a Nodo 1	Posa di nuova Conduttura	6- Medio
25	12	Monserato - c.da Zunica Tratto progetto da serbatoio Monserato a Nodo 6	Posa di nuova Conduttura	6- Medio
25	12	Monserato - c.da Zunica Tratto progetto da serbatoio Monserato a nodo 2a	Posa di nuova Conduttura	6- Medio
25	12	Villaseta – Monserato Nodi: 1 - 2 – 3 – 4 - 5	Automazione nodi e serbatoi: Pozzetti.	6- Medio
25	12	Villaseta – Monserato Tratti di rete idrica esistente	Allacci utenze private	3 - Basso





**Fig. 25** Schema Stralcio Area di progetto Villaseta – Monserato

N. rif. Fig.	Rif. Stralcio Progetto	Individuazione	Opere	Livello Rischio Relativo
26	13	Rupe Atenea Tratto progetto da Nodo 10 a nodo 9	Posa di nuova Conduttura e pozzetti	8- Alto
26	13	Rupe Atenea Tratto progetto da Nodo 9 a nodo 8, inclusa parte di Via Empedocle	Posa di nuova Conduttura e pozzetti	7 – Medio alto
26	13	Rupe Atenea Tratto progetto parte di Via Empedocle, da Nodo 7 a nodo 6, Fino a Traversa Ortolani	Posa di nuova Conduttura e pozzetti	8- Alto
26	13	Rupe Atenea Tratto progetto da Traversa Ortolani a Nodo 5	Posa di nuova Conduttura e pozzetti	7 – Medio alto
26	13	Rupe Atenea Tratto progetto da Nodo 8 a Nodo 4b	Posa di nuova Conduttura e pozzetti	7 – Medio alto
26	13	Rupe Atenea Tratto progetto da Nodo 16 a Nodo 15	Posa di nuova Conduttura e pozzetti	6 – Medio
26	13	Rupe Atenea Tratto progetto da Nodo 15 a Nodo 3	Posa di nuova Conduttura e pozzetti	4 – Medio Basso
26	13	Rupe Atenea Tratto progetto da Nodo 3 - 12 a Nodo 2a e 2b e fino al nodo 11	Posa di nuova Conduttura e pozzetti	7 – Medio alto
26	13	Rupe Atenea Nodi: 10 – 9 – 7 – 5 – 1	Pozzetti	8- Alto
26	13	Rupe Atenea Nodi: 20 - 16 – 8 – 6 – 4a – 4b – 3 – 2a – 2b	Pozzetti	7 – Medio alto
26	13	Rupe Atenea Nodo 16	Pozzetti	6 - Medio
26	13	Rupe Atenea Tratto esistente Da nodo 10 a nodo 16	Allacci utenze private	8 - Basso
26	13	Rupe Atenea Tratto esistente Da nodo 1 a nodo 20	Allacci utenze private	8 - Basso



**Fig. 26** Schema Stralcio Area di progetto Rupe Atenea

N. rif. Fig.	Rif. Stralcio Progetto	Individuazione	Opere	Livello Rischio Relativo
27	14	Itria Tratto progetto da Nodo 2 a nodo 7 e Serbatoio Itria	Posa di nuova Conduittura e pozzetti	8- Alto
27	14	Itria Tratto progetto da Nodo 1 a Nodo 7	Posa di nuova Conduittura e pozzetti	8- Alto
27	14	Itria Tratto progetto da Nodo 8 a Nodo 6b	Posa di nuova Conduittura e pozzetti	8- Alto
27	14	Itria Tratto progetto da Nodo 2 a Nodo 5	Posa di nuova Conduittura e pozzetti	7 – Medio alto
27	14	Itria Aree interne: Comprese tra il Nodo 5 e il Nodo 8	Posa di nuova Conduittura	5 – Medio
27	14	Itria Tratto progetto da Nodo 6a a Nodo 9	Posa di nuova Conduittura e pozzetti	7 – Medio alto
27	14	Itria	Posa di nuova	7 – Medio alto



Regione Siciliana Consorzio Ambito Territoriale Ottimale idrico n° 9 Agrigento	 	Opere di ristrutturazione ed automazione per ottimizzazione rete idrica Agrigento <b>PROGETTO ESECUTIVO</b>
---	---	--

		Tratto progetto da Nodo 9 a Nodo 10 Rupe Atenea	Conduttura e pozzetti	
27	14	Itria Tratto progetto da Nodo 2 a Nodo 4 (Passante per nodo 3)	Posa di nuova Conduttura e pozzetti	7 – Medio alto
27	14	Itria Tratto progetto da Nodo 2 a Nodo 5	Posa di nuova Conduttura e pozzetti	7 – Medio alto
27	14	Itria Tratto progetto da Nodo 5 a Nodo 4	Posa di nuova Conduttura e pozzetti	8 –Alto



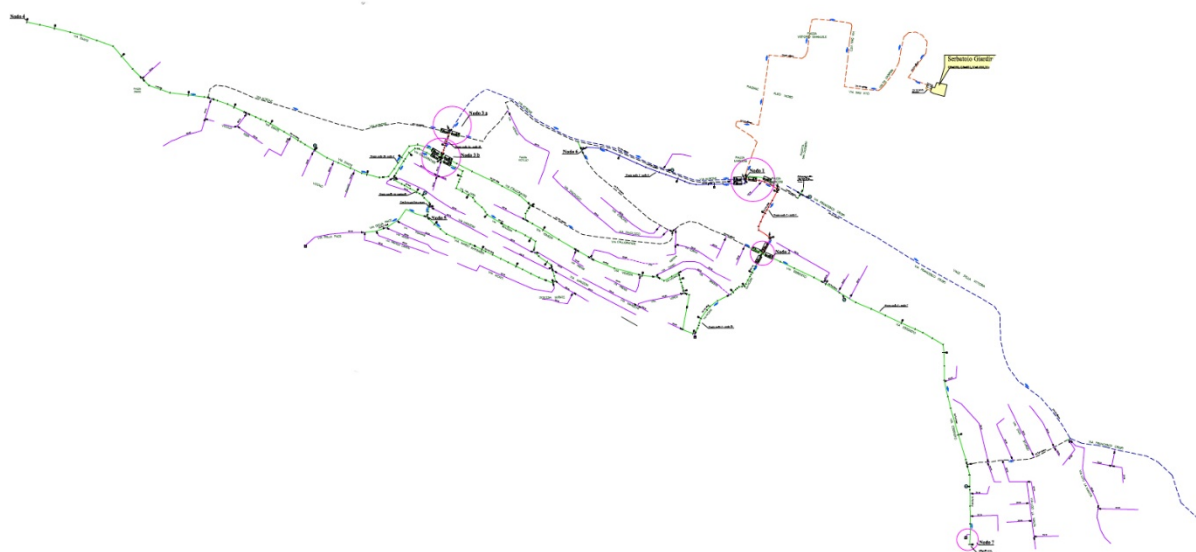
**Fig. 27** Schema Stralcio Area di progetto Itria

N. rif. Fig.	Rif. Stralcio Progetto	Individuazione	Opere	Livello Rischio Relativo
28	15	Giardini Tratto progetto da Nodo 7 a nodo 1 ( passante per nodo	Posa di nuova Conduttura e pozzetti	7 – Medio alto

Regione Siciliana Consorzio Ambito Territoriale Ottimale idrico n° 9 Agrigento	 	Opere di ristrutturazione ed automazione per ottimizzazione rete idrica Agrigento <b>PROGETTO ESECUTIVO</b>
---	---	--

		2)		
28	15	Giardini Tratto progetto Zona via Don Sturzo – Via La Mantia	Posa di nuova Conduttura	4 – Medio Basso
28	15	Giardini Tratto progetto da Nodo 1 a Nodo 6	Posa di nuova Conduttura e pozzetti	7 – Medio alto
28	15	Giardini Tratto progetto da Nodo 3a a Nodo 3b	Posa di nuova Conduttura e pozzetti	8- Alto
28	15	Giardini Tratto progetto da Nodo 3b a Vicolo Igea	Posa di nuova Conduttura e pozzetti	8- Alto
28	15	Giardini Tratto progetto Anello via Rapisardi – Via della Pace ( passante dal Nodo 5)	Posa di nuova Conduttura e pozzetti	7 – Medio alto
28	15	Giardini Tratto progetto da Nodo 3b a Nodo 2	Posa di nuova Conduttura e pozzetti	8- Alto 7 – Medio alto
28	15	Giardini Tratto progetto da Nodo 6 a Nodo 2 ( area via Dinocolo)	Posa di nuova Conduttura e pozzetti	4 – Medio Basso
28	15	Giardini Nodi: 1 –3a – 3b	Pozzetti	8- Alto
28	15	Giardini Nodi: 2	Pozzetti	7 – Medio alto
28	15	Giardini Tratto esistente Da nodo 6 a nodo 3a	Allacci utenze private	3 - Basso
28	15	Giardini Tratto esistente Da nodo 1 – Via Crispi	Allacci utenze private	3- Basso

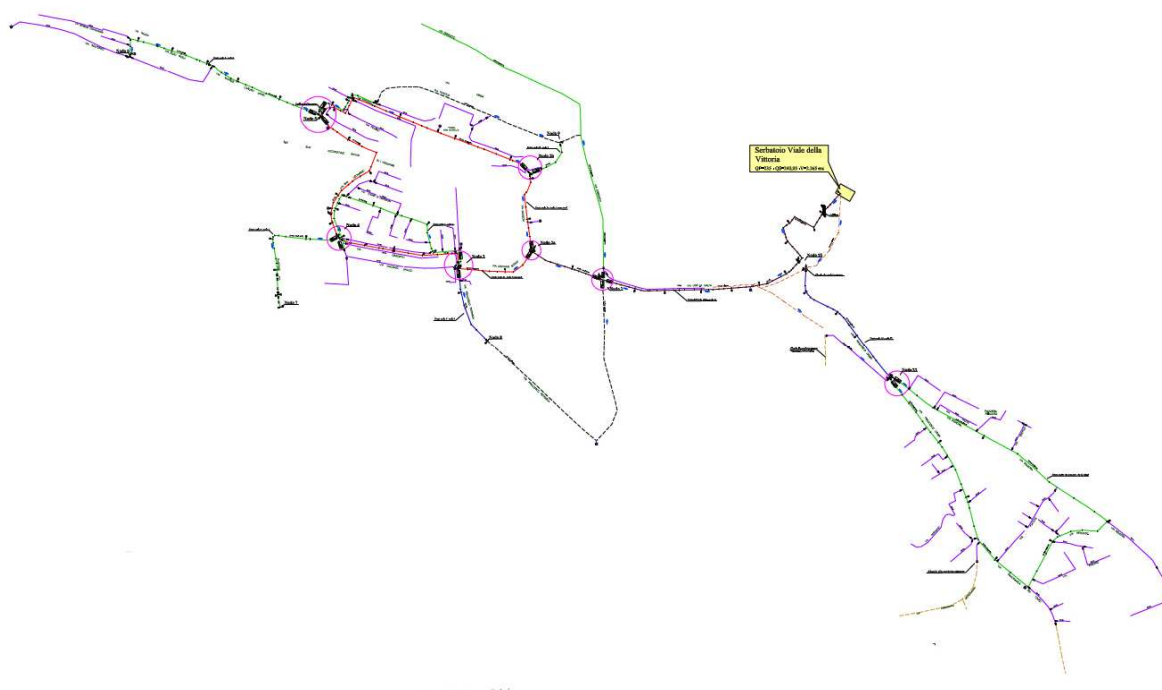




**Fig. 28** Schema Stralcio Area di progetto Giardini

N. rif. Fig.	Rif. Stralcio Progetto	Individuazione	Opere	Livello Rischio Relativo
29	16	Viale della Vittoria Tratto progetto Anello tra i nodi 2a – 2b – 3 - 4 - 5	Posa di nuova Conduttura, realizzazione camera di manovra interrata	8- Alto
29	16	Viale della Vittoria Tratto progetto da Nodo 5 a nodo 6	Posa di nuova Conduttura	8- Alto
29	16	Viale della Vittoria Tratto progetto da Nodo 2 a serbatoio Viale della Vittoria	Posa di nuova Conduttura	8- Alto
29	16	Viale della Vittoria Tratto progetto da Nodo 11 a serbatoio Viale della Vittoria	Posa di nuova Conduttura	8- Alto
29	16	Viale della Vittoria Tratto progetto da Nodo 11 a anello via Demetra - Via Crispi e Via Panoramica dei Templi	Posa di nuova Conduttura	8- Alto 7 – Medio alto 4 – Medio Basso
29	16	Viale della Vittoria Tratto progetto da Nodo 1 a nodo 3 ( passante per nodo 8)	Posa di nuova Conduttura	6 – Medio
29	16	Viale della Vittoria Tratto progetto	Posa di nuova Conduttura	6 – Medio

		da Nodo 4 a nodo 7		
29	16	Viale della Vittoria Nodi: 1 – 2a – 2b – 3 - 4 - 5 -11	Automazione nodi e serbatoi: Pozzetti.	8- Alto
29	16	Viale della Vittoria Altri tratti di rete idrica	Allacci utenze private	3 - Basso



**Fig. 29** Schema Stralcio Area di progetto Viale della Vittoria

\*\*\*\*\*

Per tutti i tratti di interferenza tra le opere in progetto e le testimonianze archeologiche a censite sono stati previsti particolari accorgimenti preventivi volti alla massima riduzione del rischio archeologico.

Nello specifico sono stati inseriti tra le previsioni di progetto saggi e assistenza agli scavi per i tratti a rischio Alto (8) e Medio alto (7).

Le operazioni di assistenza durante le operazioni di scavo, che saranno svolte in presenza di un archeologo specializzato di fiducia della Soprintendenza, prevedono:

1) operazioni di documentazione preliminare dell'area dello scavo;

- 2) sulla base delle direttive della Direzione scientifica, fornirà in cantiere tutte le indicazioni necessarie alla conduzione scientifica dello scavo;
  - 3) parallelamente al proseguimento della indagine stratigrafica documentata su giornale di scavo, in analogia alle campagne di scavo precedenti, redigerà le schede di U.S. relativamente ai settori indagati, corredandole della relativa documentazione grafica di dettaglio;
  - 4) parallelamente al proseguimento dello scavo fornirà la didascalizzazione della documentazione grafica e fotografica controllando anche, unitamente alla Direzione dei Lavori, la qualità delle riproduzioni fotografiche;
  - 5) curerà la messa a punto definitiva dei dati risultati dallo scavo e la elaborazione definitiva, testuale e documentaria, informatizzata, dello scavo medesimo.
- Si prevede, altresì, l'eventuale schedatura di materiali archeologici rinvenibili con gli scavi.

## 12. BIBLIOGRAFIA



- ADAMESTEANU 1957 D. ADAMESTEANU, Problemi archeologici della Sicilia e fotografia aerea, *Boll Soc. It. Fotogr. E Top.* 1957, pp. 76-85.
- ADAMESTEANU 1962B D. ADAMESTEANU, Note su alcune vie siceliote di penetrazione, *Kokalos* VIII, 1962, pp. 199-209.
- AMARI 1880-81 M. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, Torino-Roma 1880-81.
- AMICO 1855-56 V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia* (tradotto ed annotato da G. Di Marzo), I- II, *Palermo* 1855-56.
- ARCIFA 1997 L. ARCIFA, Vie di comunicazione e potere in Sicilia (sec. XI-XIII). Insediamenti monastici e controllo del territorio, in *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa, 29-31 maggio 1997)*, Firenze 1997.
- ARCIFA TOMASELLO 2006 L. ARCIFA – F. TOMASELLO, La via dello zolfo: insediamento e viabilità nel territorio di Milena (CL), in *La Sicilia romana tra repubblica e alto impero Atti del Convegno di Studi (Caltanissetta il 20-21 maggio 2006)*, a cura di C. Miccichè, S. Modeo, L. Santagati, Caltanissetta 2007, pp. 200-209.
- BELVEDERE 1994 O. BELVEDERE, La ricognizione sul terreno, *RTopAnt* IV, 1994, pp. 69-84.
- BELVEDERE - BURGIO 2012 O. BELVEDERE - A. BURGIO, *Carta archeologica e sistema informativo territoriale del Parco archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento*, Palermo 2012.
- BERNABO BREA 1968-69 L. BERNABO BREA, Considerazioni sull'eneolitico e sulla prima età del bronzo della Sicilia e della Magna Grecia, *Kokalos* XIV-XV, 1968-69, pp. 20-58.
- BONACASA CARRA 1991 R. M. BONACASA CARRA, Due nuove fornaci medievali ad Agrigento, in *l'Età di Federico II nella Sicilia centro- meridionale (Atti della Giornata di studio al Museo di Gela; 8-9 Dicembre 1990)*, Agrigento 1991, pp. 217-228.
- BURGIO 1996 A. BURGIO, La viabilità greca in *La Sicilia antica Nuove Effemeridi* IX, 35, 1996, pp. 29-35.
- CAMBI - TERRENATO F. CAMBI - N. TERRENATO, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, NIS, Urbino 1994, p. 151.
- CARUSO - NOBILI 2001 E. CARUSO - A. NOBILI (Edd.), *Le mappe del Catasto Borbonico di Sicilia. Territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)*, Palermo 2001. 35-49.
- CASTELLANA 2000 G. CASTELLANA, *La cultura del Medio Bronzo nell'agrigentino e i rapporti con il mondo miceneo*, Agrigento 2000.
- CASTELLANA - TUSA 1991-92 G. CASTELLANA - S. TUSA, Nuovi dati sugli insediamenti della Sicilia centro



- occidentale tra XVI e XIV sec. a.C., in *L'età del Bronzo in Italia*, pp. 569-580.
- CAVALLARI 1872 F. S. CAVALLARI, *Relazione sullo stato delle antichità di Sicilia, sulle ricerche e sui restauri fatto dal 1860 al 1872*, Palermo, 1872.
- CAVALLARI 1873 F. S. CAVALLARI, Scavi e restauri eseguiti nel 1873, Girgenti in *BullSic* VI, 1873, pp. 25 E SS.
- CLUVERIO 1619 F. CLUVERIO, *Sicilia antiqua cum minoribus insulie et adjacentibus*, Leida 1619.
- DARWILL 2006 T. DARWILL, *Stonehenge: the Biography of a landscape*. Stroud. 2006.
- DE MIRO 1957 E. DE MIRO, Il quartiere ellenistico romano di Agrigento, in *RAL* S. VIII, XII 1957.
- DE MIRO 1984 E. DE MIRO, s.v. Agrigento, in *BTCGI*, vol. III, Pisa-Roma 1984, pp. 66-85.
- DEL PRETE - PARISE 2007 S. DEL PRETE- M. PARISE, *L'influenza dei fattori geologici e geomorfologici sulla realizzazione di cavità artificiali*. Opera Ipogea, 2, 3-16. 2007.
- DEVOTO 1985 G. DEVOTO, *Geologia applicata all'archeologia*, Roma 1985.
- DI BELLA - SANTAGATI 1998 V. DI BELLA - F. SANTAGATI, Prospezione archeologica nel territorio costiero tra Agrigento e Siculiana, *SicA* 96, XXXI, 1998, pp. 71-87.
- DI STEFANO 2009 P. DI STEFANO Il substrato fisico nella conoscenza geologica e dimensione geomorfologica, in (a cura di) A. Terrana *Piano Territoriale Paesaggistico Agrigento. Tematiche paesaggistiche. Guida alla lettura*, Regione Siciliana Assessorato dei beni Culturali ed Ambientali e della PI, Caltanissetta. 2009
- DUFOUR 1995 L. DUFOUR, *La Sicilia disegnata. La carta di Samuel von Schmettau (1720-1721)*, Palermo 1995.
- FAZELLO 1558 T. FAZELLO, *De rebus siculis decades duae*, Palermo, 1558.
- FIEROTTI 1988 G. FIEROTTI - C. DAZZI - S. RAIMONDI, *Carta dei suoli della Sicilia*, Palermo 1988.
- FIORENTINI 2009 G. FIORENTINI, *Agrigento. Le fortificazioni*, Roma 2009.
- GABRICI 1925 E. GABRICI, Girgenti: scavi e scoperte archeologiche dal 1916 al 1924, in *NSc* 1925.
- GRIFFO 1957 P. GRIFFO, in *FA* XII, 1957 nrr, 1940, 1722.
- GULLÌ 2002 D. GULLÌ, Agrigento prima dei Greci, in *QuadMe* 3. 2002 pp. 5-83.
- LOMBARDO – VECCHIO G. LOMBARDO – E. VECCHIO, Note descrittive sulle cavità artificiali presenti nell'area del teatro Pirandello di Agrigento.
- MARCONI 1930 P. MARCONI, Agrigento: studi sulla organizzazione urbana di una città classica.

La città Greco, in *RIASA* II 1930.

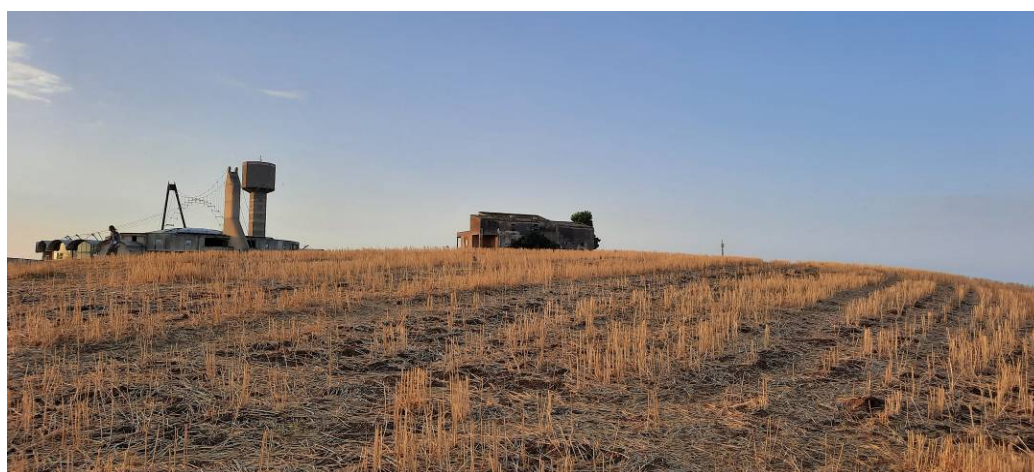
PANCRAZI 1751	G. M. PANCRAZI, <i>Antichità siciliane spiegate</i> , I- II Napoli, 1751
PTPR 1996	Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale, Regione Siciliana Assessorato dei beni Culturali ed Ambientali e della PI, Palermo, 1996.
RIZZO 2001	M.S. RIZZO, Le dinamiche del popolamento rurale di età tardoantica e medievale nella Sicilia centromeridionale, in <i>BROGIOLO</i> 2001, pp. 249-253.
SALINAS 1901	A. SALINAS, Scoperte nella necropoli Giambertone a S. Gregorio presso Girgenti, in <i>NSc</i> 1901, pp.29-39.
SCHMIEDT-GRIFFO 1958	G. SCHMIEDT- P. GRIFFO, <i>Agrigento antica dalle fotografie aeree e dai recenti scavi</i> , Firenze, 1958.
SCHUBRING 1887	G. SCHUBRING, <i>Topografia storica di Agrigento</i> , trad. it con note aggiunte di P.G. Toninazzo, Torino, 1887.
TERRANA 2009	A. TERRANA, <i>Piano Territoriale Paesaggistico Agrigento. Tematiche paesaggistiche. Guida alla lettura</i> , Regione Siciliana Assessorato dei beni Culturali ed Ambientali e della PI, Caltanissetta. 2009
UGGERI 1969	G. UGGERI, La Sicilia nella Tabula Peutingeriana, <i>Vichiana</i> VI, 2, 1969, pp. 127-171.
UGGERI 1998	G. UGGERI, Itinerari e strade, rotte, porti e scali della Sicilia tardoantica, <i>Kokalos</i> XLIII-XLIV, 1997-98, I, 1, pp. 299-364.
WILSON 1988	R.J.A. WILSON, Trade and Industry in Sicily during the Roman Empire, in <i>ANRW</i> II, 11.1, 1988, pp. 207-305.
ZAMBITO 2014	L. ZAMBITO La produzione dello zolfo in Sicilia in età romana. Primi dati da una ricerca, in <i>RTopAnt</i> XXIV 2014

<p>Regione Siciliana</p> <p>Consorzio Ambito Territoriale Ottimale idrico n° 9 Agrigento</p>	 	<p>Opere di ristrutturazione ed automazione per ottimizzazione rete idrica Agrigento</p> <p>PROGETTO ESECUTIVO</p>
--	---	--

## Allegato 1

### Reportage Fotografico

## Tratto serbatoio Aragona – Zona Industriale ASI







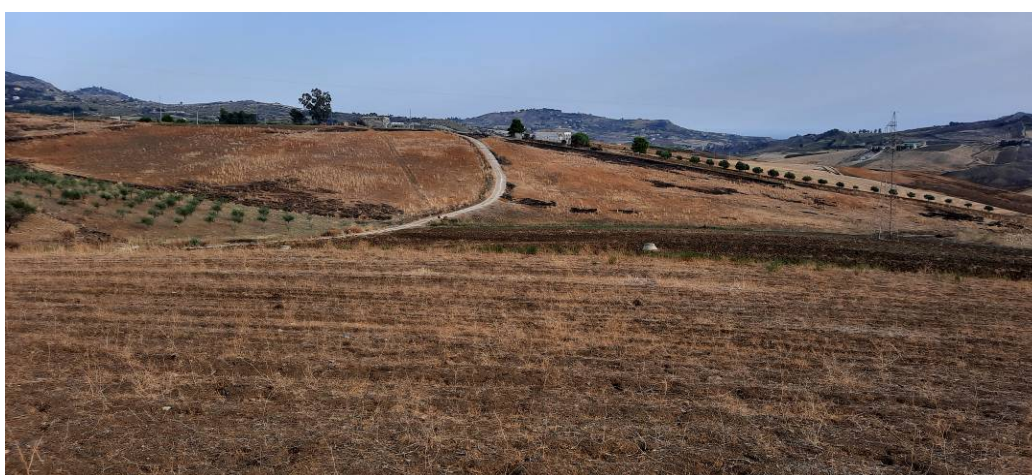
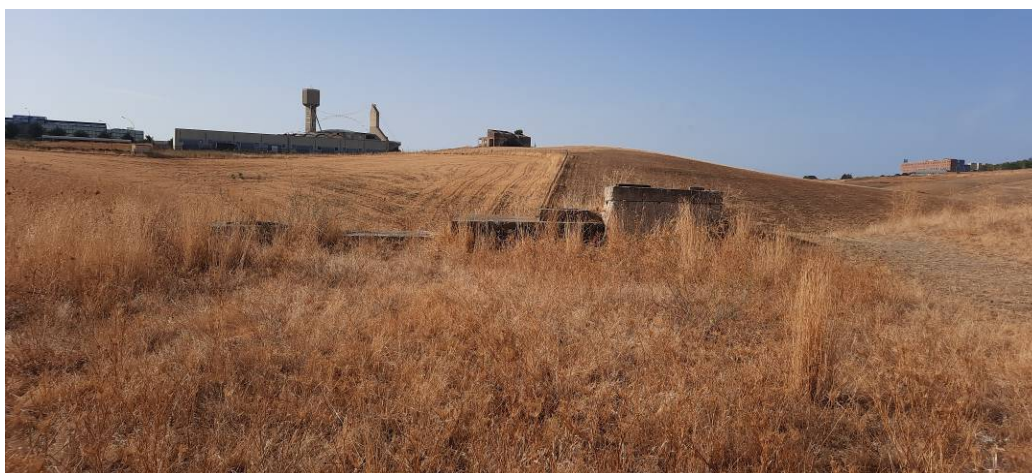
























Tratto San Giuseppuzzo – Agrigento bassa







UT 53

UT 54



UT 64







Tratto serbatoio Lo Presti San Leone









UT 1b







Tratto serbatoio Poggio Muscello via dei Sicani







UT 86









## Necropoli C.da Pezzino e Kolymbetra





### Tratto serbatoio San Calogero e Monserrato



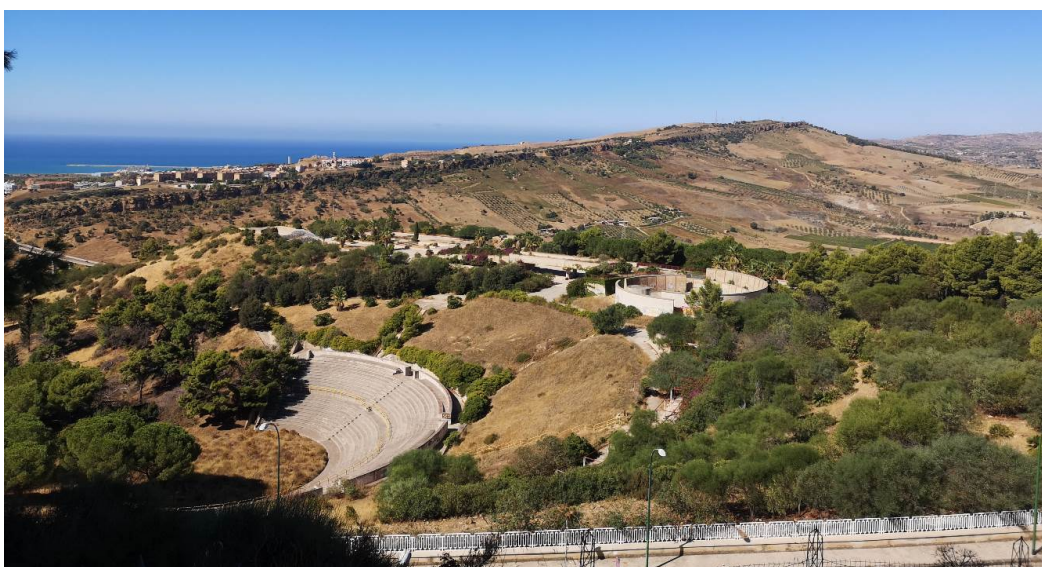








## Centro Storico











Tratto Viale della Vittoria Rupe Atenea











## Tratto Serbatoio Itria e Cattedrale





## Tratto serbatoio Giardini







<i>Codice</i>	AG_02
<i>Denominazione</i>	Akragas - Agrigentum
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	Ambito 10 - scheda n. 2
<i>Vincolo archeologico*</i>	Art. 10, D.lgs. 42/04 - Zona A -DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Area complessa
<i>Fase/periodo</i>	Età del Bronzo/ Età Greca/ Età Romana/ Bizantina/Medievale
<i>Datazione</i>	VI-IX sec. d.C.
<i>Descrizione</i>	<p>Il Parco Archeologico Valle dei Templi comprende i resti dell'abitato e dei monumenti pubblici civili e religiosi dell'antica città di Akragas-Agrigentum. Si tratta di un vasto plateau calcarenitico a Sud di due colline (Collina di Girgenti e Rupe Atenea) chiuso a Sud dalla bassa cresta della Collina dei Templi, parallela al mare. L'area è articolata in cinque terrazzamenti e organizzata sin dal V sec. a.C. secondo un piano urbanistico regolare, ricalcato anche in epoca romana. Si conservano i resti del quartiere ellenistico-romano, degli edifici pubblici civili (bouleuterion, ekklesiasterion, ginnasio, agorà inferiore), delle fortificazioni greche (Porta I, II, III, IV, V, VI, VII), e dei templi e santuari. In particolare sulla cresta della Collina dei Templi si distende la serie maggiore dei templi: T. di Demetra, T. di Giunone, T. della Concordia, T. di Eracle, T. di Zeus, Santuario delle divinità ctonie, T. dei Dioscuri, T. di Vulcano. In area extra-urbana, nella piana S. Gregorio si trova il grande santuario di Asclepio e sulla collinetta di S. Anna prospiciente l'estremità occidentale della Collina dei Templi si trova un santuario ctonio greco-indigeno. Fuori dalla cinta muraria vi sono le necropoli greche e romane (c.da Montelusa, c.da Villaseta, c.da Pezzino, c.da Mosè, c.da S. Gregorio). Le necropoli paleocristiane e bizantine si estendono invece sulla Collina dei Templi. Nell'area sono inoltre presenti rilevanti testimonianze della frequentazione preistorica del sito.</p>
<i>Cartografia (IGM 1:25 000)</i>	271 IV NE
<i>Coordinate**</i>	
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	Schedatura PTP Ag; La Valle dei Templi, De Miro E., 1994

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, i Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico. Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

	<i>UT 1 e 1b</i>
<i>Denominazione</i>	Donfante
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Insediamiento
<i>Fase/periodo</i>	Età Preistorica - Greca - Ellenistica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	<p>Il settore meridionale del Parco Archeologico di Agrigento è oggi caratterizzato da un'intensa urbanizzazione. In questa zona, presso il settore settentrionale della contrada Donfante che si presenta definito a Ovest dal corso del fiume S. Biagio, sul quale si affaccia con versanti variamente inclinati, ed è aperto a NO in posizione panoramica sulla Valle dei Templi, sui terreni sono state individuate alcune aree di spargimento di frammenti fittili di modeste dimensioni UUTT 1-2-3-4, caratterizzate dalla presenza di tipiche classi di materiali dei piccoli insediamenti rurali, probabilmente modeste fattorie.</p> <p>In Particolare l'UT 1, nel settore meridionale della contrada, è stata localizzata su un terreno pianeggiante ed incolto. I frammenti si distribuiscono sul terreno con una densità bassa, tuttavia è stato possibile riconoscere forme diagnostiche riferibili genericamente ad epoca arcaico-classica ed ellenistica. Degno di nota è poi il ritrovamento di una macina di pietra lavica di forma ovoidale e di sporadici frr di epoca preistorica.</p> <p>Poco ad Est rispetto all'area UT 1, in lotto di terra in parte coltivato ad oliveto e in parte lasciato incolto, è stata individuata un'area di dispersione di frammenti ceramici ascrivibili alle medesime produzioni registrate nelle aree di c.da Donfante. Si evidenzia, un residuo di lavorazione di ipercotto, proveniente da qualche area artigianale (?) nelle immediate vicinanze.</p>
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	Schedatura SIT Piano del Parco

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)



	<i>UT 2</i>
<i>Denominazione</i>	Donfante
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Insedimento
<i>Fase/periodo</i>	Età Ellenistica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	L'UT 2 è ubicata a Sud di "Case Pancamo", in corrispondenza di un terreno incolto, prospiciente la strada Agrigento-S. Leone. Come la precedente UT, anche questa modesta area di dispersione di frammenti fittili è caratterizzata da una bassa densità dei materiali. I reperti, molto consunti e per lo più privi di forme diagnostiche, sono costituiti prevalentemente da materiale anforico di epoca ellenistica, da materiale da costruzione e da ceramica di uso comune.
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	Schedatura SIT Piano del Parco

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico. Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

	<i>UT 3</i>
<i>Denominazione</i>	Donfante
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Insediamento
<i>Fase/periodo</i>	Età Ellenistica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	A breve distanza dall'UT 2, si raggiunge un campo coltivato ad ulivi dove viene individuata UT 3. È in corrispondenza di questo uliveto che frammenti molto consunti, ma riferibili con certezza ad epoca classica ed ellenistica, si trovano dispersi in superficie con una densità medio-bassa. I materiali sono rappresentati da numerosi solenes, pithoi, materiale anforico, da frammenti di vasellame a vernice nera.
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	Schedatura SIT Piano del Parco

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, ne Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in prog può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico. Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

alle  
o stati  
getto



	<i>UT 4</i>
<i>Denominazione</i>	Donfante
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Insedimento
<i>Fase/periodo</i>	Età Ellenistica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	Subito ad Ovest di Case Pancamo, in corrispondenza di un campo coltivato a pistacchi, si individua l'UT 4, è ubicata in posizione dominante il fiume S. Biagio ed è affacciata sulla vallata nella quale confluiscono, a Sud, il corso del fiume S. Biagio e quello del S. Anna. I frammenti osservabili sono per lo più privi di forme diagnostiche e sono riferibili principalmente alla classe dei materiali da costruzione, tra cui parecchi coppi a bordo ispessito. Sono presenti inoltre frammenti di anfore, soprattutto pareti, anse e pochi orli e materiale di uso comune, databili genericamente ad epoca ellenistica.
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	Schedatura SIT Piano del Parco

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

	<i>UUTT 5 e 37</i>
<i>Denominazione</i>	Piana San Gregorio
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Area artigianale Insediamento rurale
<i>Fase/periodo</i>	Età Classica - Ellenistica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	<p>In prossimità del Tempio di Asclepio, a Sud della Collina dei Templi, nella Piana di S. Gregorio, tra il quadrivio Porta Aurea e la rotatoria Giunone, l'indagine ha riscontrato un diffuso rumore di fondo, costituito da un pressoché continuo spargimento di frammenti fittili molto consunti, databili ad epoca classica ed ellenistica.</p> <p>Nell'ambito di questo grande areale di dispersione è stato possibile circoscrivere due sub-aree tipologiche (UT 5 e UT 37) nelle quali si è registrato un significativo picco di densità. La prima è caratterizzata dalla presenza di frammenti fittili malcotti, ipercotti e di scarti di lavorazione ceramica, interpretata come zona di lavorazione a carattere produttivo, e deve certamente essere messa in relazione con la più estesa area di produzione individuata a NE (UT 28). La posizione di questi rinvenimenti riveste un interesse notevole, in quanto entrambi sono ubicati nel settore meridionale del suburbio, localizzazione ideale per l'impianto di aree artigianali.</p> <p>La seconda (UT 37) individuata circa 200 m a Nord del Tempio di Asclepio, è caratterizzata dalla presenza di reperti ceramici ascrivibili all'età imperiale (III-IV sec. d.C). I cocci sono costituiti in prevalenza da coppi ad orlo inspessito e da contenitori in ceramica comune; sono presenti anche frammenti di anfore africane, di dolia, di ceramica da mensa in sigillata africana D, ceramica da cucina africana e ceramica di Pantelleria. Si segnalano anche tubuli in terracotta, per lo più concentrati in una sola area. Per le caratteristiche tipologiche e cronologiche, l'area di frammenti,</p>
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	Schedatura SIT Piano del Parco

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

	<i>UUTT 6 e 40</i>
<i>Denominazione</i>	Sant'Anna
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Insediamento / area artigianale
<i>Fase/periodo</i>	Età Ellenistica/ età Tardo antica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	<p>La contrada S. Anna si dispiega lungo il percorso dell'omonimo fiume che la attraversa per poi confluire, insieme al S. Biagio, nel fiume S. Leone e raggiungere il mare. Una posizione, dunque, di estremo interesse.</p> <p>Nel corso dell'indagine di alcuni terreni delimitati ad Est dalla SS 115, che si dirige verso S. Leone, poche decine di metri a Sud della clinica S. Anna, è stato possibile individuare due aree di dispersione di frammenti fittili databili ad epoca ellenistica e a seguito di alcune indagini archeologiche preventive, anche un impianto fornacale.</p> <p>Per quanto concerne l'UT 6, si osservano in superficie numerosi frammenti di materiali di copertura, in particolare coppi ad orlo inspessito e mattoni, di reperti anforacei, costituiti per lo più da pareti ed anse, alcune delle quali caratterizzate da un impasto ricco di tritume lavico; numerosi anche i frammenti di ceramica di uso comune e di vasellame a vernice nera di età ellenistica, per lo più privo di forme diagnostiche. Si individuano, inoltre, sporadici frammenti di sigillata africana di produzione D, spesso dalla superficie esterna dilavata, ed alcuni frammenti di tegole a pettine inciso, di epoca bizantina.</p> <p>Relativamente all'UT 40 invece, si tratta del rinvenimento di sporadici reperti ceramici attribuibili al periodo ellenistico-romano. Si tratta di solenes, di un puntale di anfora, di poca ceramica comune e a vernice nera. Si segnala, inoltre, il rinvenimento di uno scarto di fornace, e di un solen mal cotto. I rinvenimenti, data la breve distanza, potrebbero essere pertinenti all'UT 6.</p>
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	Schedatura SIT Piano del Parco

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.



	<i>UT 7</i>
<i>Denominazione</i>	San Gregorio
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Insediamento rurale
<i>Fase/periodo</i>	Età Ellenistica/ Imperiale
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	<p>L'UT 7 si presenta in superficie con una discreta concentrazione di frammenti osservabili nel settore centrale di un campo coltivato a vigneto, in moderata pendenza, in corrispondenza di una piccola casa rurale. Occupa una superficie alquanto modesta. Con buona probabilità fenomeni naturali ed antropici di disturbo sono intervenuti nell'occultamento di una parte delle evidenze fittili, data l'estrema vicinanza al corso d'acqua, che ha certamente modificato l'originario aspetto morfologico del terreno su cui insiste l'UT, dando luogo a fenomeni di dilavamento e di erosione. Non si può escludere comunque l'esistenza sul territorio, accanto a complessi rurali di notevoli dimensioni, di insediamenti più piccoli.</p> <p>I frammenti osservabili in superficie suggeriscono una fase di vita a partire dall'età romano-repubblicana ed una continuità fino ad epoca bizantina. Si tratta soprattutto di materiale da costruzione, quali coppi a bordo inspessito, di pochi frammenti di sigillate italiche e soprattutto africane, nelle produzioni A e D, di anfore romane e di tegole con motivo a pettine inciso, che si distribuiscono in tutta l'area.</p>
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	Schedatura SIT Piano del Parco

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

	<i>UUTT 8 e 9</i>
<i>Denominazione</i>	Sant'Anna
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Insediamento / area artigianale
<i>Fase/periodo</i>	Età Classica/ età Imperiale
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	All'esterno del perimetro urbano, in prossimità di una importante fonte di approvvigionamento idrico, rappresentata dal fiume S. Biagio (antico Akragas), e delle numerose colline circostanti dalle quali poter ricavare facilmente l'argilla che costituiva la materia prima, sono ubicate le UUTT 8 e 9 interpretabili come aree artigianali. I terreni si presentano in superficie con una notevole concentrazione di frammenti fittili per lo più molto consunti, riferibili ad un periodo compreso tra l'età classica e l'età imperiale. Si osservano frammenti di solenes e di coppi a bordo inspessito, varie tipologie di anfore: greco-occidentali e di produzione africana. Sono presenti, inoltre, frammenti di ceramica a vernice nera, di ceramica fine da mensa in terra sigillata italica, liscia e decorata a rilievo, di sigillata africana nelle produzioni A e D e di lucerne di produzione italica e africane. Frequente è il ritrovamento di macine in pietra lavica, di ceramica da cucina e di uso comune, come i piatti-coperchio ad orlo annerito e le casseruole a patina cenerognola di produzione africana, e di vari contenitori di medie dimensioni, tra cui si segnala uno scodellone con orlo decorato da motivo ad onde. Sporadica è la presenza di tegole con motivo a pettine inciso. In particolare per la UT 8, la presenza di oggetti di lusso quali tessere musive e vetri, suggerisce la possibilità di interpretare tale rinvenimento come una villa suburbana.
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NO
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	Schedatura SIT Piano del Parco

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)

2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)

	<i>UT 10</i>
<i>Denominazione</i>	San Calogero
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Area di frammenti fittili
<i>Fase/periodo</i>	Età Classica/Ellenistica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	<p>Lungo le estreme pendici meridionali del Monte S. Calogero, nel settore a monte di un ampio uliveto caratterizzato da ottima visibilità, si registra la presenza di una modesta area di frammenti fittili di ca. 1.800 mq, denominata UT 10. I reperti, sono ascrivibili cronologicamente ad età classica ed ellenistica.</p> <p>Nonostante si tratti prevalentemente di materiale privo di forme diagnostiche, è stato possibile individuare alcuni frammenti di solenes, di coppi ad orlo inspessito e parecchi frammenti di pithoi. Il materiale anforico è consistente ed è rappresentato soprattutto da frammenti di pareti caratterizzate da un impasto ricco di tritume lavico, da anse e da pochi orli, tra cui uno del tipo "ad echino".</p>
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	Schedatura SIT Piano del Parco

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).



	<i>UT 11</i>
<i>Denominazione</i>	Sant'Anna
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Insediamento rurale
<i>Fase/periodo</i>	Età Ellenistica/ Imperiale
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	<p>Percorrendo la SS 115 in direzione Est-Ovest, sulla sponda sinistra del fiume S. Anna, è stata individuata un'area di frammenti fittili con una densità medio-alta nel settore compreso tra il corso d'acqua e la strada statale. I reperti, in buono stato di conservazione, si datano ad età ellenistica e ad età imperiale (III sec. a.C. - V sec. d.C). Alcuni materiali piuttosto consunti sono stati rinvenuti, inoltre, nelle immediate vicinanze del fiume. Si osservano frammenti di solenes e di coppi ad orlo inspessito ed uno sporadico frammento di tegola pettinata. Si segnalano frammenti di pithoi, anfore, ceramica comune, sigillata africana, ceramica da cucina e da fuoco di Pantelleria.</p> <p>I materiali raccolti, alcuni dei quali legati alla trasformazione delle derrate, rendono plausibile l'interpretazione dell'area come sede di un insediamento rurale in vita già in età ellenistica. L'estensione dell'area e la documentazione raccolta ci permettono di considerare il sito uno dei principali insediamenti rurali esterni sul lato sud-ovest della città di Agrigento.</p>
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NO
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	Schedatura SIT Piano del Parco

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

	<i>UT 12</i>
<i>Denominazione</i>	Poggio Giache
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Insedimento rurale
<i>Fase/periodo</i>	Età Arcaica e classica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	<p>Procedendo lungo la SS 115 in direzione Villaseta, sono stati individuati i resti di un insediamento rurale di età arcaico-classica (fine VI-IV sec. a.C.) posto sulla sommità e lungo le pendici meridionali di Poggio Giache , modesto rilievo collinare che raggiunge quota 114 m s.l.m.</p> <p>L'areale di dispersione dei frammenti occupa la zona più elevata del poggio, lungo il pendio, di recente coltivato, si osservano numerosi blocchi, tra cui alcuni squadrati, e pietrame sparso.</p> <p>I reperti, in buono stato di conservazione, sono costituiti da numerosi grandi frammenti di solenes e di pithoi di materiale anforico (greco-occidentali e MGS), di ceramica comune, qualche frammento a vernice nera e numerosi frammenti di macine in pietra lavica.</p> <p>La posizione privilegiata dell'insediamento, a breve distanza dal limite occidentale della città, permetteva lo sfruttamento dei pendii e dei terrazzi prospicienti il fiume S. Anna.</p>
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NO
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	Schedatura SIT Piano del Parco

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

	<i>UT 13</i>
<i>Denominazione</i>	Poggio Giache
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Necropoli
<i>Fase/periodo</i>	Età Arcaica e classica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	Sull'estremità occidentale di Poggio Giache, si individua una modesta area di frammenti fittili. Sebbene l'estensione sia piuttosto limitata, sono stati individuati grossi frammenti di solenes e di pithoi che inducono a considerare il rinvenimento come parte di un più esteso nucleo cimiteriale, strettamente collegato all'insediamento rurale vicino (UT 12), che in passato fu oggetto d'indagine archeologica e a cui fa genericamente riferimento P. Griffo. Un frammento di orlo di anfora ad echino suggerisce la possibilità che la necropoli sia stata frequentata anche in età classica.
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NO
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	Schedatura SIT Piano del Parco

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).



	UT 14 e UT 15
<i>Denominazione</i>	Maddalusa
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Necropoli
<i>Fase/periodo</i>	Età Arcaica e classica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	<p>Lungo il ciglio settentrionale della SS 640, immediatamente a Est di Case Montana, in corrispondenza di un modesto rilievo collinare che raggiunge quota 76.7 m, e procedendo in direzione sud-est. Si individuano rispettivamente due modesti areali di dispersione di reperti fittili. Si osservano grandi frammenti di solenes in buono stato di conservazione, alcuni frammenti in ceramica comune, tra cui uno pertinente ad un bacino-mortaio ed un piede di lekythos a vernice nera. Si segnala la presenza di un grande blocco squadrato in calcare.</p> <p>Per la tipologia dei reperti fittili, quasi esclusivamente frammenti di solenes, il rinvenimento può interpretarsi, come area di necropoli, parte integrante del più vasto e noto sepolcreto di età arcaico-classica (VI-IV sec. a.C), che occupò il settore centrale della sommità della collina di Maddalusa, in pessime condizioni di visibilità al momento dell'indagine.</p>
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NO
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	Schedatura SIT Piano del Parco

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, ne Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico. Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

	<i>UT 16</i>
<i>Denominazione</i>	Maddalusa
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Insediamiento rurale
<i>Fase/periodo</i>	Età ellenistico romana ed imperiale
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	<p>In corrispondenza di un vigneto, ubicato immediatamente a Nord del caseggiato rurale Vadalà, oggi adibito a struttura ricettiva dal nome Domus Aurea, e delimitato ad Est dal corso del fiume S. Anna, si individua sul terreno, in condizioni di ottima visibilità, un'area di frammenti fittili con densità medio-alta.</p> <p>In superficie si osservano numerosi reperti ceramici di età ellenistico-romana, che raggiungono una maggiore densità in prossimità del fiume. Si segnala la presenza di frammenti di solenes, di coppi a bordo inspessito, di materiale anforico pertinente a MGS e ad anfore africane di età imperiale, di ceramica da cucina e comune, che consentono di interpretare l'area come sede di una fattoria che, sorta nel corso della tarda età ellenistica, rimase attiva fino alla medio/tarda età imperiale. Questo piccolo nucleo rurale era di certo dedito allo sfruttamento dei terreni alluvionali sulle sponde del fiume S. Anna.</p>
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NO
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	Schedatura SIT Piano del Parco

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

	<i>UT 17</i>
<i>Denominazione</i>	San Biagio
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Area Artigianale
<i>Fase/periodo</i>	Età ellenistico romana ed imperiale
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	<p>Durante le indagini preventive per la realizzazione dell'acquedotto interrato Favara di Burgio, in corrispondenza del tracciato, che corre parallelo alla SS 640, sono stati rinvenuti, poco a valle dei resti della Basilicula, (cui si fa riferimento nella scheda UT 28) in corrispondenza di terreni nei quali si evidenziava la presenza di reperti ceramici in superficie, sparsi con un'alta densità, un piccolo ambiente probabilmente relativo ad aree artigianali.</p> <p>I reperti sono rappresentati, soprattutto, da materiale da costruzione per lo più tegole ad impasto vacuolato, contenitori da trasporto, quali anfore, o pithoi e di ceramiche di uso comune. Si rinvenivano, inoltre, pesi da telaio tronco-piramidali e alcune piccole monete. L'ubicazione dei terreni, limitrofi al vallone San Biagio ed esterni rispetto al centro abitato, la natura argillosa del suolo e le caratteristiche dei reperti, inducono, con buona probabilità, ad interpretare il rinvenimento come un'area artigianale a carattere produttivo, destinata alla lavorazione di materiale ceramico e inquadrabile</p>
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	Schedatura SIT Piano del Parco

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto alla distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).



	<i>UT 18</i>
<i>Denominazione</i>	San Gregorio
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Area annessa al santuario di Asclepio
<i>Fase/periodo</i>	Età classica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	In occasione delle indagini archeologiche compiute per la realizzazione dell'acquedotto interrato Favara di Burgio, sulla sponda meridionale della Statale SS. 640, in perfetta corrispondenza con l'organismo del santuario extraurbano di Asclepio sono stati rinvenuti i resti di una struttura isodoma in blocchi di calcare arenario e numerosi frammenti ceramici relativi a produzioni di epoca greca classica, ceramica a vernice nera, oltre che piccoli oggettini in bronzo, aghi, uncini, punte di freccia. Si tratta certamente di ambienti annessi al complesso santuarioale, che sono stati risparmiati dai lavori per la costruzione dell'arteria stradale. Il ritrovamento di grande interesse, va a confermare la conformazione, che si era solo potuta ipotizzare, dell'organismo legato al culto del dio medico.
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	Schedatura SIT Piano del Parco

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

	<i>UT 19</i>
<i>Denominazione</i>	Maddalusa
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Insedimento rurale
<i>Fase/periodo</i>	Età arcaica e classica.
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	Una piccola area di frammenti di età arcaico-classica (VI-V sec. a.C.) è stata localizzata in un campo arato a circa 200 m a Nord di Casa Galluzzo. Frammenti di solenes e alcuni frammenti ceramici, tra cui un piede di coppa con tracce di vernice nera ed un orlo di bacino-mortaio, permettono di interpretare il rinvenimento come insediamento rurale di modeste dimensioni.
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NO
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	Schedatura SIT Piano del Parco

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

	<i>UT 20</i>
<i>Denominazione</i>	Quartiere ellenistico-romano
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Abitato
<i>Fase/periodo</i>	Età ellenistico romana ed imperiale
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	Dalla SS 118, si imbocca un sentiero che ricalca il tracciato dello stenopos I, lungo il cui limite occidentale sono visibili resti di edifici di età ellenistico-romana messi in luce da un vecchio saggio di scavo. Si riconoscono alcuni ambienti a pianta rettangolare definiti da blocchi parallelepipedi posti in opera a secco, con pavimentazione in opus signinum impreziosita da disegni geometrici realizzati mediante l'utilizzo di tessere di colore bianco.
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	Schedatura SIT Piano del Parco

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).



	<i>UT 21</i>
<i>Denominazione</i>	San Gregorio
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Fornace
<i>Fase/periodo</i>	Età classica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	Ancora in occasione dei saggi archeologici compiuti per la realizzazione dell'acquedotto Favara di Burgio, nella piana San Gregorio proprio a Sud Ovest della Rotonda Giunone, in un terreno coltivato a seminativo, alla profondità di poco più di 1 metro al di sotto del piano di campagna, sono stati rinvenuti i resti di una piccola fornace a catasta, al centro del quale, rotti su se stessa si trovava un'olla in ceramica acroma, quasi del tutto ricostruibile. La calotta della fornace era composta da numerosissimi frammenti di solenes ordinatamente disposti a coltello. Molti di essi mostravano segni di cattiva cottura o fratture, dunque si può ritenere che il ritrovamento integri le ipotesi ricostruttive di questa area che la vorrebbero destinata ad attività produttive artigianali. Degno di nota un unico frammento di louterion con decorazione impressa.
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	Gullì- Sanzo, 2014

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

	<i>UT 23 e 35</i>
<i>Denominazione</i>	Pezzino
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Necropoli
<i>Fase/periodo</i>	Età classica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	<p>Si tratta della più vasta necropoli di età arcaico-classica della città di Akragas. Ubicata ad occidente del torrente Drago, si estende lungo le pendici sud-occidentali del colle di Girgenti per 36,5 ha. Le indagini di superficie hanno consentito di definirne i limiti e di verificarne le condizioni. L'area cimiteriale (UT 23) occupa i terreni a Nord e ad Ovest del Viadotto Morandi ed è definita a Nord-Est da una cresta che si erge sino a m 130 s.l.m., mentre sugli altri lati è delimitata da balze rocciose. Su quest'area, attraversata dalla linea ferrata e caratterizzata da terreni in parte coltivati ed in parte incolti, sono visibili numerose sepolture e si osservano, laddove la visibilità lo consente, molti frammenti ceramici a vernice nera (tra i quali si segnala un orlo di cratere, frammenti di ceramica figurata e di coppette ad orlo inspessito). Le tombe individuate, per lo più del tipo a cassa, presentano spesso una risega per l'alloggiamento della lastra di chiusura. Si rinvencono tombe singole o plurime, di varie dimensioni, nella maggior parte dei casi in cattivo stato di conservazione, perché distrutte dai lavori agricoli. Frammenti di pareti e orli di grandi contenitori, quali pithoi e anfore, inoltre, attestano il rito della cremazione. Sono stati rinvenuti anche due frammenti di rocchi scanalati di colonne, a poca distanza l'uno dall'altro, che potrebbero essere interpretati come segnacoli. Le condizioni di visibilità si presentano discontinue essendo molti terreni interessati da una fitta copertura erbosa, mentre in alcuni punti affiora il banco roccioso in cui sono visibili i tagli per ricavare le sepolture.</p>
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NO
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	Schedatura SIT Piano del Parco

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto

	<i>UT 24</i>
<i>Denominazione</i>	Addolorata Macello
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Area di frammenti
<i>Fase/periodo</i>	Età imperiale
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	Il sito interessa una vasta area collinare in prossimità dell'area del parco dell'Addolorata, e proprio al di sopra dell'incrocio di c.da Fondacazzo. Si segnala la presenza di frammenti ceramici di età romana, relativi ad anfore e ceramica comune da mensa. Sono inoltre visibili alcuni tagli artificiali nella roccia verosimilmente pertinenti ad abitazioni rupestri e fino agli anni Cinquanta, esistevano una serie di tombe aperte su un basso costone roccioso di cui rimangono riproduzioni fotografiche .
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NO
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	Schedatura SIT Piano del Parco

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).



	<i>UT 26</i>
<i>Denominazione</i>	Centro storico - Colle di Girgenti
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A - DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Città Antica
<i>Fase/periodo</i>	Età del bronzo - età classica - età tardo antica - medievale
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	<p>Il sito interessa la sommità della Collina di Girgenti e parte delle sue pendici, attualmente urbanizzate. Nel colle è stata accertata la presenza di un insediamento preistorico, a cui appartengono le tombe a grotticella poste sul versante settentrionale, proprio al di sotto della Cattedrale. Saggi di scavo effettuati dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento all'interno della Cattedrale medesima hanno posto in luce strutture murarie di età greca. Gli scavi archeologici all'interno della Chiesa di Santa Maria dei Greci e di alcuni edifici ad essa adiacenti, hanno restituito non soltanto parte delle strutture del tempio greco sul quale la chiesa è stata costruita ma anche ceramica preistorica pertinente alla frequentazione del sito prima della fondazione di Akargas. Si segnala la presenza di numerose cavità ipogeiche e di cisterne ascrivibili ad epoca greca e riutilizzate nel corso dei secoli. Alcune di queste strutture sono state rinvenute ed indagate nell'Isolato noto come Terravecchia.</p> <p>Infine sono stati rintracciati nell'area presso via Saponara alcuni brani dell'antico tessuto urbanistico. Si tratta di un lembo di piano pavimentale, apparentemente in opus coementicium venuto alla luce in seguito allo scasso per l'impianto di un vigneto nel 1947 e alla profondità di solo 40 cm dal piano di campagna. Per l'epoca tardo antica, sul versante settentrionale del colle di Girgenti, lungo la balza rocciosa sottostante la Cattedrale si aprono alcuni ipogei funerari di età tardo antica con riutilizzazioni di età medievale e moderna.</p>
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto

	<i>UT 27</i>
<i>Denominazione</i>	Sant'Anna
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A - DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Santuario extraurbano
<i>Fase/periodo</i>	Età arcaica - classica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	<p>Sulla sponda orientale, immediatamente a Sud della SS 115, si erge un modesto rilievo collinare (59 m s.l.m.) in corrispondenza del quale si individua un vasto areale di frammenti ceramici (UT 27). Il rinvenimento era già noto a seguito di interventi di scavo condotti tra il 1965 ed il 1967 che avevano consentito di mettere in luce la presenza di un santuario extraurbano di età arcaico-classica (VI-IVsec.a.C.). I frammenti ceramici si distribuiscono con una densità molto elevata. Nonostante la zona sia soggetta a frequenti interventi agricoli, affiorano in superficie frammenti fittili e vasetti ceramici in buono stato di conservazione, soprattutto coppette acrome, forme tipiche e ricorrenti nei depositi votivi. Si sono osservati, inoltre, frammenti di solenes, di pithoi e di anfore del tipo greco-occidentale. Ben documentata è anche la classe della vernice nera, rappresentata da numerosi frammenti riconducibili a coppe ioniche del tipo B2 o, genericamente, a skyphoi e lekythoi. È possibile, inoltre, individuare sul terreno la presenza di lucerne e di statuette fittili frammentarie del tipo di Demetra, di piccole e medie dimensioni.</p>
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NO
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)

2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)

3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)

	<i>UT 28</i>
<i>Denominazione</i>	San Biagio
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A - DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Area Artigianale
<i>Fase/periodo</i>	Età classica ed Ellenistica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	<p>La zona compresa tra il fianco orientale della Collina dei Templi e la SS 640, fu oggetto di indagini archeologiche intorno agli anni '60, quando si rinvenne una struttura absidata di epoca paleocristiana interpretata come una "Basilicula". L'indagine di superficie si è concentrata in corrispondenza dei campi adiacenti, a Sud-Ovest ed a Nord Est dell'edificio sacro. L'osservazione del terreno evidenziava subito la presenza di reperti ceramici in superficie, sparsi con un'alta densità.</p> <p>I reperti sono rappresentati, soprattutto, da numerosi scarti di fornace e da materiali fittili ipercotti o stracotti, di diverse dimensioni, riferibili, nella maggior parte dei casi, alla tipologia dei solenes. Ricorre costante l'attestazione di contenitori da trasporto, quali le anfore del tipo greco-occidentale, o di pithoi e di ceramiche di uso comune, come i diffusi bacini ad orlo estroflesso. Si rin-vengono, inoltre, alcuni frammenti di macine in pietra lavica e di pesi da telaio tronco-piramidali. L'ubicazione dei terreni, limitrofi al vallone San Biagio ed esterni rispetto al centro abitato, la natura argillosa del suolo e le caratteristiche dei reperti, inducono, con buona probabilità, ad interpretare il rinvenimento come un'area artigianale a carattere produttivo, destinata alla lavorazione di materiale ceramico e inquadrabile cronologicamente tra il VI ed il IV sec. a.C..</p> <p>.</p>
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	Schedatura SIT Piano del Parco

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto



	<i>UT 29</i>
<i>Denominazione</i>	San Biagio
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A - DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Rinvenimento sporadico
<i>Fase/periodo</i>	Età arcaica - classica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	Una fitta copertura boschiva ed un'intensa vegetazione si estendono lungo il fianco orientale della Pollina dei Templi. Tutta l'area è attraversata da percorsi sterrati che si dipartono in diverse direzioni e attraversano le ripide pendici del bosco. Percorrendo il sentiero che, procedendo per un tratto parallelo alla SS 640, si inerpicava lungo il costone roccioso, dopo aver superato le Case Tamburello, si esplora la zona compresa tra Porta I e Porta II immediatamente a Sud-Est dell'attuale cimitero. È possibile isolare, immediatamente a Sud-Est di un tratto delle fortificazioni, una concentrazione di blocchi squadrati, di notevoli dimensioni, alcuni dei quali presentano delle modanature. La presenza di tali blocchi, sparsi su un'area di circa 150 mq, potrebbe riferirsi ad una struttura presente in situ, ma non è da escludere la possibilità di uno scivolamento dall'estremità superiore del costone dove, come è noto, corre un tratto dell'antica cinta muraria.
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

	<i>UT 30</i>
<i>Denominazione</i>	San Biagio
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A - DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Area di frammenti fittili
<i>Fase/periodo</i>	Età arcaica - classica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	L'esplorazione delle pendici orientali della Collina dei Templi prosegue in direzione della Rupe Atenea, attraverso l'osservazione dei pendii che si affacciano sul corso del vallone San Biagio. È possibile isolare un modesto areale di reperti ceramici, affioranti in superficie in prossimità di q. 88,7, a Sud-Est del santuario rupestre di Demetra. L'area di frammenti fittili frammentati a pietrame sparso, inquadrabili nel periodo arcaico-classico comprende frammenti di solenes, pithoi e louteria cui si accompagnano ceramica comune, a vernice nera, numerose coppette acrome, oltre a una statuetta fittile di cui risulta difficile identificare il tipo, a causa del cattivo stato di conservazione. Per la tipologia dei reperti, che presentano notevoli analogie con i materiali ceramici tipici dei contesti sacri, si potrebbe ipotizzare che il rinvenimento sia collegato ad un'attività di culto, considerata anche la destinazione dell'intera zona, contraddistinta dalla presenza del Tempio di Demetra e del santuario rupestre di San Biagio.
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

	<i>UT 31</i>
<i>Denominazione</i>	San Biagio
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A - DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Area di frammenti fittili
<i>Fase/periodo</i>	Età preistorica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	La UT 31 si colloca in corrispondenza delle pendici sud-orientali della Rupe Atenea, immediatamente ad Est del santuario rupestre di San Biagio. Un areale, esteso circa 900 mq, di reperti ceramici di epoca preistorica. Si osservano sul terreno numerosi frammenti di orli svasati, pareti e fondi caratterizzati da un impasto grossolano, grigio al nucleo e rosso-arancio in superficie. Alcuni di questi presentano una superficie dipinta in rosso ed un frammento, in particolare, reca sulla parete esterna una banda realizzata a pointillé. La morfologia dei materiali e le caratteristiche dell'impasto permettono di collocare cronologicamente il rinvenimento tra l'Eneolitico finale ed il Bronzo Antico.
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).



	<i>UT 32</i>
<i>Denominazione</i>	San Biagio
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A - DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Necropoli
<i>Fase/periodo</i>	Età ellenistica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	Ad Est della città antica, nella zona del vallone San Biagio, sono note due aree di necropoli, che si collocano su entrambe le rive. La necropoli occidentale, datata al periodo arcaico, fu realizzata in prossimità di Porta I, a Sud della Rupe Atenea, sfruttando i massi crollati dalla sommità del costone roccioso. Quella orientale, invece, nota da cenni bibliografici, si data ad età ellenistica. Le ricerche di superficie effettuate ad Est del fiume San Biagio, in particolare in un terreno attestato lungo il ciglio meridionale della SS 640, in direzione Est-Ovest, hanno consentito di individuare un'area di interesse archeologico da identificare, con buona probabilità, con la necropoli di età ellenistica. Interessante risulta, invece, il rinvenimento di un frammento di sarcofago fittile e di alcuni blocchi di pietra, squadrati e modanati, ammassati lungo il ciglio del vallone. La tipologia dei rinvenimenti e l'ubicazione della UT rendono possibile identificare l'area con la necropoli datata al III-II sec. a.C. già nota su una collinetta ad est del vallone San Biagio, con tombe di cremati ed inumati, qualcuna di queste sormontata dal caratteristico 'epithymbion ' proprio di questa età (UT 47).
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)

2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)

3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)

	<i>UT 33</i>
<i>Denominazione</i>	Monte San Calogero
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A - DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Area di frammenti fittili
<i>Fase/periodo</i>	Età preistorica Età ellenistica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	<p>Monte San Calogero è un'altura di modesta entità (q. 138 m s.l.m), ubicata sulla destra idrografica del fiume San Biagio. Delimitato a Nord e a Sud da ripide pareti, è accessibile con facilità sul lato Sud-Est, da cui si raggiunge la spianata sommitale, piuttosto allungata sull'asse NO-SE. Lungo le pendici meridionali del rilievo, tra la curve di livello di m 140-120, si rinviene una modesta quantità di frammenti ceramici di età preistorica pertinenti alla facies di Castelluccio. Poche decine di metri più ad Ovest, si rileva, invece, la presenza di un'area di reperti fittili ascrivibile ad età neolitica. Sono state individuate, inoltre, tre tombe del tipo a grotticella artificiale, che possono essere messe in relazione ad un insediamento dell'Antica Età del Bronzo, che doveva esse-re ubicato sulla spianata sommitale, ma che non è stato possibile prospettare, per il diniego di acces-so del proprietario del terreno.</p> <p>I materiali sono costituiti in prevalenza da orli e pareti di ceramica d'impasto, databili al Neolitico Antico e Medio. Si segnala un frammento di parete di grande contenitore decorato ad unghiate ed alcuni frammenti di pareti, decorati a linee incise parallele. E' documentata, inoltre, la presenza di selce (strumenti e scarti di lavorazione) e di ossidiana di Lipari. Sporadici i frammenti fittili di età ellenistica, tra cui si riconosce un mortaio e una coppetta a vernice nera</p>
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico. Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni

	<i>UT 34</i>
<i>Denominazione</i>	San Biagio
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A - DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Area di frammenti fittili /Insediamento rurale
<i>Fase/periodo</i>	Età imperiale
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	L'UT si stende su un piccolo appezzamento di terreno limitato a Nord-Est e Nord-Ovest dai fianchi scoscesi del fiume San Biagio e di un suo affluente. Il podere, raggiungibile attraverso alcune strade sterrate, è interessato da un orto e da una piccola abitazione rurale a q. 63.6. I cocci in superficie, dilavati e consunti, sono costituiti in prevalenza da coppi ad orlo inspessito e sono inquadrabili in età romano-imperiale. Sporadica, invece, la ceramica da mensa, tra cui un frammento di coppa in sigillata africana D ed alcuni contenitori in ceramica comune. L'ubicazione dell'area e la tipologia dei manufatti fanno ipotizzare la presenza di un piccolo insediamento rurale.
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).



	<i>UT 36</i>
<i>Denominazione</i>	Casa Tedesco
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A - DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Area di frammenti fittili /Insediamento rurale
<i>Fase/periodo</i>	Età arcaica e classica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	<p>Sporadici frammenti fittili costituiti in prevalenza da solenes, pareti di pithoi e da contenitori in ceramica comune, si rinvencono sulla sommità di un rilievo quotato 115.4, prospiciente il settore Sud-Est della Collina dei Templi, su cui insiste una piccola abitazione rurale denominata Casa Tedesco.</p> <p>La tipologia dei reperti e l'ubicazione dell'area a poca distanza dalla città di Agrigento fanno ipotizzare che si tratti di un modesto insediamento rurale</p>
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

	<i>UT 38</i>
<i>Denominazione</i>	Poggio Giache
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A - DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Rinvenimento sporadico
<i>Fase/periodo</i>	Età medievale
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	Su un terreno incolto, ubicato immediatamente alle falde nord-orientali di Poggio Meta e compreso tra una strada sterrata, il fiume Sant'Anna e un condotto collegato ad un impianto di depurazione, situato sul versante opposto del corso d'acqua, si raccolgono sporadici frammenti ceramici. I reperti, frammisti a ceramica moderna, si rinvencono in condizioni di visibilità medie. Si tratta di tegole con malta celamidarum, di pareti di contenitori con costolature e di un orlo di una piccola anfora. La tipologia e la quantità dei reperti non consentono un'interpretazione certa del rinvenimento, che tuttavia sembra riconducibile ad età
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NO
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

	<i>UT 39</i>
<i>Denominazione</i>	Collina Montelusa
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A - DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Area di frammenti fittili /Insediamento rurale
<i>Fase/periodo</i>	Età ellenistico-romana.
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	Imboccando una strada sterrata che si diparte dalla periferia sud di Villaseta, dopo aver oltrepassato la ferrovia, si giunge ai piedi della collina di Montelusa. Sulle pendici nord-orientali di tale rilievo, si osservano numerosi frammenti di coppi ad orlo inspessito, di anfore e di ceramica comune di epoca ellenistico-romana. I cocci sono in cattivo stato di conservazione, combusti e per lo più privi di forme diagnostiche. Il sito, data la tipologia dei reperti, potrebbe essere interpretato come un piccolo insediamento rurale.
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NO
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).



	<i>UT 41</i>
<i>Denominazione</i>	Piana di San Gregorio
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A - DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Necropoli
<i>Fase/periodo</i>	Età romana
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	La necropoli, ubicata in prossimità di Porta I, si estende lungo le pendici sud-orientali della Rupe Atenea, a Sud della Chiesa di San Biagio, in contrada Forche. Raggiungibile attraverso alcuni sentieri che attraversano un bosco di eucalipti e di pini, il sepolcreto è caratterizzato da un numero considerevole di tombe, prevalentemente del tipo a cassa . Si riconoscono sepolture multiple o singole, nella maggior parte dei casi in cattivo stato di conservazione, scavate nella roccia affiorante o nei grandi massi staccatisi dalla sommità della rupe. Meritevole di attenzione è il rinvenimento di un frammento di sarcofago fittile con copertura a doppio spiovente. Ad eccezione di alcuni grandi frammenti di solenes, non è stato possibile constatare la presenza di altri reperti ceramici, a causa delle pessime condizioni di visibilità dovute alla presenza di una folla vegetazione
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	267 III SO271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

	<i>UT 42</i>
<i>Denominazione</i>	Contrada Forche
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A - DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Necropoli
<i>Fase/periodo</i>	Età classica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	La necropoli, ubicata in prossimità di Porta I, si estende lungo le pendici sud-orientali della Rupe Atenea, a Sud della Chiesa di San Biagio, in contrada Forche. Raggiungibile attraverso alcuni sentieri che attraversano un bosco di eucalipti e di pini, il sepolcreto è caratterizzato da un numero considerevole di tombe, prevalentemente del tipo a cassa . Si riconoscono sepolture multiple o singole, nella maggior parte dei casi in cattivo stato di conservazione, scavate nella roccia affiorante o nei grandi massi staccatisi dalla sommità della rupe. Meritevole di attenzione è il rinvenimento di un frammento di sarcofago fittile con copertura a doppio spiovente. Ad eccezione di alcuni grandi frammenti di solenes, non è stato possibile constatare la presenza di altri reperti ceramici, a causa delle pessime condizioni di visibilità dovute alla presenza di una folta vegetazione.
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	267 III SO
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

	<i>UT 43</i>
<i>Denominazione</i>	Via Manzoni - Via Nicone
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Art. 142, lett. m, D.lgs. 42/04
<i>Tipologia insediativa</i>	Fortificazioni - Porta Nona
<i>Fase/periodo</i>	Età classica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	A chiudere il circuito delle fortificazioni dell'antica Akragas era la Porta IX, individuabile in corrispondenza di un affioramento di arenaria posto all'interno del moderno abitato di Agrigento, proprio in corrispondenza dell'incrocio tra via Manzoni e via Nicone. Il sito interessa una piccola area risparmiata dalla speculazione edilizia che nell'ultimo trentennio ha caratterizzato la parte meridionale di Agrigento. Il costone calcarenitico emergente, chiude a Sud una lussureggiante vallata che proprio per la sua morfologica depressione non è stata occupata da moderne abitazioni, esso si presenta fratturato proprio in corrispondenza di quello che doveva essere l'accesso della porta. A giudicare dai resti che sono giunti fino a noi non sembra potersi notare la presenza di ulteriori sistemi di protezione, invece sono individuabili sulla parte alta della porzione della parete posta a sud, resti di alcune piccole nicchie rettangolari simili a quelle visibili sulle pareti presso Porta II e Porta IV, e che dovevano servire per l'alloggiamento di pinakes votive.
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).



<i>Codice</i>	UT 47
<i>Denominazione</i>	C.da Mosè
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	Ambito 10 - scheda n. 3
<i>Vincolo archeologico*</i>	Art. 10, D.lgs. 42/04 - D.A. n. 1124 del 14/05/1982
<i>Tipologia insediativa</i>	Insediamento
<i>Fase/periodo</i>	Età Greca Classica/Età Greca Ellenistica
<i>Datazione</i>	XXII sec. a.C.- VI sec. d.C.
<i>Descrizione</i>	Il sito interessa un'area posta ad alcuni chilometri a Est dell'antica Akragas, lungo l'antica strada per Gela. In particolare i resti archeologici interessano la parte sommitale della collina denominata Cozzo Mosè, nella quale son stati rinvenuti resti della necropoli di età greca classica e di un abitato di epoca ellenistico-romana. La necropoli ha restituito monumentali sepolture costruite con grandi conci di arenaria, ricche di pregevoli corredi tra i quali si segnala uno splendido cinerario bronzeo esposto al Museo Regionale di Agrigento.
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Coordinate**</i>	
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	Schedatura PTP Ag

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, e Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico. Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

	<i>UT 51</i>
<i>Denominazione</i>	Cannatello
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Art. 10, D.lgs. 42/04
<i>Tipologia insediativa</i>	Villaggio preistorico
<i>Fase/periodo</i>	Età del bronzo
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	Il sito, tutelato attraverso un apposito decreto di vincolo ed esproprio per interesse archeologico, si estende presso una fascia costiera pianeggiante in c.da Cannatello, nella quale è stato messo in luce un villaggio del Medio bronzo con capanne circolari ed edifici quadrangolari ascrivibili alla media e tarda età del bronzo.
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, ne Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in prog può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

	UT 52
<i>Denominazione</i>	Cannatello Foce fiume Naro
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Art. 142, lett. m, D.lgs. 42/04
<i>Tipologia insediativa</i>	Area sacra
<i>Fase/periodo</i>	Età arcaica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	Il sito si trova a 5 chilometri a Est di Agrigento ed occupa un vasto terrazzo fluviale sopraelevato di circa 2 metri sul livello del mare, tra la sponda sinistra del fiume Naro e la linea di costa. Fu sede di un'area sacra di età greca arcaica e, abbandonato sino ad età bizantina quando divenne un povero sepolcreto con tombe entro anfora o sulla sabbia.
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).



	<i>UT 22 53 54 59</i>
<i>Denominazione</i>	C.da Calcarelle
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	
<i>Tipologia insediativa</i>	Aree di dispersione di frammenti
<i>Fase/periodo</i>	Età greca - età medievale
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	Lungo le pendici digradanti verso Sud della collina di c.da Calcarelle, tra i nuclei di case recentemente edificate nella zona, si registrano piccole aree di dispersione di frammenti ceramici, con bassa densità di concentrazione, relativi a diversi orizzonti cronologici, che vanno dall'epoca greca a quella medievale.
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NO
<i>Grado di rischio 1</i>	2
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

<i>UT 55e 55 a</i>
Bonamorone
Agrigento
Agrigento
Art. 142, lett. m, D.lgs. 42/04
Abitato antico
Età classica
<p>A Sud Est, del centro abitato di Agrigento, in località Bonamorone, nell'area dove insiste attualmente la caserma della Polizia Stradale (UT 55), si è rinvenuto un settore dell'abitato antico con robusti muri di terrazzamento e avanzi di un grande edificio bipartito, forse un sacello o un'area artigianale. Tutti ambienti databili al IV-III a.C. in uno di questi vani sono stati rinvenuti numerosi vasetti di lykeion. (UT55a) Nei pressi di Piazza Pitagora (a nord della caserma) alcuni saggi di emergenza hanno consentito di individuare un'officina ceramica e varie strutture pertinenti ad impianti artigianali. Sempre nella stessa zona, durante i lavori di fondazione per la costruzione di palazzine INA-CASA, sono venute alla luce alcune strutture murarie. Le indagini archeologiche successivamente effettuate hanno portato alla luce una serie di muri per lo più conservati in fondazione che chiudono un ambiente rettangolare di m 12 X m 3,75 diviso in due parti.</p> <p>Il saggio n° 3 cui fa riferimento la relazione di scavo sembra particolarmente indicativo della consistenza dell'interro nell'area essendo stato eseguito a partire dal piano di campagna e fino al livello geologico: sembra di poter valutare in 60 cm la consistenza del livello di interro moderno che copre due livelli (uno di sabbione, spesso circa 15 cm e uno di terra bruna spesso circa 1 metro (!) la cui formazione sembra di età ellenistica. In questo settore della città, dunque, appare molto alto il rischio di intercettare strutture relative all'impianto della maglia urbana ellenistica di Akragas.</p>
271 IV NE
1

I dati d'archivio e bibliografici sono riportati in forma testuale, nelle schede del capitolo, e grafici, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati elaborati in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto comporta la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.



	<i>UT 56</i>
<i>Denominazione</i>	San Leone
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	
<i>Tipologia insediativa</i>	Abitato
<i>Fase/periodo</i>	Età greca - età medievale
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	<p>In corrispondenza dell'attuale borgo marinaro di san Leone, le osservazioni già effettuate nel XVI sec. Da T. Fazello, nonché le più recenti scoperte dovute alle attività di archeologia preventiva condotte dalla Soprintendenza di Agrigento, hanno permesso di riconoscere l'area di quello che doveva essere l'antico approdo di Akragas. L'emporion non doveva limitarsi al solo molo di attracco per le imbarcazioni, ma vi dovevano essere una serie di strutture annesse, dedicate alla lavorazione dei prodotti ittici e alle funzioni commerciali. Dai frustuli pavimentari rinvenuti sembra si possa datare il contesto al IV sec. d.C.</p> <p>Alcune indagini puntuali effettuate come scavi di emergenza hanno inoltre mostrato come le strutture in questione debbano essere state occupate, nel VI e VII sec. d.C. ed utilizzate come necropoli, come sembra dal rinvenimento di una serie di sepolture ad enchytrismos.</p>
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NO
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).



<i>Codice</i>	UT 58
<i>Denominazione</i>	Serraferlicchio
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Art. 142, lett. m, D.lgs. 42/04
<i>Tipologia insediativa</i>	Insediamento
<i>Fase/periodo</i>	Eneolitico
<i>Datazione</i>	III-II millennio a.C.
<i>Descrizione</i>	Il sito interessa la cresta di una collina, lunga ca. 1 km in senso est-ovest e stretta poche centinaia di metri, che sovrasta un quartiere di recente urbanizzazione. Sul pianoro sommitale sono stati rinvenuti i resti di un villaggio di epoca eneolitica con capanne ovali e focolari centrali, che ha restituito abbondante ceramica caratterizzata da.... Presso il pendio orientale era invece la necropoli coeva con tombe a forno. Inoltre si segnala la presenza di una galleria naturale lunga ca. 100 metri e larga 0,70 metri con asse coincidente con quello della collina nella quale è stata rinvenuta ceramica, interpretata dagli studiosi come scarico naturale del villaggio soprastante. Il sito è eponimo di una facies culturale del primo periodo eneolitico.
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Coordinate**</i>	
<i>Grado di rischio 1</i>	01-feb
<i>Bibliografia</i>	Schedatura PTP Ag - La Sicilia prima dei Greci, Tusa S., 199

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nel Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in proge può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

<i>UT 60 e 60 a</i>
Via Manzoni
Agrigento
Agrigento
Art. 142, lett. m, D.lgs. 42/04
Necropoli
Età Preistorica
<p>Durante il periodo timoleonteo ad Akragas vengono avviati una serie di interventi che tentano di ripropongono l'antica grandezza.</p> <p>(UT60) Nell'area in prossimità della porzione meridionale di Via A. Manzoni sono stati eseguiti negli anni passati dei saggi che hanno accertato la presenza della maglia relativa all'abitato ellenistico che dovrebbe impiantarsi su un pre-esistente santuario. Si tratta di 7 saggi che diedero esito positivo a profondità diverse e comprese fra – 1,4 metri dal piano di campagna e 0,25 metri.</p> <p>Nei saggi (che hanno fra l'altro consentito l'individuazione di cisterne che non sono state scavate) sembra sia stato raggiunto il livello di roccia non antropizzata: ad un livello di accumulo con materiale molto eterogeneo ne segue uno la cui cronologia sembra di potere fissare al IV secolo a.C: e uno strato posto a contatto con il banco di roccia contenente materiale di VI-V secolo a.C.</p> <p>Nello stesso versante collinare, ma (UT 60a) nei terreni a Sud est dello stadio, tra questo e la strada panoramica, durante i lavori per la costruzione di alcune palazzine si sono rintracciati muri e strutture di abitazioni (in parte ricavate nella roccia) orientati secondo l'organizzazione del quartiere ellenistico romano. Contestualmente, il dato fornito dallo svuotamento di una cisterna sul cui fondo è stato rinvenuto un grande busto di Demetra databile nell'ultimo venticinquennio del V secolo consente di rialzare la cronologia della prima frequentazione dell'area.</p>
271 IV NE
1

I dati d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle schede del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati elaborati in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto contribuisce alla conservazione e tutela del patrimonio archeologico.



	<i>UT 64</i>
<i>Denominazione</i>	C.da Minaga
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	
<i>Tipologia insediativa</i>	Necropoli
<i>Fase/periodo</i>	Età Bronzo
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	Lungo le pendici della collinetta di c.da Minaga, oggi in parte occupata da recenti gruppi di abitazioni, si segnala la presenza di un affioramento calcareo nel quale sono state scavate delle tombe (4) a grotticella artificiale. Le sepolture si trovano in cattivo stato di
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NO
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).



	<i>UT 65</i>
<i>Denominazione</i>	Villaseta
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Area sacra
<i>Fase/periodo</i>	Età arcaica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	Un'altra importante scoperta nel 1968 si segnala in località Villaseta lungo la strada per Porto Empedocle, dove in una zona già nota di necropoli di V a.C., è venuto in luce occasionalmente un complesso monumentale consistente un'area porticata su tre lati (avanzi e tracce di colonne ioniche). Già P. Griffo segnalava una zona forse di lavorazione
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NO
<i>Grado di rischio 1</i>	2
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

	<i>UT 66 abc</i>
<i>Denominazione</i>	C.da S. Anna
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	
<i>Tipologia insediativa</i>	Dispositivo Idraulico
<i>Fase/periodo</i>	Età greca
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	Lungo le pareti del costone roccioso scavato dal fiume S. Anna o Hypsas, si registrano le imboccature di tre strutture ipogeiche, certamente connesse al più articolato sistema di canalizzazione degli Ipogei di Agrigento.
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NO
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

	<i>UT 67</i>
<i>Denominazione</i>	Stazione - Santa Lucia
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	
<i>Tipologia insediativa</i>	Fornace
<i>Fase/periodo</i>	Età Medievale
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	<p>Su Agrigento medievale, sulla sua topografia, sulla disposizione degli apparati difensivi e sulla loro effettiva consistenza (quali tratti costruiti e quali invece sfruttavano la naturale disposizione del tavolato calcarenitico) non esiste uno studio sistematico e, a parte le attività di scavo delle fornaci medievali, non si ricavano altre indicazioni se non dalle fonti letterarie e storiche.</p> <p>A sud della Chiesa di S. Lucia si conservava ancora nella seconda metà dell'Ottocento il toponimo Orto della Giudeca a testimonianza di beni immobili posseduti dalla comunità ebraica e probabilmente confiscati in seguito all'espulsione del 1493. Secondo le fonti, la Kerkent araba presentava accanto ad una parte murata e fortificata, presumibilmente con gli apprestamenti (cisterne e silos) per resistere ad un eventuale assedio e un abitato perimurale la cui traccia toponomastica è riconosciuta nella persistenza dei due termini "rabatu" e "rabatello" che denominano la parte meridionale dell'attuale Via Atenea. Ai piedi di Piazza Ravanusella, in zona S. Lucia, sono state rinvenute delle fornaci, in cui esplorazioni di superficie e scavi hanno mostrato la presenza di materiale sicuramente arabo.</p>
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)

<i>Codice</i>	UT_68	
<i>Denominazione</i>	Monserato Masseria Gramaglia	
<i>Comune</i>	Agrigento	
<i>Provincia</i>	Agrigento	
<i>PTP</i>	Ambito 10 - scheda n. 29	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Art. 142, lett. m, D.lgs. 42/04	
<i>Tipologia insediativa</i>	Insedimento	
<i>Fase/periodo</i>	Età Romana Imperiale	
<i>Datazione</i>	I-IV sec. d.C.	
<i>Descrizione</i>	Il sito interessa un'area collinare nella quale si segnala la presenza di frammenti ceramici di età romana.	
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NO	
<i>Coordinate**</i>		**indicare SR
<i>Grado di rischio 1</i>	4	
<i>Bibliografia</i>	Schedatura PTP Ag	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).



<i>UT 70</i>
Parcheggio Porta V
Agrigento
Agrigento
Dispositivo Idraulico
Età greca
<p>All'estremità della strada interpoderale che lambisce il parcheggio ai piedi di Porta Quinta, è stato portato in luce un dispositivo di smaltimento delle acque dilavanti dalla collina a nord. Lo scavo ha restituito, una lunga fila di tegole (n. 14), quasi tutte pressochè integre, accostate tra loro lungo la parete del lato corto e infisse direttamente sul terreno, tutte con la faccia principale rivolta ad ovest. Le tegole sono del tipo solenes con listelli sui lati lunghi rialzati ed inclinati ad angolo acuto, da ascrivere all'epoca ellenistica. La posizione in allineamento in direzione NE - SO e il ritrovamento di uno strato di deposito alluvionale che insisteva sulla struttura da Ovest, ha indotto ad ipotizzare che si potesse trattare di un dispositivo di deviazione di un flusso di acque dilavanti dalla collina a nord dell'area. Lo strato presentava una matrice sabbiosa a granulometria eterogenea, la cui natura del sedimento è stata perfezionata dal flusso delle acque stesse e che oltre alla componente naturale portava con se numerosi e minuti frammenti ceramici. Tra i materiali rinvenuti si evidenziano sparuti frammenti di ceramica a vernice nera, qualche frammento di anse di contenitori da trasporto, un frammento di puntale, molti frammenti di pareti relative a contenitori di ceramica comune e un peso da telaio tronco conico, tutti molto consunti.</p>
271 IV NO
1

I dati d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle schede del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati elaborati in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può influire sulla conservazione e tutela del patrimonio archeologico. I quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni e il buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

Grado 1: da 0 a 200 m)



	<i>UT 72</i>
<i>Denominazione</i>	Sant'Anna
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	Zona A DD.MM. Gui Mancini
<i>Tipologia insediativa</i>	Insedimento / area artigianale
<i>Fase/periodo</i>	Età Ellenistica/ età Tardo antica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	<p>Nel 2014 durante le indagini archeologiche preventive alla costruzione di un nuovo sistema di fognatura ad Agrigento, in c. da Sant'Anna sono stati intercettati i resti di un'area artigianale per la produzione di ceramica e laterizi, attiva in età tardo antica.</p> <p>L'attività manifatturiera si trova fuori da Porta V, oltre l'angolo sud-occidentale delle mura della colonia. L'elemento più rilevante dell'area è certamente la fornace.</p> <p>Si tratta di una struttura a pianta circolare che si è preservata nella sola camera di combustione, completamente obliterata dal crollo degli elementi sovrastanti e da quelli al suo stesso interno. Il vano, doveva essere quasi del tutto interrato e costruito con mattoni di piccole dimensioni tenuti insieme da un impasto di argilla che rivestiva anche le pareti interne.</p> <p>All'interno della camera di combustione sono stati costruiti degli archi spessi circa 30 cm, quasi paralleli tra loro e perpendicolari all'asse del praefurnium, collegati alle pareti della fornace attraverso dei piccoli setti murari. Gli archi poggiano direttamente su una sorta di zoccolo in aggetto dalla parete della fornace e sono costituiti da mattoni pressoché quadrati (33 cm circa di lato e spessi da 6 a 4 cm) , legati con argilla e disposti di costa . Il sistema di archi a sostegno del piano forato costituisce uno degli aspetti più interessanti della struttura e insieme alla forma della pianta, inserisce l'esempio di c.da Sant'Anna nella tipologia 1/c della classificazione proposta da N. Cuomo di Caprio.</p>
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	Schedatura SIT Piano del Parco

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico. Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

	<i>UT 73</i>
<i>Denominazione</i>	Piazza Stazione - Marconi
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	
<i>Tipologia insediativa</i>	Area sacra
<i>Fase/periodo</i>	Età arcaica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	La cinta muraria medievale, era ancora in parte visibile con le sue porte a metà XIX secolo. Le torri e larga parte delle opere murarie furono distrutte nei primi del secolo XX, per dar luogo all'elevazione della stazione ferroviaria. Ne furono per l'occasione fatte fotografie e i rilievi. Non si può escludere che scavando in prossimità del piazzale antistante la Stazione Ferroviaria (Piazza G. Marconi) ci si possa imbattere nei resti delle fondazioni delle strutture difensive della città.
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).



	<i>UT 74</i>
<i>Denominazione</i>	Rupe Atenea
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	
<i>Tipologia insediativa</i>	Area sacra
<i>Fase/periodo</i>	Età arcaica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	<p>Sulle pendici orientali della rupe Atenea, sono stati eseguiti saggi di scavo a ridosso di porta II, nei pressi di una delle principali arterie E-O che collegavano questo accesso orientale della città all'estremità opposta della collina dei templi. Di tale settore erano in precedenza noti (dagli scavi Griffo e Marconi) solo la porta e il santuario a nicchie scavate nelle pareti rocciose interne del varco della porta stessa e sui margini del pianoro soprastante.</p> <p>Gli scavi più recenti, invece, hanno rilevato l'esistenza di un intero quartiere con strutture che sembrano svilupparsi dall'area contigua alla Porta verso NW, nei pressi dell'attuale cimitero. La loro vita sembra documentata dal VI/V al III a.C. La destinazione del quartiere sembra essersi modificata nel tempo: da una originaria caratterizzazione di area sacra dopo l'occupazione punica della città il settore assunse il ruolo di quartiere artigianale. Lo scavo ha portato finora alla luce tre nuclei abitativi tutte con pianta ad L ed ambienti disposti ai due lati del cortile. All'interno del cortile si individua un gran numero di anfore e pani di argilla cruda che documentano la destinazione artigianale del complesso.</p>
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico. Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

	UT 75 -77 - 77b - 85
<i>Denominazione</i>	Rupe Atenea
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	
<i>Tipologia insediativa</i>	Abitato
<i>Fase/periodo</i>	Età del bronzo - età arcaica e classica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	<p>L'area della Rupe Atenea. ancora non sistematicamente indagata, conserva sulle sue pendici resti ascrivibili a differenti fasi di occupazione. I più antichi si riferiscono ad una tomba a forno sul pendio meridionale della Rupe Atenea (UT 77b).</p> <p>Una seconda area di necropoli (UT 77) la cui cronologia sembra fissabile al IV-III secolo a.C. è stata individuata e scavata con interventi non sistematici, a carattere di somma urgenza e collegati agli sterri e sbancamenti operati per la costruzione di edifici per abitazione nel versante sud-occidentale della Rupe Atenea.</p> <p>L'area della Rupe sembra conservare anche, oltre ad avanzi di necropoli, resti delle mura di fortificazione (UT75) e di una delle torri che munivano la città almeno a partire dal IV secolo a.C. (UT85) .</p> <p>Alcuni scavi sulla rupe Atenea hanno messo in luce, sotto un muro di terrazzamento ellenistico (monete di Finzia) le fondazioni di un edificio distrutto che – per gli scavatori - per caratteristiche costruttive e per le dimensioni, non possono non appartenere ad un tempio. In un altro settore della sommità della rupe Atenea è stato scoperto un torrione quadrangolare, primi anni del III a.C. che De Miro e Fiorentini mettono in relazione con gli interventi di rafforzamento delle opere di difesa messe in atto da Finzia secondo quanto testimoniato dalle fonti.</p>
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico. Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

	UT 76
<i>Denominazione</i>	San Francesco di Paola
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	
<i>Tipologia insediativa</i>	Necropoli
<i>Fase/periodo</i>	Età Preistorica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	Nell'area della chiesa di S. Francesco di Paola, oggi completamente urbanizzata, tra la via Garibaldi a N e la via Dante a S, Celi da notizia di Di "escavazioni nella roccia".
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NO
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

	UT 78
<i>Denominazione</i>	Piazza Don Minzoni
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	
<i>Tipologia insediativa</i>	Necropoli
<i>Fase/periodo</i>	Età ellenistica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	La città prima del 1300 doveva essere limitata da un quadrilatero formato da Castel Vecchio dalla chiesa di S. Anna, dalla Porta Mazzara presso il Seminario. I resti dello Steri dei Chiaramonte sono inglobati nel seminario. L'area – a parte alcuni interventi di scavo controllato fatti eseguire dal Vescovo Lagumina in occasione di un restauro della Cattedrale – non sembra essere mai stata oggetto di indagine archeologica.
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NO
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).



	<i>UT 79</i>
<i>Denominazione</i>	Via Cicerone - Via de Gasperi
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	
<i>Tipologia insediativa</i>	Necropoli
<i>Fase/periodo</i>	Età Preistorica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	Nel Gennaio 1959, in seguito a lavori di sbancamento per costruzione di una palazzina tra la via De Gasperi e la via Cicerone, il campo di Tennis e le Carceri- nell'area già nota come sede di necropoli ellenistica per alcuni rinvenimenti avvenuti (nel 1954) durante la costruzione della palazzina impiegati del Genio Civile. Si indagarono 3 tombe intere e avanzi di altre 2. Le tombe sono ricavate nella roccia, di forma rettangolare e disposte in senso est-ovest; prive di lastroni di copertura e ripiene di terra. L'area – vicina all'incrocio fra via De Gasperi e via Cicerone - è oggi fortemente urbanizzata e dunque pare improbabile intaccare strati e strutture antiche con lo scavo. Le tombe del resto sono ricavate direttamente nel banco roccioso.
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NE
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

	<i>UT 80 e 84</i>
<i>Denominazione</i>	Addolorata Balatizzo
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	
<i>Tipologia insediativa</i>	Abitato arabo
<i>Fase/periodo</i>	Età medievale
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	<p>Nell'829 d.C. A. venne conquistata dagli arabi la collina dove sorgeva il centro urbano appariva nettamente divisa in due: da un lato la sua parte più alta della città usata come forte, dall'altro il ribat sede delle abitazioni e caratterizzato dal un fitto sistema viario che, in parte, si conserva ancora oggi.</p> <p>Le abitazioni rupestri, scavate nel banco roccioso, che rappresentano la tipologia edilizia più comune nel Ribat sono presenti in particolar modo in c.da Balatizzo e dovrebbero confermare la tendenza all'abitato trogloditico dell'insediamento islamico e in particolare delle popolazioni maghrebine immigrate. In seguito agli interventi di indagine archeologica degli anni 1965-66 E. De Miro osserva che l'ambito del villaggio doveva raggiungere il quartiere di S. Croce e l'edificio degli Oblati; mentre ad est si doveva allargare almeno fino alla collina sottostante alla chiesa del Carmine, confermando l'impressione del Bonfiglio circa l'ampiezza dell'estensione del villaggio.</p> <p>Sotto i musulmani la roccia fu pazientemente scavata, per ricavarne abitazioni, dalla contrada Balatizzo a nord, nei quartieri dell'Addolorata, lungo il tratto sottostante alle porzioni a mezzogiorno delle mura medievali, verso S. Lucia e ad oriente nella contrada Tre Pietre dove, ancora nel secolo XII, appaiono grotte adibite ad abitazioni.</p>
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NO
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

	<i>UT 81</i>
<i>Denominazione</i>	Sotto Gas
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	
<i>Tipologia insediativa</i>	Necropoli
<i>Fase/periodo</i>	Età Preistorica
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	<p>Nel 1953 nel corso dei lavori di scavo per le fondazioni di un edificio denominato H nella zona Sotto Gas in Agrigento, in occasione della costruzione di un nuovo quartiere di case popolari e dell'Ina casa è stata messa in luce una necropoli limitatamente al tratto scavato, di 30 tombe a inumazione di cui 3 (13, 14, 20) con controfossa, per la posa delle lastre di copertura .</p> <p>Tali tombe, poste a circa cm 30-50, dal piano di campagna erano tutte prive del terreno di copertura e ripiene di terreno alluvionale e di riporto. Orientate tutte parallelamente ma non allineate, anzi con un andamento molto disorganico quasi non vi fosse una organizzazione pianificata dello spazio sepolcrale. Da un attento esame del terreno che colmava le fosse, è stato possibile ricavare un buon numero di frammenti di ceramica, di</p>
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NO
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).

	<i>UT 82</i>
<i>Denominazione</i>	Via XXV aprile - Cattedrale
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	
<i>Tipologia insediativa</i>	Area di frammenti fittili
<i>Fase/periodo</i>	Età medievale
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	Sul versante settentrionale del colle di Girgenti, lungo la balza rocciosa sottostante la Cattedrale si aprono alcuni ipogei funerari di età tardo antica con riutilizzazioni di età medievale e moderna. Inoltre, negli ampi terrazzi sottostanti il crinale roccioso, fino alla via XXV aprile, si rinvencono molti frammenti ceramici di invetriata verde e dipinta di bruno.
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NO
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).



	<i>UT 83</i>
<i>Denominazione</i>	Via Dante - Clinica Lino
<i>Comune</i>	Agrigento
<i>Provincia</i>	Agrigento
<i>PTP</i>	
<i>Vincolo archeologico*</i>	
<i>Tipologia insediativa</i>	Abitato
<i>Fase/periodo</i>	Età greca - età medievale
<i>Datazione</i>	
<i>Descrizione</i>	<p>Nel dicembre del 1965 e nel luglio del 1966 in relazione con lavori di sbancamento per la costruzione di edifici a sud della via Dante, in terreni a ovest della clinica Lino (rispettivamente un edificio per civile abitazione costruito dalla ditta Albano e un plesso scolastico da costruire da parte della ditta Pantalena), la Soprintendenza è intervenuta facendo in modo che si curassero preliminarmente lo sterramento e la pulizia del banco di roccia, e accertare così eventuali avanzi nella roccia medesima. Nell'area del palazzo Albano sono stati rilevati alcuni tagli di roccia da attribuire ad abitazioni e quattro cisterne (di cui era andata distrutta la parte superiore). Le cisterne hanno forma a campana, fondo provvisto di vaschetta di decantazione, pareti rivestite da intonaco di impasto. Una delle cisterne era stata (in epoca moderna) riutilizzata e messa in relazione con apposita canaletta di deflusso.</p> <p>Molto più consistenti gli avanzi delle abitazioni nell'area più a ovest. Questi erano ricavati nella roccia digradante, per cui le pareti si conservavano a differente altezza (da alcune decine di cm a metri 1,60 circa). Gli ambienti, per lo più a pianta rettangolare allungata e di larghezza varia (da m. 5 a m. 6 nei vani non centrali) si succedono digradando a sud. Alcuni di essi sono, forse, ricomponibili in un'unica abitazione. Gli avanzi esplorati dal Bonfiglio erano in luce sino al 1951. Oggi sembrano scomparsi a seguito a lavori di cava e alla frana del 1966 .</p> <p>Altra particolarità rilevata dal Bonfiglio è la presenza di un nicchione a grotticella sul fondo di uno degli ambienti di limite a nord (1,5X1,7 metri).</p>
<i>Cartografia (IGM 1:25.000)</i>	271 IV NO
<i>Grado di rischio 1</i>	1
<i>Bibliografia</i>	

1 - Tutti i dati raccolti dalla ricerca d'archivio e bibliografica sono riportati in forma testuale, nelle Schede Sito riportate al termine del capitolo, e grafica, inseriti nella Carta dei Siti; tali dati sono stati quindi categorizzati per valutare in modo puntuale il grado di potenziale con cui l'opera in progetto può rappresentare un rischio per la conservazione e tutela del patrimonio archeologico.

Questo potenziale è espresso in quattro gradi di rischio, calcolati rispetto la distanza tra i beni individuati all'interno dell'area di buffer (di norma 2.5 km) dell'intervento in progetto:

- 1 - potenziale di rischio alto (da 0 m a 200 m)
- 2 - potenziale di rischio medio (da 200 m a 500 m)
- 3 - potenziale di rischio basso (da 500 m a 1.0 km)
- 4 - potenziale di rischio molto basso (da 1.0 km a 2.5 km).